

**PRIMO CIARLANTINI**

**PASSI PER LO SPIRITO**  
**ANNO II**  
**(bozza)**

## **OPERA 082**

## Presentazione

Rileggiamo Fl 3,7-16, soprattutto i versetti 12-16. Come succede per gli atleti nel corpo, così succede nell'avventura dello spirito: si può arrivare a dei grandi risultati se ci si allena, se si è disposti a camminare, se si è disposti a soffrire per crescere, a stringere i denti. Il cammino interiore è come quello esteriore: ha le sue regole, ha le sue tappe, ha i suoi tempi e ha i suoi risultati (e può avere anche le sue delusioni).

"Passi per lo spirito" vuole essere un cammino piccolo, ma costante, fatto di due parti: la prima parte, due minuti al giorno, di lettura personale e ascolto della Parola di Dio, la seconda parte un brano (che si ha tempo tutta la settimana per leggere) tratto dall'opera di qualche grande maestro dello spirito.

In questo modo otteniamo due risultati con poco sforzo, la fedeltà all'ascolto della Parola e la conoscenza di tante esperienze spirituali che ci hanno preceduto, e che mettono a nostra disposizione gli enormi tesori di risorse spirituali nascosti dallo Spirito lungo la storia nel cuore degli uomini.

Non siamo fatti per essere solo dei "nani spirituali" come ci vuole l'attuale società dei consumi e la dell'immagine. Guardiamo in alto, puntiamo in alto. La dimensione dello spirituale, dell'"al di là delle cose" c'è ed è più grande e viva della povera esperienza di ogni giorno che siamo abituati a conoscere e vivere..

Ma attento! Non ci si allena ogni tanto quando capita: occorre essere fedeli nel poco, come dice il Vangelo. Due minuti al giorno, in un momento stabilito del giorno, sono la ricetta migliore.

E qui siamo al secondo anno.. Il cammino, spero, si fa più robusto..

P.S. Queste pagine sono fatte per tutti coloro che vogliono camminare, da soli e insieme. Richiedete di mettervi in lista per averle ogni anno, e fatele conoscere alle persone che frequentate.. Potremo così costruire un tessuto di conoscenze ed esperienze comuni..

## Elenco delle sigle dei libri biblici

Ci sono tanti modi di siglare i libri della Bibbia. Questo è il nostro, un metodo semplice e rigoroso di due lettere per libro:

<b>ANTICO TESTAMENTO</b>	26 <b>Cc</b> Cantico dei Cantici	2. <u>ATTI</u>
1. <u>Toràh (Pentateuco - La Legge)</u>	27 <b>Sp</b> Sapienza	50 <b>At</b> Atti degli Apostoli
1 <b>Gn</b> Genesi	28 <b>Sr</b> Siracide	3. <u>LETTERE</u>
2 <b>Es</b> Esodo	4. <u>Profeti</u>	<i>Lettere di Paolo</i>
3 <b>Lv</b> Levitico	29 <b>Is</b> Isaia	51 <b>Rm</b> ai Romani
4 <b>Nm</b> Numeri	30 <b>Gr</b> Geremia	52 <b>1Co</b> 1a ai Corinzi
5 <b>Dt</b> Deuteronomio	( <b>Lm</b> Lamentazioni)	53 <b>2Co</b> 2a ai Corinzi
2. <u>Libri storici</u>	31 <b>Br</b> Baruch	54 <b>Ga</b> ai Galati
6 <b>Gs</b> Giosuè	32 <b>Ez</b> Ezechiele	55 <b>Ef</b> agli Efesini
7 <b>Gd</b> Giudici	33 <b>Dn</b> Daniele	56 <b>Fl</b> ai Filippesi
8 <b>Rt</b> Rut	34 <b>Os</b> Osea	57 <b>Cl</b> ai Colossesi
9 <b>1Sm</b> 1° libro di Samuele	35 <b>Gl</b> Gioele	58 <b>1Ts</b> 1a ai Tessalonicesi
10 <b>2Sm</b> 2° libro di Samuele	36 <b>Am</b> Amos	59 <b>2Ts</b> 2a ai Tessalonicesi
11 <b>1Re</b> 1° libro dei Re	37 <b>Ad</b> Abdia	60 <b>1Tm</b> 1a a Timoteo
12 <b>2Re</b> 2° libro dei Re	38 <b>Gi</b> Giona	61 <b>2Tm</b> 2a a Timoteo
13 <b>1Cr</b> 1° libro delle Cronache	39 <b>Mi</b> Michea	62 <b>Tt</b> a Tito
14 <b>2Cr</b> 2° libro delle Cronache	40 <b>Na</b> Nahum	63 <b>Fm</b> a Filemone
15 <b>Ed</b> Esdra	41 <b>Ab</b> Abacuc	64 <b>Eb</b> agli Ebrei
16 <b>Ne</b> Neemia	42 <b>Sf</b> Sofonia	7 <i>Lettere "Cattoliche"</i>
17 <b>Tb</b> Tobia	43 <b>Ag</b> Aggeo	65 <b>Gc</b> di Giacomo
18 <b>Gt</b> Giuditta	44 <b>Zc</b> Zaccaria	66 <b>1Pt</b> 1a di Pietro
19 <b>Et</b> Ester	45 <b>Ml</b> Malachia	67 <b>2Pt</b> 2a di Pietro
20 <b>1Mc</b> 1° libro dei Maccabei	<b>NUOVO TESTAMENTO</b>	68 <b>1Gv</b> 1a di Giovanni
21 <b>2Mc</b> 2° libro dei Maccabei	1. <u>VANGELI</u>	69 <b>2Gv</b> 2a di Giovanni
3. <u>Libri Sapienziali</u>	46 <b>Mt</b> Matteo	70 <b>3Gv</b> 3a di Giovanni
22 <b>Gb</b> Giobbe	47 <b>Mc</b> Marco	71 <b>Jd</b> di Giuda (latino: Judas)
23 <b>Sl</b> Salmi	48 <b>Lc</b> Luca	4. <u>APOCALISSE</u>
24 <b>Pv</b> Proverbi	49 <b>Gv</b> Giovanni	72 <b>Ap</b> Apocalisse di Giovanni
25 <b>Qo</b> Qoelet		

## Gennaio 1a Settimana

### 1.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### 1.2 Lettura

Dai discorsi di San Gregorio Nazianzeno, vescovo  
(Disc. 45,9.22; PG 36, 634-635. 654. 658-659.662)

O meraviglioso scambio!

Il verbo stesso di Dio, colui che è prima del tempo, l'invisibile, l'incomprensibile, colui che è al di fuori della materia, il Principio che ha origine dal Principio, la Luce che nasce dalla Luce, la fonte della vita e della immortalità, l'espressione dell'archetipo divino, il sigillo che non conosce mutamenti, l'immagine invariata e autentica di Dio, colui che è al termine del Padre e sua Parola, viene in aiuto alla sua propria immagine e si fa uomo per amore dell'uomo. Assume un corpo per salvare il corpo e per amore della mia anima accetta di unirsi ad un'anima dotata di umana intelligenza. Così purifica colui al quale si è fatto simile. Ecco perché è divenuto uomo in tutto come noi, tranne che nel peccato. Fu concepito dalla Vergine, già santificata dallo Spirito Santo nell'anima e nel corpo per l'onore del suo Figlio e la gloria della verginità.

Dio, in un certo senso, assumendo l'umanità, la completò quando riunì nella sua persona due realtà distanti fra loro, cioè la natura umana e la natura divina. Questa conferì la divinità e quella la ricevette.

Colui che dà ad altri la ricchezza si fa povero. Chiede in elemosina la mia natura umana perché io diventi ricco della sua natura divina. E colui che è la totalità, si spoglia di sé fino all'annullamento.

Si priva, infatti, anche se per breve tempo, della sua gloria, perché io partecipi della sua pienezza.

Oh sovrabbondante ricchezza della divina bontà!

Ma che cosa significa per noi questo grande mistero? Ecco: io ho ricevuto l'immagine di Dio, ma non l'ho saputa conservare intatta. Allora egli assume la mia condizione umana per salvare me, fatto a sua immagine e per dare me, mortale, la sua immortalità.

Era certo conveniente che la natura umana fosse santificata mediante la natura umana assunta da Dio. Così egli con la sua forza vinse la potenza demoniaca, ci ridonò la libertà e ci ricondusse alla casa paterna per la mediazione del Figlio suo. Fu Cristo che ci meritò tutti questi beni e tutto operò per la gloria del Padre.

Il buon Pastore, che ha dato la sua vita per le sue pecore, cerca la pecora smarrita sui monti e sui colli sui quali si offrivano sacrifici agli idoli. Trovatela se la pone su quelle medesime spalle, che avrebbero portato il legno della croce, e la riporta alla vita dell'eternità.

Dopo la prima incerta luce del Precursore, viene la Luce stessa, che è tutto fulgore. Dopo la voce, viene la Parola, dopo l'amico dello Sposo, viene lo Sposo stesso.

Il Signore viene dopo colui che gli preparò un popolo scelto e predispose gli uomini alla effusione dello Spirito Santo mediante la purificazione nell'acqua. Dio si fece uomo e morì perché noi ricevessimo la vita. Così siamo stati risuscitati con lui perché con lui siamo morti, siamo stati glorificati perché con lui siamo stati risuscitati.

## Gennaio 2a Settimana

### **2.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **2.2 Lettura**

Dal trattato "Contro le eresie" di sant'Ireneo, vescovo  
(lib. 5, 19, 1; 20, 2; 21, 1; SC 153, 248-250. 264-269)

Adamo e Cristo; Eva e Maria

Il Signore abbracciò la condizione umana e si manifestò nel mondo che era suo. La natura umana portava il Verbo di Dio, ma era il Verbo che sosteneva la natura umana. Nel Cristo c'era quell'umanità che aveva disubbidito presso l'albero del paradiso terrestre, ma in lui la stessa umanità con l'ubbidienza, compiuta sull'albero della croce, distrusse l'antica ribellione. Nel medesimo tempo annullò la seduzione con la quale era stata maledettamente sedotta Eva, la vergine destinata al primo uomo. Ma tutto ciò fu in grazia di quel messaggio di benedizione che l'angelo portò a Maria, la vergine già sottomessa a un uomo. Infatti, mentre Eva, sviata dal messaggio del diavolo, disobbedì alla parola divina e si alienò da Dio, Maria invece, guidata dall'annuncio dell'angelo, obbedì alla parola divina e meritò di portare Dio nel suo grembo.

Quella dunque si lasciò sedurre e disobbedì, questa si lasciò persuadere e ubbidì. In tal modo la vergine Maria poté divenire avvocata della vergine Eva.

Cristo ricapitolò tutto in sé stesso e così tutto venne a far capo a lui. Dichiarò guerra al nostro nemico e sconfisse colui che al principio, per mezzo di Adamo, ci aveva fatti tutti suoi prigionieri. Schiacciò il capo del serpente secondo la Parola di Dio riferita nella Genesi: Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: egli ti schiaccerà la testa e tu insidierai il suo calcagno (cf. Gn 3,15).

Con queste parole si proclama in anticipo che colui che sarebbe nato da una vergine, quale nuovo Adamo, avrebbe schiacciato il capo del serpente. Questo è quel discendente di Adamo, di cui parla l'Apostolo nella

sua lettera ai Galati: La legge delle opere fu posta finché venisse nel mondo il seme per cui era stata fatta la promessa (cf. Gal 3,19).

Ancor più chiaramente indica questa realtà nella stessa lettera, nel passo in cui dice: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal 4,4). Il nemico infatti non sarebbe stato sconfitto secondo giustizia, se il vittorioso non fosse stato un uomo nato da donna, poiché fin dall'inizio della storia il demonio ha dominato sull'uomo per mezzo della donna, opponendosi a lui col suo potere.

Per questo si proclama Figlio dell'uomo, egli che ricapitola in sé l'uomo primordiale, dal quale venne la prima donna e, attraverso questa, l'umanità. Il genere umano era sprofondato nella morte a causa dell'uomo sconfitto. Ora risaliva alla vita a causa dell'uomo vittorioso.

## Gennaio 3a Settimana

### 3.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### 3.2 Lettura

Dal "Commento sui salmi" di sant'Agostino, vescovo  
(Sal 37, 13-14; CCL 38,391-392)

Il tuo desiderio è la tua preghiera

Mi faceva urlare il gemito del mio cuore (cf. Sal 37,9). C'è un gemito segreto nel cuore che non è avvertito da alcuno. Ma se il tormento di un desiderio afferra il cuore in modo che la sofferenza intima venga espressa e udita, allora ci si domanda quale ne sia la causa. Chi ascolta dice fra sé: Forse geme per questo, forse gli è accaduto quest'altro. Ma chi lo può capire se non colui ai cui occhi, alle cui orecchie si leva il gemito? I gemiti che gli uomini odono se qualcuno geme, sono per lo più gemiti del corpo, ma non è percepito il gemito del cuore. Chi dunque capiva perché urlava? Aggiunge: Ogni mio desiderio sta davanti a te (cf. Sal 37,10).

Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà.

Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera.

L'Apostolo infatti non a caso afferma: "Pregate incessantemente"(1 Ts 5,17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione.

Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: "Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12).

La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

"E davanti a te sta ogni mio desiderio" (Sal 37,10). Se sta davanti a Lui il desiderio, come può non essere davanti a Lui anche il gemito che è la voce del desiderio? Perciò egli continua: "E il mio gemito a te non è nascosto" (Sal 37,10), ma lo è a molti uomini. Talora l'umile servo di Dio sembra dire: "E il mio gemito a te non è nascosto"; ma talora pare anche che egli rida: forse che allora quel desiderio è morto nel suo cuore? Se c'è il desiderio, c'è pure il gemito: questo non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma non cessa di giungere alle orecchie di Dio.

## Gennaio 4a Settimana

### 4.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### 4.2 Lettura

QUOIST

SPOSATO O NO, SOLO L'EGOISTA FALLISCE LA SUA VITA

Sul tuo cammino, non hai mai incontrato l' "anima gemella".

Pietro ti amava; i suoi genitori - per ragioni finanziarie - hanno ostacolato la vostra relazione.

Hai rifiutato Giovanni; ai tuoi occhi egli non rappresentava "l'uomo perfetto" che sognavi.

Paolo è morto in guerra.



Totalmente presa dagli impegni familiari o da una dedizione "alle opere" forse non sempre ben illuminata, ti sei isolata. Con il passare degli anni, la tua solitudine ti pesa sempre di più.  
Guardi gli sposi che si abbracciano. Vedi i figli dei tuoi amici e tu soffri nella tua carne e nel tuo cuore.

Chi sei tu? Per i tuoi genitori, se vivi con loro, un bambino

"Hai chiuso bene la porta?"

"Non hai ancora spento la luce".

"C'è posta per te: una lettera di...".

"Non pettinarti a quel modo!".

Per gli altri, una "zitella":

"E' un vero peccato, non ha trovato ad accasarsi".

Per te, troppo spesso, una fallita.

E' vero: un uomo solo è in certo modo incompiuto: "Non è bene che l'uomo rimanga solo".

Ogni uomo, proprio perché creato a immagine di Dio, è chiamato alla comunione e all'unità con un altro o con altri. E' chiamato ad essere creatore nell'amore.

Ogni uomo deve "sposare".

Ogni uomo deve "generare", ma diversi sono i modi e i piani a cui si può realizzare questa comunione e questa paternità.

Esistono altre unioni oltre quella fisica tra l'uomo e la donna nel matrimonio: "Non saranno più che una carne sola":

l'unione spirituale con tutti gli uomini: essa nasce da un cuore amico e disponibile;

l'unione soprannaturale con tutta l'Umanità nel Cristo; essa nasce dall'amore-carità verso tutti.

C'è un'altra fecondità oltre la fecondità fisica, è la fecondità spirituale.

C'è un'altra fecondità oltre la fecondità spirituale, è la fecondità soprannaturale, nel Cristo.

Tu non sei un "mancato" perché, tu celibe, devi realizzare la tua unione e la tua fecondità ai livelli superiori. Tu sei chiamato ad un equilibrio e ad un compito più difficile, ma più profondo e più fecondo.

La propria vocazione è sempre, per ognuno di noi, la migliore e la più bella; ma in sé, la verginità accettata, e ancor più la verginità consacrata è uno stato superiore al matrimonio, perché il corpo limita l'uomo, e solo lo spirito gli offre l'infinito.

E' sterile, solo chi vive senza amore. L'amore è sempre portatore e creatore di vita.

Non ha importanza lo stato in cui ti trovi. Ama e donerai la vita.

Nessuna vita può realizzarsi pienamente, se non è pienamente accettata.

Ogni vocazione è una risposta cosciente e libera a un'offerta di Dio.

Non sei stato tu a scegliere la tua solitudine, sono state le circostanze ad importela.

Fintanto che la subirai, tu non la vivrai.

Se vuoi conoscere la gioia della donazione e della fecondità, è necessario che tu la accetti aderendovi liberamente.

Ciò che da lungo tempo ti fa soffrire, è l'incertezza in cui ti trovi a riguardo della tua vocazione.

Debbo ancora sognare un focolare?

Debbo pensare a tutta la mia vita in funzione del celibato?

Non c'è vita che sia definita in partenza, i talenti di ciascuno, gli avvenimenti permessi da Dio orientano le esistenze.

E' nella notte che dobbiamo decifrare le lettere di amore del Signore. Chi è più puro legge più svelatamente, chi è più distaccato commette il minor numero di errori nell'interpretare il testo e nell'applicarlo.

Vivi nel presente, e sii disponibile.

Non è detto che due giovani che reciprocamente si piacciono, debbano necessariamente sposarsi. L'affezione sensibile, è un segno che preso isolatamente non è affatto determinante.

Non è detto che perché tu desideri ardentemente di sposarti, che tu necessariamente debba sposarti; l'attrattiva non è, tra gli altri, che uno degli elementi che si accompagna alla vocazione di ciascuno.

Diffida della tua immaginazione. In sogno, è facile mettere su una famiglia; in sogno nulla di più facile che educare i figli.

La rinuncia ti sembrerà al di sopra delle tue forze, perché si tratta di farla finita con le tue fantasie; proprio perché la realtà si incaricherebbe di dimostrarle assurde.

Tolte alcune apparenze rassicuranti, nessun uomo conosce la sua vera fecondità.

Per il solo fatto che sei celibe, non ne segue affatto che tu debba rinunciare ad essere adulto. Essere adulto significa essere interiormente autonomo.

Tu non hai il diritto, rendendoti schiavo di un dovere mal compreso, di costringere la tua esistenza sul ritmo della vita dei tuoi genitori già avanzati in età.

Ci sono dei rami che bisogna tagliare, dei legami che bisogna sciogliere.

Hai paura di lanciarti nell'ignoto. Hai il timore di far soffrire.

Non sopporti le incomprensioni, le lacrime, i giudizi duri e sotto il pretesto dell'amore filiale e della pietà, tu trovi degli alibi per le tue debolezze, paralizzi il tuo sviluppo e privi i tuoi genitori di una maturità a cui essi hanno diritto. Nonostante tutte le apparenze, tu impedisce loro di progredire.

Tu non ami i tuoi genitori.

Non è per se stessi che gli uomini generano ed allevano i figli, ma per gli altri e per Dio (qualunque sia il loro stato di vita).

Fintanto che essi non hanno donato completamente i loro figli, non hanno adempiuto alla loro missione.

Se li disputano tanto o poco, non importa, agli altri (sposo, figli, professione, impegni... Umanità, Dio), sbagliano.

Segno evidente che non amano abbastanza i loro figli.

Di fronte ai tuoi genitori, non potrai conquistarti una vera autonomia se non conquisti esteriormente una relativa indipendenza.

Se ti è possibile, abbi una casa tua, fosse anche una soffitta; fa di tutto per avere almeno una stanza tutta per te.

Puoi aver accettato profondamente la tua situazione, puoi trovarti nelle condizioni esteriori che facilitano il tuo equilibrio umano, ma con questo non hai fatto ancor nulla per la tua piena realizzazione e per la fecondità della vita

se tu resti chiuso nella tua torre d'avorio,  
se tu cerchi nella vita il tuo "posticino" tranquillo,  
se rifiuti di impegnarti nel servizio dei tuoi fratelli.

Perché il tuo celibato "riesca", è necessario che tu sublimi tutte le tue possibilità, ma sublimazione non vuol dire rifugiarsi nel sogno, trovare un'evasione in idealità vaghe, cercare dei compensi più o meno confessati, bensì assumere tutte le proprie energie, anche se talora la loro vitalità potrà essere inquietante, organizzarle, concentrarle e orientarle coscientemente "verso l'alto", alla conquista di una perfezione più alta.

Il celibato non sclerotizza le capacità affettive, anzi è il contrario: esige che esse crescano infinitamente dilatando il proprio cuore ai confini del Mondo.

Non limitarti a frequentare una sola amica, la tua sensibilità ne sarebbe impoverita.

Non trovarti solamente con dei celibi, limiteresti il tuo sviluppo.

Non frequentare una sola famiglia, potrebbe essere pericoloso, perché "lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

Non "ronzare" attorno ad un prete, vi farete reciprocamente del male, ma sii aperto a tutti a cominciare da quelli che sono più vicini: la vicina anziana, la vedova senza lavoro, i fidanzati senza casa, l'adolescente smarrito...

Apri ti con generosità ai problemi del Mondo, impegnati senza alcuna riserva al servizio degli uomini, nel sindacato, nel partito politico...

Non ti dissiperai: per te è un dovere sposare la tua vita al destino dei tuoi fratelli.

Se tu fai il sacrificio di una tua famiglia, questo sia per il servizio di tutti.

Allora se tu hai dubitato delle tue possibilità, riprenderai fiducia in te; se sei stata impacciata, riuscirai ad affermarti; se hai sofferto della solitudine, i contatti, gli incontri - anche con le persone dell'altro sesso - ti restituiranno il tuo equilibrio; se la tua fede è diventata anemica, si fortificherà e diventerà adulta.

Donna non sposata, il Signore ha bisogno di te, donna disponibile, per essere madre dell'umano in un Mondo non umano.

Non rifugiarti nella pietà malintesa, il tuo amor di Dio non sarebbe che la ricerca di una soddisfazione personale.

Ma nello stesso slancio apri completamente la tua anima a Dio, agli uomini, e distaccata, disponibile, pacificata, conoscerai la GIOIA di chi si dona.

In mezzo agli smarrimenti che accompagnano ogni esistenza, lasciati guidare dallo Spirito: se tu sai riconoscere la tua debolezza, rimanere vigilante e povera, rispondere ai Suoi inviti, attraverso gli avvenimenti, Egli ti indicherà la strada.

Dopo un lungo cammino. Fermati. Guarda la strada.

Allora comprenderai perché Dio lo aveva riservato in modo speciale a te e con semplicità gli dirai GRAZIE.

## Febbraio 1a Settimana

### **5.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **5.2 Lettura**

Dalla "Storia del martirio dei santi Paolo Miki e compagni" scritta da un autore contemporaneo (Cap. 14, 109-110; Acta Sanctorum Febr. 1, 769)

Sarete miei testimoni

Piantate le croci, fu meraviglioso vedere in tutti quella fortezza alla quale li esortava sia Padre Pasio, sia Padre Rodroquez. Il Padre commissario si mantenne sempre in piedi, quasi senza muoversi, con gli occhi rivolti al cielo. Fratel Martino cantava alcuni salmi per ringraziare la bontà divina, aggiungendo il versetto: "Mi affido alle tue mani" (Sal 30,6). Anche Fratel Francesco Blanco rendeva grazie a Dio ad alta voce. Fratel Gonsalvo a voce altissima recitava il Padre nostro e l'Ave Maria.

Il nostro fratello Paolo Miki, vedendosi innalzato sul pulpito più onorifico che mai avesse avuto, per prima cosa dichiarò ai presenti di essere giapponese e di appartenere alla Compagnia di Gesù, di morire per aver annunziato il Vangelo e di ringraziare Dio per un beneficio così prezioso. Quindi soggiunse: "Giunto a questo istante, penso che nessuno tra voi creda che voglia tacere la verità. Dichiaro pertanto a voi che non c'è altra via di salvezza, se non quella seguita dai cristiani. Poiché questa mi insegna a perdonare ai nemici e a tutti quelli che mi hanno offeso, io volentieri perdono all'imperatore e a tutti i responsabili della mia morte, e li prego di volersi istruire intorno al battesimo cristiano".

Si rivolse quindi, ai compagni, giunti ormai all'estrema battaglia, e cominciò a dir loro parole d'incoraggiamento.

Sui volti di tutti appariva una certa letizia, ma in Ludovico era particolare. A lui gridava un altro cristiano che presto sarebbe stato in paradiso, ed egli, con gesti pieni di gioia, dalle dita e di tutto il corpo, attirò su di sé gli sguardi di tutti gli spettatori.

Antonio, che stava a fianco di Ludovico, con gli occhi fissi al cielo, dopo aver invocato il santissimo nome di Gesù e di Maria, intonò il salmo *Laudate, pueri, Dominum*, che aveva imparato a Nagasaki durante l'istruzione catechistica; in essa infatti vengono insegnati ai fanciulli alcuni salmi a questo scopo.

Altri infine ripetevano: "Gesù! Maria!", con volto sereno. Alcuni esortavano anche i circostanti ad una degna vita cristiana; con questi e altri gesti simili dimostravano la loro prontezza di fronte alla morte.

Allora quattro carnefici cominciarono ad estrarre dal fodero le spade in uso presso i giapponesi. Alla loro orribile vista tutti i fedeli gridarono: "Gesù! Maria!" e, quel che è più, seguì un compassionevole lamento di più persone, che salì fino al cielo. I loro carnefici con un primo e un secondo colpo, in brevissimo tempo, li uccisero.

## Febbraio 2a Settimana

### **6.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **6.2 Lettura**

Dai "Dialoghi" di san Gregorio Magno, papa  
(Lib. 2, 33; PL 66, 194-196)

Poté di più colei che più amò

Scolastica, sorella di san Benedetto, consacrata a Dio fin dall'infanzia, era solita recarsi dal fratello una volta all'anno. L'uomo di Dio andava incontro a lei, non molto fuori dalla porta, in un possedimento del monastero.

Un giorno vi si recò secondo il solito, e il venerabile suo fratello le scese incontro con alcuni suoi discepoli. Trascorsero tutto il giorno nelle lodi di Dio e in santa conversazione. Sull'imbrunire presero insieme il cibo.

Si trattennero ancora a tavola e, col protrarsi dei santi colloqui, si era giunti a un'ora piuttosto avanzata. La pia sorella perciò lo supplicò dicendo: "Ti prego, non mi lasciare per questa notte, ma parliamo fino al

mattino delle gioie della vita celeste". Egli le rispose: "Che cosa dici mai, sorella? Non posso assolutamente pernottare fuori dal monastero".

Scolastica, udito il diniego del fratello, poggiò le mani con le dita intrecciate sulla tavola e piegò la testa sulle mani per pregare il Signore onnipotente. Quando levò il capo dalla mensa, scoppiò un tale uragano con lampi e tuoni e rovescio di pioggia, che né il venerabile Benedetto, né i monaci che l'accompagnavano, poterono metter piede fuori dalla soglia dell'abitazione, dove stavano seduti.

Allora l'uomo di Dio molto rammaricato cominciò a lamentarsi e a dire: "Dio onnipotente ti perdoni, sorella, che cosa hai fatto?". Ma ella gli rispose: "Ecco, ho pregato te, e tu non hai voluto ascoltarmi; ho pregato il mio Dio e mi ha esaudita. Ora esci pure, se puoi; lasciami e torna al monastero".

Ed egli che non voleva restare lì spontaneamente, fu costretto a rimanervi per forza.

Così trascorsero tutta la notte vegliando e si saziarono di sacri colloqui raccontandosi l'un l'altro le esperienze della vita spirituale.

Non fa meraviglia che Scolastica abbia avuto più potere del fratello. Siccome, secondo la parola di Giovanni, "Dio è amore", fu molto giusto che potesse di più colei che più amò.

Ed ecco che tre giorni dopo, mentre l'uomo di Dio stava nella cella e guardava il cielo, vide l'anima di sua sorella, uscita dal corpo, penetrare nella sublimità dei cieli sotto forma di colomba. Allora, pieno di gioia per una così grande gloria toccatale, ringraziò Dio con inni e lodi, e mandò i suoi monaci perché portassero il corpo di lei al monastero, e lo deponessero nel sepolcro che aveva preparato per sé.

Così neppure la tomba separò i corpi di coloro che erano stati uniti in Dio, come un'anima sola.

## Febbraio 3a Settimana

### ***7.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***7.2 Lettura***

ETTY

Coloro a cui è toccato lo snervante privilegio di poter rimanere a Westerbork "fino a nuovo ordine", corrono un grave rischio morale: quello di diventare apatici e insensibili.

Il dolore umano che abbiamo visto laggiù nel corso di quest'ultimo mezzo anno, e che vi si può ancora vedere ogni giorno, è più di quanto un individuo sia in grado di assorbire in un periodo così limitato. Del

resto, lo sentiamo dire ogni giorno e in tutti i toni: "Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, vogliamo dimenticare il più possibile". E questo mi sembra molto pericoloso.

Certo, accadono cose che un tempo la nostra ragione non avrebbe creduto possibili. Ma forse possediamo altri organi oltre alla ragione, organi che allora non conoscevamo, e che potrebbero farci capire questa realtà sconcertante.

Io credo che per ogni evento l'uomo possieda un organo che gli consente di superarlo.

Se noi salveremo i nostri corpi e basta dai campi di prigionia, dovunque essi siano, sarà troppo poco. Non si tratta infatti di conservare questa vita a ogni costo, ma di come la si conserva. A volte penso che ogni situazione, buona o cattiva, possa arricchire l'uomo di nuove prospettive. E se noi abbandoniamo al loro destino i duri fatti che dobbiamo irrevocabilmente affrontare - se non li ospitiamo nelle nostre teste e nei nostri cuori, per farli decantare e divenire fattori di crescita e di comprensione -, allora non siamo una generazione vitale.

Certo che non è così semplice, e forse meno che mai per noi ebrei; ma se non sapremo offrire al mondo impoverito del dopoguerra nient'altro che i nostri corpi salvati a ogni costo - e non un nuovo senso delle cose, attinto dai pozzi più profondi della nostra miseria e disperazione -, allora non basterà.

Dai campi stessi dovranno irraggiarsi nuovi pensieri, nuove conoscenze dovranno portar chiarezza oltre i recinti di filo spinato, e congiungersi con quelle che là fuori ci si deve ora conquistare con altrettanta pena, e in circostanze che diventano quasi altrettanto difficili. E forse allora, sulla base di una comune e onesta ricerca di chiarezza su questi oscuri avvenimenti, la vita sbandata potrà di nuovo fare un cauto passo avanti. Per questo mi sembrava così pericoloso sentir ripetere: "Non vogliamo pensare, non vogliamo sentire, la cosa migliore è diventare insensibili a tutta questa miseria".

Come se il dolore - in qualunque forma ci tocchi incontrarlo - non facesse veramente parte dell'esistenza umana.

## Febbraio 4a Settimana

### **8.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **8.2 Lettura**

QOIST

ADOLESCENTE, PREPARATI AD AMARE

Ragazzo o ragazza, tu non sei fatto per vivere solo. Nel pensiero eterno di Dio, l'uomo e la donna debbono incontrarsi ed unirsi per formare un UNO: "Non è bene che l'uomo sia solo".

Sei chiamato alla comunità con tutti i tuoi simili, ma non vi è convivenza, né amicizia, che raggiunga la profondità dell'amore coniugale.

Il matrimonio è il dono volontario di un essere ad un altro, in cui tutto l'essere dell'uno si offre all'altro per completarlo e sublimarlo, ricevendo il tutto dell'altro. Perciò l'amore è mistero di unità.

Unendosi l'uno all'altra nel matrimonio, l'uomo e la donna si equilibrano fisicamente, si formano psicologicamente, si completano e si perfezionano.

Il dono di sé, dell'uno all'altra, è così grande nel matrimonio che ha il potere di conferire la grazia. E' con il loro "sì" reciproco che i fidanzati si danno il Sacramento. Essi ne sono i ministri, il sacerdote ne è il testimone.

La sessualità t'investe e ti differenzia nel corpo, ma anche nel carattere, nella psicologia, in tutto il tuo essere. E' in te, dunque, tutto l'uomo che chiede di completarsi.

Aver fame e desiderare di mangiare, aver sete e desiderare di bere, non è un male, ma tu sei colpevole se mangi e bevi unicamente per il tuo piacere e non per nutrirti e dissetarti, più di quanto occorre e smoderatamente, rubandolo e non ottenendolo col tuo lavoro.

Che il tuo corpo sia affamato, che il tuo cuore sia assetato, non è un male, ma tu sei colpevole se, estraniandoti dal Piano del Padre, ti servi delle tue forze vitali e della tua capacità di affetto per il tuo solo piacere e senza alcun ordine morale.

Tu vuoi raggiungere la completezza in tutto il tuo essere: corpo, cuore, spirito.

Le tue "tentazioni" di adolescente, al loro sorgere, non sono che "tentativi" istintivi per costruire la tua unità e completarti.

Il bimbo che muove i primi passi, cerca di sostenersi a tutti i mobili che incontra.

L'uomo assetato si precipita verso la sorgente.

L'adolescente insoddisfatto tenta appassionatamente di prendere ciò che gli manca.

Per natura, il suo primo movimento non può essere il dono, gli occorre un lungo sforzo per passare dal gesto del prendere al gesto del donare.

Amare, non è prendere un altro per completarsi, bensì offrirsi ad un altro per completarlo.

Sarai pronto per l'amore autentico, quando il tuo bisogno e, soprattutto, la tua volontà di donare, saranno più forti del tuo bisogno e della tua volontà di prendere.

Lo sportivo che rifiuta di allenarsi per lanciarsi prematuramente nella competizione, assai presto fallisce e si "brucia".

Il pittore, il musicista... che non accetta di imparare il suo "mestiere", ma subito vuole "creare", si condanna alla mediocrità.

L'adolescente che ha troppa fretta, che non vuole prepararsi ad amare, ma tenta di amare anzitempo, commette un grave errore: si arena in questi tentativi e compromette la ricchezza e la solidità della sua unità futura.

Occorrono tre anni per conseguire la licenza di scuola media, almeno dodici per giungere ad una laurea; perché non ammettere che ci vuole un lungo periodo per prepararsi ad amare?

Per costruire più in fretta, tu puoi non scavare fondamenta alla tua casa, puoi mettere il tetto su delle mura appena innalzate, puoi verniciare l'intonaco quand'è ancora umido... e ti farai beffe dei tuoi amici che penano a lungo per portare a compimento una casa solida, grande e bella.

Ma presto l'umidità macchierà i muri della tua casa, piccola e modesta, che il primo uragano sconquasserà, se non addirittura la distruggerà.

Se - per il tuo piacere - accetti amori precoci, numerosi e facili, forse conoscerai l'illusione temporanea di un certo appagamento - tetto sulle tue mura incomplete, vernice fittizia sul tuo intonaco umido - ma ti preparerai un focolare pericolante, misero, la cui freschezza ben presto sparirà.

Le passioni dell'adolescente, non sono vero amore, sono invece turbamento: il turbamento del ragazzo che incontra la femminilità (e non quella ragazza in particolare), l'emozione della ragazza che incontra la mascolinità (e non quel ragazzo in particolare).

Misterioso smarrimento di tutto l'essere che scopre, prima confusamente e poi sempre più distintamente, ciò che gli manca per sbocciare. Colui che costruisce un focolare su questa profonda emozione, costruisce sulla sabbia.

L'adolescente è un fanciullo che riceve progressivamente dalle mani di Dio, tramite i genitori, il peso e la responsabilità del suo corpo, del suo cuore, e del suo spirito.

Sta in lui svilupparli, dominarli, "guidarli" e diventerà adulto. Allora potrà, lealmente, offrirsi tutto intero ad un altro essere per completarlo e per riceverlo.

Amare, in un focolare, è donare il proprio spirito, il proprio cuore, il proprio corpo: è "donarsi".

Adolescente, se dici ad una fanciulla: "ti amo", o ti sbagli, ed è un grave errore, o menti ed è un odioso abuso di fiducia, poiché dicendo "ti amo", tu dici "mi dono", e per donarti occorre che tu ti possieda.

Ti possiedi già?

Non è di per sé un male che ragazzi e ragazze si incontrino e si frequentino.

E' male invece perdere il proprio tempo a giocare all'amore.

Se la profondità di uno spirito ti seduce, se la luce di un volto ti illumina, se l'armonia di un corpo ti turba, non tendere la mano per afferrare, ma utilizza questa forza scatenata in te per prepararti silenziosamente a donare e ad accogliere.

L'adolescenza nel tuo corpo ed in tutto il tuo essere, è il cenno che Dio ti fa per avvertirti che è tempo di preparare la realizzazione della tua unità.

Prepararti ad amare, non significa fare molti tentativi,

è rispettarli e rispettare tutti gli altri, per essere in grado di rispettare profondamente il corpo e la personalità di un altro,

è arricchire tutto il tuo essere per poterne arricchire un altro,

è "conquistarli", per poter donare "te stesso" ad un altro,

è dimenticarti, per non impadronirti di un altro, bensì offrirti a un altro,

è aprirti agli altri,

accettare gli altri,

comprendere gli altri,

comunicare con gli altri,

per poter accogliere un altro,

è unirti a Dio, per poter, in Lui, unirti ad un altro essere.

Adolescente, se vuoi che il tuo amore sia perfetto, affrettati ad imparare ad amare, amando tutti gli uomini, tuoi fratelli.

## Marzo 1a Settimana

### **9.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**



**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **9.2 Lettura**

Dalle "Lettere di san Giovanni di Dio, religioso

(Archivio gen. Ord. Osped., quaderno: " De las cartas ...", ff. 23-24, 27; O. Marcos, Cartas y escritos de nuestro glorioso padre san Juan de Dios, Madrid, 1935, pp. 18-19; 48-50)

Cristo è fedele e a tutto provvede

Se guardassimo alla misericordia di Dio, non cesseremmo mai di fare il bene tutte le volte che se ne offre la possibilità. Infatti quando per amor di Dio, passiamo ai poveri ciò che egli stesso ha dato a noi, ci promette il centuplo nella beatitudine eterna. O felice guadagno, o beato acquisto! Chi non donerà a quest'ottimo mercante ciò che possiede, quando cura il nostro interesse e ci supplica a braccia aperte di convertirsi a lui e di piangere i nostri peccati e di metterci al servizio della carità, prima verso di noi e poi verso il prossimo? Infatti come l'acqua estingue il fuoco, così la carità cancella il peccato (cf. Sir 3, 29).

Vengono qui tanti poveri, che io molto spesso mi meraviglio in che modo possano esser mantenuti. Ma Gesù Cristo provvede a tutto e tutti sfama.

Molti poveri vengono nella casa di Dio, perché la città di Granada è grande e freddissima, soprattutto ora che è inverno. Abitano ora in questa casa oltre centodieci persone: malati, sani, poveri, pellegrini. Dato che questa è la casa generale, accoglie malati di ogni genere e condizione: rattappiti nelle membra, storpi, lebbrosi, muti, dementi, paralitici, tignosi, stremati dalla vecchiaia, molti fanciulli e inoltre innumerevoli pellegrini e viandanti, che giungono qui e trovano fuoco, acqua, sale e recipienti in cui cuocere i cibi. Non esistono stanziamenti pecuniari per tutti costoro, ma Cristo provvede.

Perciò lavoro con denaro altrui e sono prigioniero per onore di Gesù Cristo. Sono così oppresso dai debiti, che spesso non oso uscire di casa a motivo dei debitori ai quali devo rispondere. D'altra parte vi sono tanti poveri fratelli, mio prossimo, provati in ogni possibilità umana, sia nell'anima che nel corpo, che io sento grandissima amarezza di non poter soccorrere. Confido tuttavia in Cristo che conosce il mio cuore. Perciò dico: Maledetto l'uomo che confida negli uomini e non confida in Cristo. Volente o nolente gli uomini ti lasceranno. Cristo invece è fedele e immutabile. Cristo veramente provvede a tutto. A lui rendiamo sempre grazie. Amen.

## **Marzo 2a Settimana**

### **10.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **10.2 Lettura**

QUANDO FINALMENTE TI ACCETTERAI?

Tu non hai né salute né istruzione, sei afflitto da un'infermità, sei brutto, hai un grave difetto di carattere... Anche nel tuo ambiente familiare non sei sostenuto e aiutato, i tuoi non ti comprendono, tu vegeti nel tuo lavoro mentre potresti fare assai meglio.. In breve, tu sei limitato in te, intorno a te e ne sei umiliato. Sii leale: tu non hai mai accettato veramente questi limiti. La prova? Tu pensi spesso: se fossi in buona salute farei... se avessi avuto un padre che mi comprendesse... se... e trascini in te una rassegnazione non sincera, che, a volte, ti fa cadere nell'invidia, o nella disperazione. Spesso dici: evidentemente, Tizio fa questo, ma io... se avessi la sua intelligenza, la sua istruzione, la sua facoltà di adattamento... se... e nella tua voce c'è del dispetto e un po' di rancore contro te stesso, contro gli altri, contro la vita.

Fino a quando non avrai veramente accettato i tuoi limiti, non potrai costruire nulla di solido perché sciupi il tuo tempo a desiderare gli strumenti che sono nelle mani degli altri e non ti accorgi di possederne anche tu, differenti, è vero, ma altrettanto utili. Non guardare più quelli degli altri, guarda i tuoi, prendili e mettiti al lavoro.

Non negare i tuoi limiti perché sarebbe disastroso. Negandoli non li sopprimi. Se essi esistono, ignorarli sarebbe dar loro una forza misteriosa di distruzione e di scardinamento nella tua vita. Al contrario, guardali bene in faccia, senza esagerarli ma anche senza minimizzarli. Se puoi cambiarvi qualche cosa, che attendi per adoprarti con calma e perseveranza? Se non puoi nulla, accettali tal quali. Non si tratta di "rassegnarti" chinando il capo, ma dire SÌ, alzandolo. Non si tratta di lasciarsi schiacciare ma di portare e di offrire.

Rassicurati, Dio ti guarda, ed ai Suoi occhi non sei né meno grande né meno amato di qualsiasi altro uomo che tu fai oggetto della tua invidia. Dà a Lui il tuo cruccio, la tua pena e il tuo rammarico... e credi più nella Sua potenza che nella tua efficacia.

Nella misura con cui tu conoscerai, accetterai e offrirai i tuoi limiti a Dio, scoprirai che la tua povertà si trasforma in una immensa ricchezza.

I tuoi limiti non sono unicamente delle barriere, sono anche suggerimenti di Dio, per indicarti con tali pietre miliari il cammino che devi percorrere. Non sei buon parlatore? Non potrebbe essere segno che devi soprattutto ascoltare? Sei timido? Non è forse perché devi accettare piuttosto che importi e trascinare? Non possiedi doti intellettuali? Non saresti forse designato per l'azione concreta? ... ecc.

Riconosci, accetta e offri i tuoi limiti, ma anche le tue qualità. Tu ne possiedi. Non è un atto di umiltà il credersi umanamente il più sprovvisto di tutti, è piuttosto falsità o stoltezza (a meno che non si tratti di una malattia psicologica).

Riconoscere i doni che il Signore ci ha elargiti non è un difetto. L'orgoglio è nel credere che li abbiamo meritati o ottenuti con i nostri propri mezzi.

Il vero umile non teme nulla, né se stesso - le sue qualità, i suoi limiti - né gli altri, né le cose. Teme Dio solo.

Quando ricevi un regalo da un amico, apri il pacchetto, guardi, ammiri e ringrazi. Il Padre del Cielo ti ha colmato di bellissimi doni. Ma troppo spesso tu non osi guardarli e rallegrartene. Ti atteggi a virtuoso e non sei neppure ben educato.

I doni del Padre non ti sono dati per tuo uso personale. Sono per gli altri e per Lui. Più tu hai ricevuto in essere e avere, maggiore è la tua responsabilità. Così, se di qualcosa puoi aver timore, non è di riconoscere le tue qualità ma di non sapertene servire.

Accetta te stesso, ma accettati anche di fronte agli altri. Per quale ragione hai paura del tuo padrone, del tuo operaio, di chi è più intelligente di te, di colui che parla meglio di te, che "conosce meglio la questione"? Perché costui ti impressiona? Perché sei timido, paralizzato da un "complesso d'inferiorità"? Unicamente perché tu non hai accettato di essere te stesso agli occhi di un altro uomo e temi il suo giudizio.

Se hai paura di un altro, pensa che egli può sentirsi intimidito di fronte a te, se accetti di essere te stesso, poiché ogni uomo è limitato di fronte ad un altro, in quanto egli è se stesso, soltanto se stesso, e non può essere l'altro.

Non desiderare di vivere la vita di un altro, essa non è adatta a te. Il Padre ha preparato per ciascuno di noi una vita su misura; indossare quella degli altri sarebbe un errore, come se tu volessi indossare la giacca del tuo amico perché vedi che su di lui sta perfettamente.

Non temere il giudizio dell'altro. Egli accetterà i tuoi limiti se tu, per primo, saprai ammetterli. Non perdonerà invece se qualcuno, per vergogna o paura, cerca di ingannarlo volendo apparirgli ciò che non è. Dì pure: non so. Non ne ho la forza. Non comprendo...

E ti renderai utile all'altro poiché gli uomini hanno bisogno di interlocutori che riconoscano i loro limiti, per poter riconoscere i propri.

Sii te stesso. Gli altri hanno bisogno di te, tale quale il Signore ti ha voluto. Non hai il diritto di mascherarti, né di fingere, altrimenti defraudi il tuo prossimo. Dì a te stesso: io gli posso dare qualche cosa perché egli non ha mai incontrato nessuno identico a me, né mai lo si incontrerà, perché io sono un esemplare unico uscito dalle mani di Dio.

Noi siamo incompleti: ma tutti gli uomini riuniti formano l'umanità e, nel Cristo, il Corpo mistico. I tuoi stessi limiti sono un invito all'unione con tutti gli altri, nell'amore.

Abbi un solo desiderio: essere completamente, senza incertezze, colui che Dio desidera che tu sia... e sarai perfetto.

## **Marzo 3a Settimana**

### **11.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **11.2 Lettura**

Dal "Proslogion" di sant'Anselmo, vescovo  
(Cap. 14. 16. 26; Opera omnia, ed. F. S. Schmitt, Seckau-Edimburgo, 1938, 1, 111-113. 121-122)

Possa io conoscerti e amarti per godere di te

Anima mia, hai trovato quello che cercavi? Cercavi Dio e hai trovato che egli è qualcosa di sommo tra tutti, di cui non si può pensare nulla di meglio; che è la stessa vita, la luce, la sapienza, la bontà, l'eterna beatitudine e la beata eternità; che è dovunque e sempre.

Signore Dio mio, che mi hai formato e rifatto, di' all'anima mia, che lo desidera, che cos'altro sei oltre a quello che ha visto, perché veda chiaramente ciò che desidera. Essa si protende per vedere di più, ma oltre a ciò che ha visto non vede che tenebre. Anzi, non vede tenebre, perché in te non ce ne sono, ma vede che essa non può vedere di più per le sue proprie tenebre.

Davvero, o Signore, è luce inaccessibile quella in cui tu abiti. Non c'è altro che possa penetrare questa luce, per vederti chiaramente in essa. Io non la vedo, perché è troppa per me, e tuttavia tutto quello che vedo, lo vedo per mezzo di essa come l'occhio infermo ciò che vede lo vede per mezzo della luce del sole, che però non vede nel sole stesso. Il mio intelletto non può nulla rispetto ad essa. Splende troppo, non la comprende e l'occhio dell'anima mia non sopporta di guardare a lungo in essa. E' abbagliato dallo splendore, è vinto dall'immensità, è confuso dalla grandezza.

O luce somma ed inaccessibile, o verità intera e beata, quanto sei lungi da me che ti sono tanto vicino! Quanto sei remota dal mio sguardo, mentre io sono così presente al tuo!

Tu sei presente tutta dovunque e io non ti vedo. Mi muovo in te, sono in te e non posso avvicinarmi a te. Sei dentro di me e attorno a me e io non ti sento.

Ti prego, o Dio, fa' che io ti conosca, ti ami per godere di te. E se non posso pienamente in questa vita, che io avanzi almeno di giorno in giorno fino a quando giunga alla pienezza. Cresca qui la mia conoscenza di te e diventi piena nell'altra vita. Cresca il tuo amore e un giorno divenga perfetto, perché la mia gioia sia grande qui nella speranza e completa mediante il possesso definitivo nel futuro.

Signore, per mezzo di tuo Figlio comandi, anzi consigli di chiedere, e prometti che otterremo perché la nostra gioia sia piena. Io chiedo, o Signore, quello che consigli per mezzo dell'ammirabile nostro consigliere: possa io ricevere ciò che prometti per la tua verità, perché la mia gioia sia piena. O Dio verace, te lo chiedo ancora: fa' che io lo riceva perché la mia gioia sia piena. Nel frattempo mediti la mia mente, ne parli la mia lingua. Ne abbia fame l'anima mia e sete la mia carne, lo desidero tutto il mio essere fino a quando io non entri nella gioia del mio Signore che è Dio uno e trino, benedetto nei secoli. Amen.

## **Marzo 4a Settimana**

### **12.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **12.2 Lettura**

Da un'antica "Omelia sul Sabato santo".  
(PG 43, 439. 451. 462-463)

La discesa agli inferi del Signore

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo, egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: "Sia con tutti il mio Signore". E Cristo rispondendo disse ad Adamo: "E con il tuo spirito". E, preso per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero dell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, per opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo da qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati.

Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci da qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti.

In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli".

### 13.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### 13.2 Lettura

Dall' "Omelia sulla Pasqua" di Melitone di Sardi, vescovo  
(Capp. 65-67; SC 123, 95-101)

L'agnello immolato ci strappò dalla morte

Molte cose sono state predette dai profeti riguardanti il mistero della Pasqua, che è Cristo, "al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen" (Gal 1, 5, ecc.). Egli scese dai cieli sulla terra per l'umanità sofferente; si rivestì della nostra umanità nel grembo della Vergine e nacque come uomo.

Prese su di sé le sofferenze dell'uomo sofferente attraverso il corpo soggetto alla sofferenza, e distrusse le passioni della carne. Con lo Spirito immortale distrusse la morte omicida.

Egli infatti fu condotto e ucciso dai suoi carnefici come un agnello, ci liberò dal modo di vivere del mondo come dall'Egitto, e ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone. Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, come Mosè il faraone.

Egli è colui che percose l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.

Egli è colui che ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla tirannia al regno eterno. Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.

Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti. Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai piedi. Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto. Fu esposto sulle acque in Mosè, e nell'agnello fu sgozzato.

Fu perseguitato in Davide e nei profeti fu disonorato.

Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e, risorgendo dai morti, salì alle altezze dei cieli.

Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia.

Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte. Sulla croce non gli fu spezzato osso e sotto terra non fu soggetto alla decomposizione.

Egli risuscitò dai morti e fece risorgere l'umanità dal profondo del sepolcro.

## Aprile 2a Settimana

### 14.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### 14.2 Lettura

Dalle "Catechesi" di san Giovanni Crisostomo, vescovo  
(Catech. 3, 13-19; SC 50, 174-177)

La forza del sangue di Cristo

Vuoi conoscere la forza del sangue di Cristo? Richiamiamone la figura, scorrendo le pagine dell'Antico Testamento.

Immolate, dice Mosè, un agnello di un anno e col suo sangue segnate le porte (cf. Es 12, 1-14). Cosa dici Mosè? Quando mai il sangue di un agnello ha salvato l'uomo ragionevole? Certamente, sembra rispondere, non perché è sangue, ma perché è immagine del sangue del Signore. Molto più di allora il nemico passerà senza nuocere se vedrà sui battenti non il sangue dell'antico simbolo, ma quello della nuova realtà, vivo e splendente sulle labbra dei fedeli, sulla porta del tempio di Cristo.

Se vuoi comprendere ancor più profondamente la forza di questo sangue, considera da dove cominciò a scorrere e da quale sorgenti scaturì. Fu versato sulla croce e sgorgò dal costato del Signore.

A Gesù morto e ancora appeso alla croce, racconta il vangelo, s'avvicinò un soldato che gli aprì con un colpo di lancia il costato: ne uscì acqua e sangue.

L'una simbolo del battesimo, l'altro dell'Eucaristia.

Il soldato aprì il costato: dischiuse il tempio sacro, dove ho scoperto un tesoro e dove ho la gioia di trovare splendide ricchezze. La stessa cosa accadde per l'Agnello: i Giudei sgozzarono la vittima ed io godo la salvezza, frutto di quel sacrificio.

E uscì dal fianco sangue ed acqua (cf. Gv 19,34). Carissimo, non passare troppo facilmente sopra a questo mistero. Ho ancora un altro significato mistico da spiegarti. Ho detto che quell'acqua e quel sangue sono simbolo del battesimo e dell'Eucaristia. Ora la Chiesa è nata da questi due sacramenti, da questo bagno di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo per mezzo del battesimo e dell'Eucaristia. E i simboli del battesimo e dell'Eucaristia sono usciti dal costato.

Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva.

Per questo Paolo, parlando del primo uomo, usa l'espressione: "Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (Gn 2, 23), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo,

così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa. E come il fianco di Adamo fu toccato da Dio durante il sonno, così Cristo ci ha dato il sangue e l'acqua durante il sonno della sua morte. Vedete in che modo Cristo unì a sé la sua Sposa, vedete con quale cibo ci nutre. Per il suo sangue nasciamo, con il suo sangue alimentiamo la nostra vita. Come la donna nutre il figlio col proprio latte, così il Cristo nutre costantemente col suo sangue coloro che ha rigenerato.

## Aprile 3a Settimana

### **15.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **15.2 Lettura**

Dal "Dialogo della Divina Provvidenza" di santa Caterina de Siena, vergine  
(Cap. 167, Ringraziamento alla Trinità; libero adattamento; cf. ed. I. Taurisano, Firenze, 1928, II, pp. 586-588)

Ho gustato e veduto

O Deità eterna, o eterna Trinità, che, per l'unione con la divina natura, hai fatto tanto valere il sangue dell'Unigenito Figlio! Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più ti trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima, saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce.

Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nelle tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna, e la bellezza della tua creatura, Per questo, vedendo me in te, ho visto che sono tua immagine per quella intelligenza che mi vien donata della tua potenza, o Padre eterno, e della tua sapienza, che viene appropriata al tuo Unigenito Figlio. Lo Spirito Santo poi, che procede da te e dal tuo Figlio, mi ha dato la volontà con cui posso amarti.

Tu infatti, Trinità eterna, sei creatore ed io creatura; ed ho conosciuto - perché tu me ne hai data l'intelligenza, quando mi hai ricreato con il sangue del Figlio - che tu sei innamorato della bellezza della tua creatura.

O abisso, o Trinità eterna, o Deità, o mare profondo! E che più potevi dare a me che te medesimo? Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma. Sei tu che consumi col tuo calore ogni amor proprio dell'anima. Tu



sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini le menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità.

Specchiandomi in questa luce ti conosco come sommo bene, bene sopra ogni bene, bene felice, bene incomprensibile, bene inestimabile. Bellezza sopra ogni bellezza. Sapienza sopra ogni sapienza. Anzi, tu sei la stessa sapienza. Tu cibo degli angeli, che con fuoco d'amore ti sei dato agli uomini.

Tu vestimento che ricopre ogni mia nudità. Tu cibo che pasci gli affamati con la tua dolcezza. Tu che sei dolce senza alcuna amarezza. O Trinità eterna!

## Aprile 4a Settimana

### **16.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **16.2 Lettura**

Dalla "Prima Apologia a favore di cristiani" di san Giustino, martire  
(Cap. 66-67; PG 6, 427-431)

La celebrazione dell'Eucaristia

A nessun altro è lecito partecipare all'Eucaristia, se non a colui che crede essere vere le cose che insegniamo, e che sia stato purificato da quel lavacro istituito per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e poi viva così come Cristo ha insegnato.

Noi infatti crediamo che Gesù Cristo, nostro Salvatore, si è fatto uomo per l'intervento del Verbo di Dio. Si è fatto uomo di carne e sangue per la nostra salvezza. Così crediamo pure che quel cibo sul quale sono state rese grazie con le stesse parole pronunciate da lui, quel cibo che, trasformato, alimenta i nostri corpi e il nostro sangue, è la carne e il sangue di Gesù fatto uomo.

Gli Apostoli nelle memorie da loro lasciate e chiamate vangeli, ci hanno tramandato che Gesù ha comandato così: Preso il pane e rese grazie, egli disse: "Fate questo in memoria di me. Questo è il mio corpo". E allo stesso modo, preso il calice e rese grazie, disse: "Questo è il mio sangue" e lo diede solamente a loro.

Da allora noi facciamo sempre memoria di questo fatto nelle nostre assemblee e chi di noi ha qualcosa, soccorre tutti quelli che sono nel bisogno, e stiamo sempre insieme. Per tutto ciò di cui ci nutriamo benediciamo il creatore dell'universo per mezzo del suo Figlio Gesù e dello Spirito Santo.

E nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza. Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette.

Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle.

Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi.

Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono.

Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi.

Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio, volgendo in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai morti nel medesimo giorno. Lo crocifissero infatti nel giorno precedente quello di Saturno e l'indomani di quel medesimo giorno, cioè nel giorno del Sole; essendo apparso ai suoi apostoli e ai discepoli, insegnò quelle cose che vi abbiamo trasmesso perché le prendiate in seria considerazione.

## Maggio 1a Settimana

### ***17.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***17.2 Lettura***

ESSERE LIBERO

La libertà, è il più bel dono fatto da Dio all'uomo, quello per cui ha pagato il più alto prezzo: le sofferenze e la morte del Figlio Suo.

Con l'amore e per l'amore, Dio vuole l'uomo autenticamente libero.

La maggior parte degli uomini, si crede libera perché può dire: "Faccio ciò che voglio", cioè: non ho le manette ai polsi, nessuna costrizione fisica mi trattiene,

posso soddisfare tutti i miei impulsi, i miei istinti, niente e nessuno me lo impedisce.  
Questa "libertà" è quella dell'animale selvaggio, ma non quella dell'uomo, e ancor meno del figlio di Dio.

Anche se tu sei costretto in un letto, completamente paralizzato, anche se sei prigioniero nel fondo di una cella, se tu lo vuoi, puoi rimanere libero, perché la tua libertà di uomo non si trova al livello del tuo corpo, ma al livello del tuo spirito.

A meno che non ti si riduca allo stato incosciente - ma allora il tuo comportamento non sarà più umano - nulla e nessuno ti può togliere la libertà, perché nulla e nessuno può imprigionare il tuo spirito.

Sei tu, e tu soltanto, che con la complicità degli altri e delle cose, limiti la tua libertà. Se vuoi essere libero, devi batterti contro te stesso, devi conquistare la "tua" libertà.

Se dici:

non è colpa mia, è il mio carattere,  
non posso farne a meno,  
ho torto ma non cederò,  
non mi riesce di lavorare, sogno sempre. E' più forte di me!  
perché penso così? Lo dicono tutti!  
quello là, non lo posso soffrire,  
non volevo farlo; ho resistito inutilmente...  
non sei libero, ma schiavo. Schiavo di te, del tuo passato, del tuo ambiente, delle cose, ecc.  
Non sarai umanamente libero fino a quando non avrai costruito in te l'uomo in piedi, subordinando al tuo spirito il tuo corpo, la sensibilità, l'immaginazione.

La barca non è libera di scivolare sull'acqua se anche una sola corda la trattiene sulla sponda.  
Il pallone frenato non potrà librarsi se un sol cavo lo trattiene ancora al suolo.  
Tu non sei "liberato" fintanto che rimani ancora vincolato ad una sola cosa, o ad una sola persona, con un attaccamento incontrollato.

Non sono le cose che si attaccano a te, sei tu che ti attacchi alle cose. Ti abbandoni ad esse come uno schiavo.

Quando più avrai:

ninnoli sul tuo scaffale,  
"affari" nel tuo ufficio,  
biancheria nel tuo armadio,  
dischi nei tuoi album,  
"cavalli" alla tua macchina,  
denaro nel tuo portafoglio...  
tanto più ti sarà difficile essere libero, perché più numerose saranno le occasioni di essere "incatenato".

Distaccarti, è renderti libero.

Essere libero non significa essere indifferente. E' più che normale che tu possa gustare, sentire, provare, che tu gioisca dinnanzi alle cose e agli uomini, ma è necessario che tutte le attrattive, i godimenti e le sofferenze non confondano la tua ragione nella scelta della strada, non costringano la tua volontà nella decisione di seguirla.

A che servono le tue agili gambe se non sai dove dirigere i tuoi passi?

A che serve il tuo materiale se non sai quale casa costruire?

A che servono le tue ricchezze d'amore se non sai a chi donarle?

A che ti servono le vittorie sulle tue tare ereditarie, sul tuo subcosciente, sul tuo inconscio, sulle tue abitudini, sulle tue inibizioni intime ed esterne; a che serve la padronanza di te stesso, le tue disponibilità, la tua completa libertà se non sai orientare questa tua libertà conquistata?

Se ti senti libero per qualsiasi cosa, non sei veramente libero ma condannato all'indecisione, all'instabilità, all'angoscia.

La vera libertà è la possibilità che tu hai, una volta distaccato e padrone di te, di scegliere e di seguire sempre senza errori e senza passi falsi, la strada del BENE.

Se vuoi essere autenticamente libero, devi riconoscere il Piano di Dio sul Mondo, il desiderio infinito del Padre su di te; quando ti sarai raccolto, concentrato, reso disponibile, dovrai aderirvi liberamente con un sì d'amore, che è un sì di spozalizio con Gesù Cristo.

Se fai la volontà del tuo istinto, hai la "libertà" dell'animale.

Se fai la volontà della tua sensibilità, della tua immaginazione, del tuo spirito, del tuo orgoglio, del tuo egoismo...

hai la libertà dell'uomo vulnerato e impoverito dal peccato.

Se fai la volontà di Dio, hai la libertà dell'uomo divinizzato, la libertà del Figlio di Dio.

Il valore della tua libertà aumenta con il valore della volontà alla quale aderisci.

Il tuo potere di adesione alla Volontà del Padre dà la misura del tuo grado di libertà.

Le caricature della libertà: indipendenza, possibilità di soddisfare tutti gli istinti, i desideri o i capricci, sono intralciate dall'obbedienza.

La vera libertà, si realizza nell'obbedienza di Dio, tramite la Chiesa, i superiori, il dovere quotidiano, gli avvenimenti.

L'autentica obbedienza presuppone la vera libertà, ma la vera libertà si nutre di obbedienza.

Se tu sei autenticamente libero, nel Cristo, nulla potrà più fermarti, poiché la vera libertà ti permette di fare tuoi gli impedimenti legittimi, ma anche di trasformare quelli ingiustificati e gli ostacoli inevitabili in altrettanti mezzi per raggiungere il tuo FINE.

Mantenendosi obbediente fino alla morte, Gesù Cristo ha conquistato per te la vera libertà.

Morendo con Lui al peccato, ti libererai dalla schiavitù e risusciterai con Lui alla Vita Libera.

Col Battesimo hai ricevuto il germe della libertà.

Col sacramento della Penitenza, che ti immerge nuovamente nella grazia battesimale, ritrovi la libertà.

Sarai definitivamente libero, quando nell'amore ti sarai definitivamente unito con il tuo Liberatore.

## Maggio 2a Settimana

### ***18.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## 18.2 Lettura

A Maria Tuinzing

[Westerbork] 10 luglio [1943]

Maria, ciao,

già diecimila sono partiti da questo luogo, vestiti e svestiti, vecchi e giovani, malati e sani - e io ero ancora in grado di vivere e pensare e lavorare e essere lieta. Adesso anche i miei genitori dovranno partire, se non questa settimana per virtù di qualche miracolo, certamente la prossima - e io devo imparare ad accettare anche questo. Mischa vuole accompagnarli e mi sembra che debba farlo, perderà la testa se li vedrà partire. Io non lo farò, non posso. E' più facile pregare per qualcuno da lontano che vederlo soffrire da vicino. Non è per paura della Polonia che non voglio seguire i miei genitori, ma per paura di vederli soffrire. E dunque, anche questa è viltà.

La gente non vuole riconoscere che a un certo punto non si può più fare, ma soltanto essere e accettare. Io ho cominciato ad accettare già da molto tempo, ma accettare si può solo per se stessi e non per gli altri, ed è per questo che sto passando un momento terribilmente difficile, qui. La mamma e Mischa vogliono ancora fare qualcosa e mettere il mondo sottosopra e io sono del tutto impotente di fronte al loro atteggiamento. Io non posso fare nulla, non l'ho mai potuto, posso solo prendere le cose su di me e soffrire. In questo sta la mia forza ed è una grande forza - ma per me stessa, non per gli altri.

Papà e mamma sono stati respinti a Barneveld, l'abbiamo saputo ieri. Devono tenersi pronti per partire col convoglio di martedì. Mischa vuole andare dal comandante e dirgli che è un assassino, dovremo tenerlo d'occhio in questi giorni. Papà è apparentemente molto tranquillo. Ma sarebbe stato distrutto in pochi giorni se fosse rimasto nella grande baracca e se non gli avessi trovato un posto all'ospedale, dove la vita sta anche lì diventando più o meno invivibile per lui. E' completamente indifeso e non è in grado di cavarsela.

Le mie preghiere non sono come dovrebbero. So bene che si deve pregare per gli altri nel senso che trovino la forza di sopportare ogni cosa. Invece io dico sempre: Signore, fa che duri il meno possibile. E così sono paralizzata in tutte le mie azioni. Da un lato vorrei preparare i loro bagagli nel modo migliore, dall'altro so che tanto glieli porteranno via - ne siamo sempre più sicuri - e dunque perché darsi ancora tutta questa pena?

Qui a Westerbork ho un buon amico. Avrebbero dovuto deportarlo la settimana scorsa. Quando sono andata da lui era diritto come una candela, il viso calmo, lo zaino pronto accanto al letto, non abbiamo parlato della sua partenza, mi ha letto diverse cose che aveva scritto e abbiamo ancora filosofato un po'.

Non ci siamo resi le cose difficili col nostro dolore per l'imminente distacco, abbiamo riso e ci siamo detti che ci saremmo rivisti. Eravamo ambedue in grado di sopportare il nostro destino. Ed è proprio questa la cosa che fa disperare, qui: la maggior parte delle persone non è in grado di sopportare il proprio destino e lo scarica sulle spalle altrui. E sotto quel peso, non sotto il proprio, si potrebbe anche soccombere. Io mi sento all'altezza del mio destino, ma non mi sento in grado di sopportare quello dei miei genitori.

Questa è l'ultima lettera che posso scrivere, per ora. Oggi pomeriggio dobbiamo consegnare i nostri documenti di identità e diventiamo ufficialmente "residenti nel campo". Perciò dovrai avere un po' di pazienza con le mie notizie. Forse riuscirò a contrabbandare una lettera prima o poi.

Le tue due lettere sono arrivate.

Ciao Maria - amichetta mia -

## Maggio 3a Settimana

### 19.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **19.2 Lettura**

AMARE E' DONARSI

La fame degli uomini è terribile, ogni anno ne uccide milioni. Le privazioni d'amore sono ancora più micidiali, disintegrano l'uomo e l'Umanità.

Assai spesso l'uomo non sa amare, crede di amare e non fa che amare se stesso.

Lungo la strada che conduce all'amore, molti si fermano sedotti dai miraggi dell'amore:  
se sei "commosso fino alle lacrime" davanti ad una sofferenza,  
se senti il tuo cuore battere forte, forte in presenza di una data persona,  
questo non è amore, ma sensibilità.

Se ti sei "lasciato prendere" dalla sua forza suadente o dal suo fascino,  
se, sedotto, "ti abbandoni",  
non è amore, ma cedimento.

Se, sconvolto, vai in estasi per la sua bellezza e la contempi per giorni,  
se trovi il suo spirito interessante e cerchi il piacere della sua conversazione,  
non è amore, ma ammirazione.

Se, con tutte le tue forze, desideri ottenere uno sguardo, una carezza, un bacio,  
se sei pronto a tutto per tenerla fra le braccia e possedere il suo corpo,  
non è amore, ma desiderio violento nato dalla tua sensualità.

Amare, non è essere commosso da un altro,  
avere dell'affetto sensibile per un altro,  
abbandonarsi ad un altro,  
ammirare un altro,  
desiderare un altro,  
voler possedere un altro.

Amare, è essenzialmente donarsi ad un altro e agli altri.

Amare, non è "sentire". Se aspetti per amare di essere spinto dalla tua sensibilità, amerai pochi uomini sulla terra... e certamente non i tuoi nemici. Amare non è uno slancio istintivo, è la decisione cosciente della tua volontà di andare verso gli altri e di donarsi a loro.

Se troppo spesso ti diverti a fare il "Pollicino" della favola, ritroverai sempre la tua strada, la strada che porta solo a te stesso. Perdisti spontaneamente, dimenticarti e amerai più sicuramente.

La fame ti spinge ad uscire di casa per comprare il pane.

Tu spalanchi la porta per ammirare il tramonto.

Tu corri incontro all'amico, che hai scorto dalla finestra.

Così, il desiderio, l'ammirazione, l'affetto sensibile possono strapparti a te stesso e gettarti sulla via del dono, ma tali sentimenti non sono ancora l'amore.

Il Signore te li offre come mezzi - specialmente nell'unione dell'uomo e della donna - per aiutarti a dimenticarti e condurti all'amore.

L'amore è una strada a senso unico che parte sempre da te per andare verso gli altri. Ogni volta che prendi un oggetto o qualcuno per te, cessi di amare perché cessi di donare. Tu cammini a ritroso. Tutto ciò che incontri sulla tua strada è fatto per permetterti di amare di più: il cibo, per sviluppare la vita che devi donare, attimo per attimo, la motocicletta, perché tu corra più in fretta a donarti, un disco, un film, un libro, per arricchirti, distenderti e disporti a donare di più, gli studi, per conoscere e prepararti a meglio servire gli altri, il lavoro, perché tu possa dare la tua parte di sforzo alla costruzione del Mondo, e procurare il pane al tuo focolare, l'amico, perché possiate donarvi l'uno all'altro, e reciprocamente arricchiti, donarvi poi agli altri, lo sposo, la sposa, per donare insieme la vita, il figlio, per donarlo al mondo, e poi ad un altro...

Avviati per la tua strada. Accogli tutto ciò che è di buono, ma per donarlo interamente. Se trattieni a te, per te, qualcosa o qualcuno, non dire d'amare questo oggetto o questa persona, perché nel momento in cui li afferrì per trattenerli e custodirli - fosse pure per un attimo - l'amore muore tra le tue dita.

Se cogli dei fiori, è per farne un fascio.

Se ne fai un mazzo, è per offrirlo all'amata... perché il fiore non è fatto per avvizzire nelle tue mani, ma per donare gioia e far nascere il frutto. Se, cogliendolo, non hai il coraggio di offrirlo, va diritto per la tua strada. Anche nella vita, se ti senti incapace di passare davanti ad un oggetto o ad un viso senza prenderli per te solo, allora va diritto per la tua strada. Per amare, occorre esser capaci di rinunciare a sé.

Riesamina spesso l'autenticità e la purezza dei tuoi amori. Non porti semplicemente la domanda: amo? Dì a te stesso: rinuncio a me, mi dimentico, mi dono?

Non illuderti di amare, perché doni oggetti, denaro, strette di mano, un bacio, anche un po' del tuo tempo, della tua attività... senza donare te stesso.

Amare, non è donare qualche cosa, ma soprattutto donare qualcuno. Tu amerai se ti donerai o se ti unirai interamente ai tuoi doni, anche i più materiali.

Perché fischiare al tuo cane; se ti è affezionato non ti raggiungerà lo stesso?

Perché dire: io mi dono, se invece sei prigioniero delle cose, delle persone o di te stesso?

Se "tieni" alla tua stilografica, ai tuoi utensili, ai tuoi "affari", alla tua opera, alla tua azione, o alla tua comodità, o ai tuoi agi, o alle tue relazioni, ai tuoi amici, per se stessi, non potrai donare e donarti.

Se sei "attaccato", occorre che tu ti "distacchi" per poter amare.

Essere "distaccato", non vuol dire essere indifferente, anzi vuol dire stimare, ammirare, apprezzare, amare talmente da non voler accaparrare e restare un solo attimo senza far approfittare gli altri delle proprie ricchezze.

Il vero amore, perché libera dalle cose e da se stessi, rende liberi.

Amerà di più chi si donerà di più. Se vuoi amare fino in fondo, devi essere pronto a donare tutta la tua vita, cioè a morire a te, per gli altri e per l'altro.

Se credi che amare sia facile, t'illudi. Ogni amore, se è autentico, ti porterà prima o poi la sua croce, perché dal peccato in poi è duro dimenticarsi e morire a sé.

Da quando esiste il peccato, amare è essere capaci di crocifiggersi per gli altri.

Se cerchi di ricevere, non otterrai nulla.

Bisogna donare.

Se doni dicendo: così poi riceverò, non otterrai nulla.

Bisogna donare gratuitamente.

Se doni lealmente, senza nulla aspettarti, riceverai tutto.

Il più difficile nell'amore è il rischio, la rinuncia nella notte, il passo nella morte... per raggiungere la vita.

E' per questo che spesso indietreggi davanti all'amore autentico. Esisti, ingannato e sedotto dall'offerta, immediatamente redditizia, dei falsi amori. Hai paura di non ricevere e prendi un acconto.

Se ami, ti doni. Se ti doni agli altri, ti arricchisci degli altri. Così l'amore accresce all'infinito colui che ama, perché chi accetta di distaccarsi da se stesso, scopre tutti gli altri e si unisce all'intera Umanità.

L'amore falso, l'egoismo, il ritorno in se stessi è sempre accompagnato dalla delusione, dalla frustrazione della persona, perché vi è fallimento di espansione, invecchiamento, morte.

L'amore vero offre sempre la gioia, perché è espansione della persona, completamento, dono della vita. Chi ha amato più di tutti, è stato Gesù Cristo; non perché Egli abbia avuto il più grande affetto sensibile per gli uomini, ma perché Egli ha donato più di tutti il più coscientemente, il più volontariamente, e il più gratuitamente.

Se tralasci di donare, non puoi più amare, se non ami più, interrompi la tua ascesa, se interrompi la tua ascesa, arresti il tuo completamento, e cessa per te la crescita in Dio, perché amare è incamminarsi per la strada di Dio e incontrarlo.

## Maggio 4a Settimana

### **20.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **20.2 Lettura**

Dal trattato "Sulla Trinità" di sant'Ilario, vescovo.  
(Lib. 8, 13-16; PL 10, 246-249)

La naturale unità dei fedeli in Dio mediante l'incarnazione del Verbo e il sacramento dell'Eucaristia

E' indubitabile che il Verbo si è fatto carne (cf. Gv. 1,14) e che noi con il cibo eucaristico riceviamo il Verbo fatto carne. Perciò come non si dovrebbe pensare che dimori in noi con la sua natura colui che, fatto uomo, assunse la natura della nostra carne ormai inseparabile da lui, e unì la natura della propria carne con la natura divina nel sacramento che ci comunica la sua carne? In questo modo tutti siamo una cosa sola, perché il Padre è in Cristo, e Cristo è in noi.

Dunque egli stesso è in noi per la sua carne e noi siamo in lui, dal momento che ciò che noi siamo si trova in Dio.

In che misura poi noi siamo in lui per il sacramento della comunione del corpo e del sangue, lo afferma egli stesso dicendo: E questo mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete; poiché io sono nel Padre e voi in me e io in voi (cf. Gv 14, 19-20).



Se voleva che si intendesse solo l'unione morale o di volontà, per quale ragione avrebbe parlato di una graduatoria e di un ordine nell'attuazione di questa unità? Egli è nel Padre per natura divina. Noi siamo in lui per la sua nascita nel corpo. Egli poi è ancora in noi per l'azione misteriosa dei sacramenti.

Questa è la fede che ci chiede di professare. Secondo questa fede si realizza l'unità perfetta per mezzo del Mediatore. Noi siamo uniti a Cristo, che è inseparabile dal Padre. Ma pur rimanendo nel Padre resta unito a noi. In tal modo arriviamo all'unità con il Padre. Infatti Cristo è nel Padre connaturalmente perché da lui generato. Ma, sotto un certo punto di vista, anche noi, attraverso Cristo, siamo connaturalmente nel Padre, perché Cristo condivide la nostra natura umana. Come si debba intendere poi questa unità connaturale nostra lo spiega lui stesso: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (Gv 6,56).

Nessuno sarà in lui, se non colui nel quale egli stesso verrà, poiché il Signore assume in sé solo la carne di colui che riceverà la sua.

Il sacramento di questa perfetta unità l'aveva già insegnato più sopra dicendo: "Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me" (Gv 6,57). Egli vive in virtù del Padre. E noi viviamo in virtù della sua umanità così come egli vive in virtù del Padre.

Dobbiamo rifarci alle analogie per comprendere questo mistero. La nostra vita divina si spiega dal fatto che in noi uomini si rende presente Cristo mediante la sua umanità. E, mediante questa, viviamo di quella vita che egli ha dal Padre.

## Maggio 5a Settimana

### ***21.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***21.2 Lettura***

Dai "Discorsi" di san Pietro Crisologo, vescovo  
(Disc. 108; PL 52, 499-500)

Sii sacrificio e sacerdote di Dio

Vi prego per la misericordia di Dio(cf. Rm 12,1).

E' Paolo che chiede, anzi è Dio per mezzo di Paolo che chiede, perché vuole essere più amato che temuto. Dio chiede perché vuol essere non tanto Signore, quanto Padre. Il Signore chiede per misericordia, per non punire nel rigore.

Ascolta il Signore che chiede: vedete, vedete in me il vostro corpo, le vostre membra, il vostro cuore, le vostre ossa, il vostro sangue. E se temete ciò che è di Dio, perché non amate almeno ciò che è vostro? Se rifuggite dal padrone, perché non ricorrete al congiunto?

Ma forse vi copre di confusione la gravità della passione che mi avete inflitto. Non abbiate timore.

Questa croce non è un pungiglione per me, ma per la morte. Questi chiodi non mi procurano tanto dolore, quanto imprimono più profondamente in me l'amore verso di voi. Queste ferite non mi fanno gemere, ma piuttosto introducono voi nel mio interno. Il mio corpo disteso anziché accrescere la pena, allarga gli spazi del cuore per accogliervi. Il mio sangue non è perduto è per me, ma è donato in riscatto per voi.

Venite, dunque, ritornate. Sperimentate almeno la mia tenerezza paterna, che ricambia il male col bene, le ingiurie con l'amore, ferite tanto grandi con una carità così immensa.

Ma ascoltiamo adesso l'Apostolo: "Vi esorto", dice, "ad offrire i vostri corpi" (Rm 12,1). L'Apostolo così vede tutti gli uomini innalzati alla dignità sacerdotale per offrire i propri corpi come sacrificio vivente.

O immensa dignità del sacerdozio cristiano! L'uomo è divenuto vittima e sacerdote per se stesso.

L'uomo non cerca fuori di sé ciò che deve immolare a Dio, ma porta con sé e in sé ciò che sacrifica a Dio per sé. La vittima permane, senza mutarsi, e rimane uguale a se stesso il sacerdote, poiché la vittima viene immolata ma vive, e il sacerdote non può dare la morte a chi compie il sacrificio.

Mirabile sacrificio, quello dove si offre il corpo senza ferimento del corpo e il sangue senza versamento di sangue. "Vi esorto per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente".

Fratelli, questo sacrificio è modellato su quello di Cristo e risponde al disegno che egli si prefisse, perché, per dare vita al mondo, egli immolò e rese vivo il suo corpo; e davvero egli fece il suo corpo ostia viva perché, ucciso, esso vive. In questa vittima, dunque, è corrisposto alla morte il suo prezzo.

Ma la vittima rimane, la vittima vive e la morte è punita. Da qui viene che i martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra erano creduti estinti.

Vi prego, fratelli, per la misericordia di Dio, di offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo (cf. Rm 12,1). Questo è quanto il profeta ha predetto: Non hai voluto sacrificio né offerta, ma mi hai dato un corpo (cf. Sal 39,7 volg.). Sii, o uomo, sii sacrificio e sacerdote di Dio; non perdere ciò che la divina volontà ti ha dato e concesso. Rivesti la stola della santità. Cingi la fascia della castità. Cristo sia la protezione del tuo capo. La croce permanga a difesa della tua fronte. Accosta al tuo petto il sacramento della scienza divina. Fa salire sempre l'incenso della preghiera come odore soave. Afferra la spada dello spirito, fa del tuo cuore un altare, e così presenta con ferma fiducia il tuo corpo quale vittima a Dio.

Dio cerca la fede, non la morte. Ha sete della tua preghiera, non del tuo sangue. Viene placato dalla volontà, non dalla morte.

## Giugno 1a Settimana

### ***22.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **22.2 Lettura**

Dagli "Atti del martirio" dei santi Giustino e Compagni  
(Cap. 1-5; cf. PG 6, 1366-1371)

Ho aderito alla vera dottrina

Dopo il loro arresto, i santi furono condotti dal prefetto di Roma di nome Rustico. Comparsi davanti al tribunale, il prefetto Rustico disse a Giustino: "Anzitutto credi agli dèi e presta ossequio agli imperatori".

Giustino disse: "Di nulla si può biasimare o incolpare chi obbedisce ai comandamenti del Salvatore nostro Gesù Cristo".

Il prefetto Rustico disse: "Quale dottrina professi?". Giustino rispose: "Ho tentato di imparare tutte le filosofie, poi ho aderito alla vera dottrina, a quella dei cristiani, sebbene questa non trovi simpatia presso coloro che sono irretiti dall'errore".

Il prefetto Rustico disse: "E tu, miserabile, trovi gusto in quella dottrina?". Giustino rispose: "Sì, perché io la seguo con retta fede".

Il prefetto Rustico disse: "E qual è questa dottrina?". Giustino rispose: "Quella di adorare il Dio dei cristiani, che riteniamo unico creatore e artefice, fin da principio, di tutto l'universo, delle cose visibili e invisibili; e inoltre il Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, che fu preannunziato dai profeti come colui che doveva venire tra gli uomini araldo di salvezza e maestro di buone dottrine. E io, da semplice uomo, riconosco di dire ben poco di fronte alla sua infinita Deità. Riconosco che questa capacità è propria dei profeti che preannunziarono costui che poco fa ho detto essere Figlio di Dio. So bene infatti che i profeti per divina ispirazione predissero la sua venuta tra gli uomini".

Rustico disse: " Sei dunque cristiano?". Giustino rispose: "Sì, sono cristiano".

Il prefetto disse a Giustino: "Ascolta, tu che sei ritenuto sapiente e credi di conoscere la vera dottrina; se dopo di essere stato flagellato sarai decapitato, ritieni di salire al cielo?". Giustino rispose: " Spero di entrare in quella dimora se soffrirò questo. Io so infatti che per tutti coloro che avranno vissuto santamente, è riservato il favore divino sino alla fine del mondo intero".

Il prefetto Rustico disse: "tu dunque ti immagini di salire al cielo, per ricevere una degna ricompensa?". Rispose Giustino: "Non me l'immagino, ma lo so esattamente e ne sono sicurissimo".

Il prefetto Rustico disse: " Orsù torniamo al discorso che ci siamo proposti e che urge di più. Riunitevi insieme e sacrificate concordemente agli dèi". Giustino rispose: "Nessuno che sia sano di mente passerà dalla pietà all'empietà".

Il prefetto Rustico disse: "Se non ubbidirete ai miei ordini, sarete torturati senza misericordia".

Giustino rispose: "Abbiamo fiducia di salvarci per nostro Signore Gesù Cristo se saremo sottoposti alla pena, perché questo ci darà salvezza e fiducia davanti al tribunale più temibile e universale del nostro Signore e Salvatore".

Altrettanto dissero anche tutti gli altri martiri: "Fa' quello che vuoi; noi siamo cristiani e non sacrificiamo agli idoli".

Il prefetto Rustico pronunziò la sentenza dicendo: "Coloro che non hanno voluto sacrificare agli dèi e ubbidire all'ordine dell'imperatore, dopo essere stati flagellati siano condotti via per essere decapitati a norma di legge".

I santi martiri glorificando Dio, giunti al luogo solito, furono decapitati e portarono a termine la testimonianza della loro professione di fede nel Salvatore.

<b>Giugno 2a Settimana</b>
----------------------------

## **23.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **23.2 Lettura**

PREGARE E' METTERSI A DISPOSIZIONE DI DIO

Tu non dici: non è necessario che io dichiaro il mio amore a mia moglie, lei lo conosce.  
Non dire neppure: è inutile che io parli a Dio, Egli sa che io Lo amo.

Tu non dici: non ho più il tempo di restare un solo attimo con mia moglie, di accarezzarla, di baciarla, ma che importa, è per lei che io lavoro.  
Non dire neppure: non ho un minuto per pregare, ma non fa nulla, offro il mio lavoro, esso è già una preghiera.

L'amore pretende che ci si fermi senza neppure domandarsi se è utile. Se ami, devi trovare il tempo di amare.

Pregare è fermarsi. E' donare un po' di tempo a Dio, ogni giorno, ogni settimana.  
Nel Mondo moderno, la domenica è diventato il giorno riservato a noi stessi, il giorno che ci appartiene. Si dimentica che è il giorno che appartiene a Dio.

La fidanzata che riceve sempre un minor numero di lettere dal suo fidanzato, sa molto bene che il suo amore è in pericolo.  
Se non "corrispondi" più con Dio, il tuo amore è in pericolo.

Se non preghi più, non ti riconoscerai più e non udrai più Gesù Cristo parlarti nella vita, perché per vederLo e comprenderLo, bisogna guardarLo e ascoltarLo durante gli appuntamenti quotidiani.

Pregare è, anzi tutto, volgersi verso Dio. Se non preghi più, ti volgerai verso te stesso.

Pregare è congiungersi con Dio. Se non preghi più, resterai solo e siccome all'uomo occorre un Dio, sceglierai te stesso per tuo Dio.

Se vivi lontano da Dio, progressivamente concluderai: vivo bene senza di Lui.

Se vivi senza di Lui, lentamente Lo dimenticherai.

Se Lo dimentichi, finirai col credere che Egli non esiste.

La tua preghiera, troppo spesso, non è che un commercio con Dio.. tu vuoi che essa "renda".

Troppe volte per te, pregare è domandare. Invece pregare è, anzi tutto, presentarsi semplicemente davanti a Dio: Padre Nostro che sei nei cieli sia santificato il Tuo nome.

Ed ancora, per te, pregare è ricevere. Ma pregare è anche offrire. Offrire la vita del Mondo, offrire la propria vita, offrirsi.

Quando nella preghiera non cerchi di ottenere "qualche cosa", tu spera, almeno, che essa ti dia una soddisfazione sensibile. Spesso deluso, abbandoni ogni sforzo:

"Non mi dà nulla".

"Ho l'impressione di parlare nel vuoto".

"Non sento niente".

Salvo una grazia speciale, non puoi sentire "qualcosa" nella preghiera. Ogni emozione deriva dai sensi; ma pregare è mettersi in presenza, in contatto con Qualcuno che non è "sensibile".

Non potrai pregare autenticamente fino a quando ti aspetterai qualche piacere sensibile nella preghiera.

Pregare, è spesso accettare di annoiarsi davanti al Buon Dio.

Quando sei

affranto dalla fatica,

carico di responsabilità e di lavoro,

operato di lavoro,

travolto da un orario troppo impegnativo,

sollecitato da tutti i lati dagli altri,

costringerti a fermarti e

annullarti totalmente davanti a Dio,

accettare l'inefficacia umana davanti a Lui,

"perdere il tuo tempo" gratuitamente in Sua presenza,

equivale a fare un atto di fede, di adorazione e di amore che è la base della preghiera.

Bisogna voler pregare e voler pregare è pregare.

Tenta di essere presente a Dio, tenta sempre, per tutto il tempo che hai deciso, e non dire mai:

"Non posso pregare",

"Non so pregare",

poiché accettare di tentare sempre, è già pregare.

Dal canto tuo, la tua preghiera vale anzi tutto, per lo sforzo che essa ti chiede. Da parte di Dio, vale per l'azione dello Spirito in te.

Non sognare condizioni eccezionali per la tua preghiera.

Non dire:

"Se avessi tempo!".

"Se fossi calmo!".

"Se potessi ritirarmi in solitudine!".

Certamente, devi tentare di riunire le migliori condizioni esterne, ma se anche tu fossi nel più assoluto deserto, nel vuoto del più profondo silenzio, il maggiore ostacolo resterebbe: tu, e la folla di idee, di immagini, di sensazioni e di passioni... che sono in te.

Sei distratto durante le tue preghiere? Ci sarebbe da meravigliarsi del contrario. Perché ti sforzi di "scacciare" le tue distrazioni? esse ritorneranno. Invece, guardale bene in faccia qualunque sia la loro natura: gravi preoccupazioni, futilità, o pensieri volgari, offrili a Dio in un gesto di omaggio o in una domanda di perdono.

Poco importa la tua situazione, la tua attuale condizione. Dio ti attende. Nessuno, mai, è escluso dalla preghiera.

Che diresti di un amore la cui espressione fosse legata:

alla facilità della tua digestione,

allo stato della tua sensibilità,

alle numerose vittorie o sconfitte umane disseminate nella tua vita?

Fa' che la tua preghiera non dipenda dalle tue disposizioni del momento, ma sia regolare.

Dio è sempre presente, sempre amorevole e sempre lì ad attenderti.

Se proponi a parecchi artisti di eseguire la stessa opera, ognuno di essi la realizzerà in modo completamente diverso.

Osserva parecchie coppie di innamorati, le espressioni del loro amore sono molteplici.

Così le forme di preghiera variano secondo la cultura, l'età, il temperamento. Non disprezzarne nessuna, tutte sono valide come mezzo, ma cerca di non dimenticarne lo scopo.

Tu pecchi con tutto il tuo essere.

Tu ami con tutto il tuo essere.

E' bene che tu possa pregare con tutto il tuo essere.

Fa' pregare il tuo corpo, fa' pregare la tua anima, ma rispetta in te, la gerarchia dei valori e non dissociare il gesto dallo spirito.

I figli di una stessa famiglia non possono dare maggior gioia al loro padre, di quando si riuniscono per festeggiarlo.

Così la preghiera della comunità e la preghiera liturgica (preghiera pubblica della Chiesa) non sono qualcosa di facoltativo, ma l'espressione naturale dei figli di Dio, impegnati insieme nello stesso destino d'amore.

A mano a mano che l'amore si approfondisce, ha sempre meno bisogno di gesti e di parole per esprimersi, ma ha sempre più bisogno di silenzio.

Anche la tua preghiera si semplificherà. Non pregherai meno profondamente se non avrai più voglia di parlare, anzi, tu pregherai meglio se sentirai più forte il desiderio di guardare semplicemente, di amare in silenzio.

Spesso ti lamenti di non essere esaudito: è perché tu inverti le parti. Tu pretendi che Dio faccia la tua volontà, esegua il tuo piano, si metta al tuo servizio.

Pregare, è esattamente il contrario. E' chiedere a Dio di fare la Sua volontà, di eseguire il Suo piano, di mettersi interamente al Suo servizio.

Non si tratta di far cambiare Dio, di comandare a Dio, ma di cambiare te stesso, di metterti alle Sue dipendenze, al Suo servizio.

Se vuoi ascoltare musica alla radio, devi prima accendere l'apparecchio e poi sintonizzarlo sulla lunghezza d'onda della stazione trasmittente.

Se vuoi metterti in contatto con Dio, devi pregare, cioè offrirti a Lui e permetterGli di trasmettere in te la Sua grazia ed il Suo amore.

Niente è troppo bello per farne dono a chi si ama. Poiché il Suo amore è infinito, il Padre non può limitare il Suo dono alle cose della terra. Egli non dona che l'infinito; Egli dona se stesso.

Ecco perché non puoi chiedere a Dio

di vincere al Lotto,

di superare un esame,

di ottenere un aumento di salario...

se non a condizione di aggiungere: "Se giudicate, o Signore, che in questo modo amerò di più Voi e gli uomini, miei fratelli".

Abbi fiducia. Abbi sempre fiducia. Sai che il Padre non può volere altro che il tuo bene. Sai che se non è bene per te che il tuo desiderio si realizzi, il Suo amore ti risponderà lo stesso, ma in maniera diversa.

Dio ha bisogno della tua preghiera. Non può donarti nulla se non glielo chiedi, perché rispetta la tua libertà. E' Lui che incessantemente, silenziosamente ti prega. Esaudisci il Suo amore.

Tu puoi accrescere l'amore umano sulla terra.

Puoi cambiare il Mondo, trasformarlo da cima a fondo, ma nulla sarà fatto se non preghi, perché pregare:

è lasciare che la Volontà di Dio si installi progressivamente in te, al posto della tua,

è lasciare che l'Amore di Dio prenda in te il posto dell'amore che portò a stesso,

è introdurre fra gli uomini, per tuo mezzo, il Piano del Padre e il suo Amore onnipotente.

Pregare sinceramente e con fedeltà è rendere certa la tua riuscita e la riuscita del Mondo.

## Giugno 3a Settimana

### **24.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **24.2 Lettura**

A Henry Tideman

Westerbork, 18 agosto [1943]

Tideke,

questa volta non volevo quasi scrivere perché mi sentivo terribilmente stanca, e perché credevo di non avere niente da dire. Ma certo che ho molto da dire. Però preferisco che i miei pensieri fluiscano liberamente verso di voi, tanto so che li captate. Oggi pomeriggio, mentre riposavo nella mia cuccetta, m'è venuto da scrivere queste cose nel mio diario, ora le mando a te.

Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. A volte, quando me ne sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scendono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scendono sulla faccia e questa è la mia preghiera. Sono molto, molto stanca, già da diversi giorni, ma anche questo passerà, tutto avviene secondo un ritmo più profondo che si dovrebbe insegnare ad ascoltare, è la cosa più importante che si può imparare in questa vita.

Io non combatto contro di te, mio Dio, tutta la mia vita è un grande colloquio con te. Forse non diventerò mai una grande artista come in fondo vorrei, ma mi sento già fin troppo al sicuro in te, mio Dio. A volte vorrei incidere delle piccole massime e storie appassionate, ma mi ritrovo prontamente con una piccola sola: Dio, e questa parola contiene tutto e allora non ho più bisogno di dire quelle altre cose. E la mia forza creativa si traduce in colloqui interiori con te, e le ondate del mio cuore sono diventate qui più lunghe, mosse e insieme tranquille, e mi sembra che la mia ricchezza interiore cresca ancora.

Da qualche tempo Jul si libra nel cielo di questa brughiera, è una cosa inesplicabile, è un nutrimento quotidiano. Accadono proprio dei miracoli in una vita umana, la mia è una catena di miracoli interiori, fa bene di nuovo poterlo dire a qualcuno.

La tua fotografia si trova nello Stundenbuch di Rilke insieme a quella di Jul, tutte e due stanno sotto il mio guanciale insieme con la mia piccola Bibbia. Anche la tua lettera con le citazioni è arrivata, sì, scrivi ancora. Stà bene, cara.

Etty

Sì, queste poche parole sono anche per Maria, non per altri. Ciao

## Giugno 4a Settimana

### ***25.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***25.2 Lettura***

Dalle "Omèlie sulla lettera ai romani" di san Giovanni Crisòstomo, vescovo  
(Om. 15, 6; PG 60, 547-548)

Cristo comanda la misericordia

Dio ha dato suo Figlio, ma tu non dai neppure un pane a chi per te fu consegnato e ucciso.

Il Padre non l'ha risparmiato per te, pur essendo egli veramente suo Figlio; tu invece disprezzi lui che soffre la fame, mentre comperi ciò che è suo, e lo fai per te.

Che cosa può essere per te peggiore di questa malvagità? E' stato consegnato per te, e tu dai cose che sono sue per ricavartene guadagno, ma questo non è certo un dare.

Non sono forse più insensibili delle pietre costoro che, trascinati da tante cose, rimangono così diabolicamente disumani? A lui non bastò subire la croce e la morte, ma volle diventare anche povero e pellegrino, errabondo e nudo, essere gettato in carcere e soffrire infermità per attrarre te almeno così.

Se non vuoi ricambiarmi come a uno che ha patito per te, abbi almeno pietà di me per la povertà. Se non vuoi sentire pietà per la povertà, piegati almeno davanti alla malattia e al carcere. Se neppure tutto questo ti porta a sentimenti di umanità, accondiscendi almeno per l'esiguità della richiesta: non ti domando nulla di dispendioso, ma un pane, un tetto, una parola di conforto.

Se poi resti ancora insensibile, diventa migliore almeno per il regno dei cieli, almeno per i premi che ho promesso. O forse non tieni alcun conto nemmeno di tutto questo?



Piegati almeno per impulso naturale vedendo un nudo e ricordati della mia nudità sulla croce, che ho sofferto per te. Se non vuoi commuoverti di quella, commuoviti almeno di questa per cui sono povero e nudo nel tuo prossimo.

Fui in carcere allora per te e lo sono ancora per te nel tuo prossimo perché tu, mosso dall'una o dall'altra considerazione, voglia concedermi un po' di compassione. Fui digiuno per te e di nuovo soffro la fame per te. Ho avuto sete mentre pendevo in croce, ora soffro la sete nella persona dei poveri.

Potessi attrarti a me per l'uno o l'altro di questi motivi e con questo renderti più pietoso per la tua salvezza!

Perciò dopo averti circondato di tanti benefici, permettimi di pregarti del contraccambio. Non lo esigo da te trattandoti da mio debitore. Ti voglio invece premiare considerandoti un donatore. E per le poche cose che tu mi darai ti regalerò un regno.

Non dico: "Fa cessare la mia povertà": e neppure: "Dammi delle ricchezze", benché io sia povero per amor tuo, ma domando soltanto un pane, una veste e, nella fame, un po' di conforto.

Se sono stato gettato in carcere non ti obbligo a sciogliermi dalle catene e a farmi evadere, ma una cosa sola ti domando: che tu sappia ch'io sono carcerato per te; questo favore sarà abbastanza per me e per esso ti do il cielo. Benché io ti abbia sciolto da pesantissime catene, per me sarà sufficiente se vorrai visitarmi carcerato.

Potrei certo darti la corona anche senza questo, ma voglio esserti debitore, perché spero il premio con maggior fiducia.

## Luglio 1a Settimana

### ***26.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***26.2 Lettura***

Dalle "Omellerie su Giosuè figlio di Nun" di Origène, sacerdote  
(Om. 9, 1-2; SC 71, 244-246)

Come pietre vive veniamo edificati in tempio e altare di Dio

Noi tutti che crediamo in Cristo siamo chiamati "pietre vive", secondo l'affermazione della Scrittura: "Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1 Pt 2,5).

Ma come per le pietre materiali vediamo che si pongono a fondamento le più solide e le più resistenti perché si possa affidar ad esse e porre su di esse il peso di tutto l'edificio, così avviene anche per le pietre vive: alcune sono poste nelle fondamenta dell'edificio spirituale. Quali sono queste pietre poste nelle fondamenta? "Gli apostoli e i profeti". Così infatti insegna Paolo: "Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,20).

O ascoltatore, per renderti più atto alla costruzione di quest'edificio, per ritrovarti, come pietra, più vicino al fondamento, sappi che Cristo stesso è il fondamento dell'edificio che stiamo descrivendo.

Così infatti si esprime l'apostolo Paolo: "Nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo" (1 Cor 3,11). Beati dunque coloro che costruiscono edifici religiosi e santi sopra un così nobile fondamento.

Ma nell'edificio della Chiesa deve esistere anche l'altare. Perciò io penso che chiunque di voi, pietre vive, è atto e pronto all'orazione e ad offrire suppliche a Dio giorno e notte, appartiene a coloro con i quali Gesù edifica l'altare.

Ma vedi quali lodi vengono tributate alle pietre dell'altare: Mosè, il legislatore, ordinò che l'altare fosse costruito di pietre integre, non tagliate da scalpello. Chi sono queste pietre intatte? Probabilmente queste pietre integre e intatte sono i santi e apostoli, formanti insieme un unico altare per la loro unanimità e concordia. Si narra, infatti, che tutti insieme pregando e aprendo la loro bocca abbiano detto: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti" (At 1,24).

Proprio essi, dunque, che poterono pregare unanimi, con un'unica voce e un solo spirito, sono degni di formare tutti insieme l'unico altare, sul quale Gesù offre il sacrificio al Padre.

Ma anche noi adoperiamoci per avere tutti un unico parlare, un unico sentire, niente facendo per contesa né per vana gloria, ma fermi nello stesso sentimento e nella stessa convinzione, perché possiamo anche noi diventare pietre atte all'altare.

## Luglio 2a Settimana

### ***27.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***27.2 Lettura***

Dai "Discorsi" di san Gregorio Nazianzeno, vescovo  
(Disc. 43,15. 16-17. 19-21; PG 36, 514-523)

Una sola anima in due corpi

Eravamo ad Atene, partiti dalla stessa patria, divisi, come il corso di un fiume, in diverse regioni per brama d'imparare, e di nuovo insieme, come per un accordo, ma in realtà per disposizione divina.

Allora non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi, ma inducevo a fare altrettanto anche altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente, avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

Che cosa ne seguiva? Che quasi lui solo, fra tutti coloro che per studio arrivavano ad Atene, era considerato fuori dall'ordine comune, avendo raggiunto una stima che lo metteva ben al di sopra dei semplici discepoli. Questo l'inizio della nostra amicizia; di qui l'incentivo al nostro stretto rapporto; così ci sentimmo presi da mutuo affetto.

Quando, con il passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore della sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutti e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. Aspiravamo a un medesimo bene e coltivavamo ogni giorno più fervidamente e intimamente il nostro comune ideale.

Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice d'invidia; eppure fra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo.

Sembrava che avessimo un'unica anima in due corpi. Se non si deve assolutamente prestar fede a coloro che affermano che tutto è in tutti, a noi si deve credere senza esitazione, perché realmente l'uno era nell'altro e con l'altro.

L'occupazione e la brama unica per ambedue era la virtù, e vivere tesi alle future speranze e comportarci come se fossimo esuli da questo mondo, prima ancora d'essere usciti dalla presente vita. Tale era il nostro sogno. Ecco perché indirizzavamo la nostra vita e la nostra condotta sulla via dei comandamenti divini e ci animavamo a vicenda all'amore della virtù. E non ci si addebiti a presunzione se dico che eravamo l'uno all'altro norma e regola per distinguere il bene dal male.

E mentre altri ricevono i loro titoli dai genitori, o se li procurano essi stessi dalle attività e imprese della loro vita, per noi invece era grande realtà e grande onore essere e chiamarci cristiani.

## Luglio 3a Settimana

### ***28.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## 28.2 Lettura

A UN GIOVANE COMUNISTA DI SAN DONATO

[San Donato a Calenzano, 1950]

Caro Pipetta,  
ogni volta che ci incontriamo tu mi dici che se tutti i preti fossero come me, allora...  
Lo dici perché tra noi due ci siamo sempre intesi anche se te della scomunica te ne freggi e se dei miei fratelli preti ne faresti volentieri polpette. Tu dici che ci siamo intesi perché t'ho dato ragione mille volte in mille tue ragioni.  
Ma dimmi Pipetta, m'hai inteso davvero?  
E' un caso, sai, che tu mi trovi a lottare con te contro i signori. San Paolo non faceva così.  
E quel caso è stato quel 18 aprile che ha sconfitto insieme ai tuoi torti anche le tue ragioni. E' solo perché ho avuto la disgrazia di vincere che...  
Mi piego, Pipetta, a soffrire con te delle ingiustizie. Ma credi, mi piego con ripugnanza. Lascia che te lo dica a te solo. Che me ne sarebbe importato a me della tua miseria?  
Se vincevi te, credimi Pipetta, io non sarei più stato dalla tua. Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti colla tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto. Pipetta, tutto passa. Per chi muore piagato sull'uscio dei ricchi, di là c'è il Pane di Dio.  
E' solo questo che il Signore m'aveva detto di dirti. E' la storia che mi s'è buttata contro, è il 18 aprile che ha guastato tutto, è stato il vincere la mia grande sconfitta.  
Ora che il ricco t'ha vinto col mio aiuto mi tocca dirti che hai ragione, mi tocca scendere accanto a te a combattere il ricco.  
Ma non me lo dire per questo, Pipetta, ch'io sono l'unico prete a posto. Tu credi di farmi piacere. E invece strofini sale sulla mia ferita.  
E se la storia non mi si fosse buttata contro, se il 18 ... non m'avresti mai veduto scendere là in basso, a combattere i ricchi.  
Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero a aver ragione.  
Anche quando avrai il torto di impugnare le armi e ti darò ragione.  
Ma come è poca parola questa che tu m'hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso questa frase giusta che tu m'hai fatto dire. Pipetta, fratello, quando per ogni tua miseria io patirò due miserie, quando per ogni tua sconfitta io patirò due sconfitte, Pipetta quel giorno, lascia che te lo dica subito, io non ti dirò più come dico ora: "Hai ragione". Quel giorno finalmente potrò riaprire la bocca all'unico grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Pipetta hai torto. Beati i poveri perché il Regno dei Cieli è loro".  
Ma il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò.  
Quel giorno io non resterò là con te. Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te davanti al mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno finalmente potrò cantare l'unico grido di vittoria degna d'un sacerdote di Cristo: "Beati i... fame e sete".

## Luglio 4a Settimana

### 29.1 Parola di Dio per ogni giorno

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **29.2 Lettura**

CARLO CARRETTO

### SETTARISMO

Anche stasera è Abdaraman che m'accompagna all'eremitaggio per l'adorazione: duecento metri che percorriamo insieme, tenendoci per mano e conversando del più e del meno.

Ma sapete chi è Abdaraman? E' un ragazzino musulmano di forse otto anni. Dico "forse", perché qui non esiste l'ufficio di stato civile, e nessuno prende nota della nascita di un bimbo; così pochi conoscono la loro età con precisione.

Abdaraman non va a scuola, pur essendovi una scuola al di là dell'Oued, frequentata dagli Europei e da qualche "mosabit", figlio di commercianti del luogo. Non va a scuola, perché suo padre Aleck non lo lascia andare.

"Aleck – gli chiedo – perché non mandi i tuoi figli a scuola?"

Aleck mi guarda profondamente e mi dice: "Fratel Carlo, non mando i miei figli alla scuola, perché diventano cattivi. Guarda i ragazzi che vanno alla scuola: non pregano, non ubbidiscono più e cercano solo di vestir bene".

Abdaraman è completamente nudo, ha subito la circoncisione come tutti i figli di Ismaele ed è della stretta osservanza. Suo padre Aleck è un bravo uomo, ricco di fede e di figli. Quando viene il mese del Ramadam digiuna dall'alba al tramonto, pur continuando a lavorare il suo campo lungo la sponda dell'Oued di Tamanrasset.

Aleck è veramente religioso e ogni anno ricorda il sacrificio di Abramo con l'uccisione di un montone e in tale occasione compera un vestito chiaro di cotone a tutti i suoi piccoli. La sua fiducia in Dio è totale; e, anche se povero povero, non ruba, ma vive del suo lavoro, che consiste nello scavare per mesi e mesi nella sabbia dell'Oued un canale sotterraneo chiamato "seghia" e per altri mesi coltivare il suo campetto che ha bisogno d'acqua almeno tre volte la settimana.

Una volta arrivò la Legione straniera e si accampò lungo la "seghia" scavata nella sabbia e che porta l'acqua al grano di Aleck.

Naturalmente l'acqua venne a mancare e il grano di Aleck incominciò ad appassire.

"Aleck – gli dico, - se continua così, il tuo grano secca. Va' a dire al capitano che la "seghia" è tua, e che metta il campo altrove".

Aleck mi risponde: "Allah è grande e provvederà per i miei figli"; e lascia morire il grano, mentre i legionari lavano i camion e si gettano l'acqua addosso per scherzare.

Dunque: Abdaraman mi accompagna stasera all'eremitaggio. Il sole è tramontato e l'aria si è fatta fresca, propizia al passeggiare. Abbiamo sempre molte cose da raccontarci, perché ci vogliamo veramente bene. Ogni mattina me lo trovo davanti alla cella in attesa ch'io finisca la meditazione. Sovente prendiamo il the assieme; ed egli mi dice che gli piace molto il pane che faccio io. Abdaraman ha sempre appetito; ma non mi chiede mai nulla: sono io che debbo indovinare.

Questa sera è serio e risponde a stento alle mie domande. Capisco che ha qualcosa d'importante da dirmi e che non osa.

Ma so che non tarderò a sapere, perché tra me e lui non ci sono segreti.

"Che cos'hai, Abdaraman, stasera? Perché non parli?". Silenzio.

"Non hai mangiato il couscous?". Silenzio.

"Ti ha picchiato il babbo?". Silenzio.

"Il fenek è scappato dalla gabbia?". Silenzio.

"Ma parla, Abdaraman; apri il cuore al tuo amico fratel Carlo".

Abdaraman scoppia a piangere e il suo corpo nudo si agita e si contrae.

E' uno spettacolo vederlo piangere: ce la mette tutta; e le lacrime, dopo aver irrigato il volto, continuano la marcia sul petto e sul ventre.

Ora sono io che faccio silenzio. Debbo attendere la pacificazione degli elementi.

Gli serro più forte le mani in segno di affetto.

"Allora, Abdaraman, che cosa ti fa piangere?"

"Fratel Carlo, piango perché tu non ti fai musulmano!"

"Oh – esclamo io – e perché mi debbo fare musulmano? Abdaraman, io sono cristiano e credo in Gesù. Io prego il Dio che creò il cielo e la terra come te, e le nostre preghiere vanno nello stesso Cielo, perché di dei ce n'è uno solo. E il mio Dio è il tuo Dio. E' lui che ci ha creati, ci nutre, ci ama. Se tu farai il tuo dovere, non ruberai, non ucciderai, non dirai menzogne; se tu seguirai la voce della sua coscienza, andrai in paradiso; e sarà lo stesso Paradiso del mio, se anch'io avrò fatto ciò che Dio mi comanda. Non piangere più".

"No, no – mi grida Abdaraman ; - se tu non ti fai musulmano, vai all'inferno come tutti i cristiani".

"Oh, questa è bella, Abdaraman! Chi t'ha detto che andrò all'inferno se non mi farò musulmano?"

"Me l'ha detto il Taleb che tutti i cristiani vanno all'inferno; e io non voglio che tu vada all'inferno".

Siamo giunti vicino all'eremitaggio, e Abdaraman si ferma. Più avanti non è mai venuto. S'è sempre fermato a una decina di passi da quella costruzione, e per tutto l'oro del mondo non entrerebbe, come se là dentro ci fosse una misteriosa diavoleria interdotta ai piccoli musulmani.

L'amore che ha per me, ed è molto, si è sempre urtato contro questo muro che ci divide e che stasera prende addirittura un nome così tremendo: "inferno".

Gli dico: "No, Abdaraman; Dio è buono e ci salverà tutti e due; salverà tuo padre, e tutti andremo in Paradiso. Non credere che per il solo fatto che io sono cristiano andrò all'inferno, come io non credo che tu ci andrai perché sei musulmano. E' così buono Iddio! Forse non hai capito bene che cosa voleva dire il Taleb; forse ha detto che i cattivi cristiani vanno all'inferno. Sta' tranquillo: va' a casa a recitare la tua preghiera mentre io reciterò la mia; e prima di terminare, di' questo a Dio, come dirò io: - Signore, fa' che tutti gli uomini si salvino. – Va'...". Ed entro triste nell'eremitaggio, in questa piccola costruzione di fango, costruita dallo stesso Charles de Foucauld, che volle farsi chiamare Piccolo Fratello universale e che qui morì trucidato per ignoranza e fanatismo dai figli della stessa tribù di Aleck e Abdaraman.

Ma stasera mi sarà difficile pregare! Quale tumulto di pensieri ha suscitato in me il mio piccolo amico!

Povero piccolo Abdaraman! Anche tu vittima del fanatismo, dello zelo intempestivo dei cosiddetti "uomini di Dio", dei religiosi che manderebbero all'inferno metà del genere umano, solo perché "non sono dei loro!".

Quanto è doloroso tutto ciò! Com'è possibile che ciò avvenga? Che il filo d'amore che mi unisce ad un fratello sia spezzato dal presunto "zelo per Dio!" Che la religione, invece di essere motivo di unione, divenga trincea di morte o per lo meno di odio inconfessato. Meglio non averla questa religione che divide. Meglio brancicare nel buio che possedere una simile luce!

Dopo un'ora di sforzo per raccogliere la mia povera anima dinanzi al silenzio dell'Eucaristia, mi sono accorto che le lacrime irrigavano la mia "gandura" bianca. Ero io ora che piangevo. E sapete perché?facendo l'esame di coscienza per purificare la mia anima e non quella di Abdaraman dal settarismo mi era tornata alla memoria una scena che risaliva alla mia infanzia. Avevo allora otto anni, proprio otto anni come Abdaraman. Vivevo allora in un villaggio all'ombra di un antico campanile. Non era molto religiosa la popolazione, ma era chiusa e tradizionalista all'eccesso

Un giorno venne un uomo a vendere libri, passando di casa in casa. Non capivo molto, allora, ma fu la prima volta ch'io intesi la parola "Bibbia".

Si produsse nel villaggio un'agitazione strana. Prima nelle donne, poi in tutti; chi per zelo, chi per rispetto umano.

Si sentirono all'aria grida isteriche d'una donna. Da una finestra gridava:

"Barbet, barbet. Non abbiamo bisogno della tua religione! Va' via di qui".

L'agitazione raggiunse i ragazzi.

L'uomo camminava in mezzo alla strada, pallido. Aveva i libri in una grande borsa scura, pesante.

Una donna gli tirò dietro un libro che aveva avuto poco prima. L'uomo s'abbassò a raccoglierglielo senza voltarsi. Una pietra scagliata da un ragazzo lo colpì nella schiena. Accelerò il passo, seguito dai ragazzi a distanza. Ciascuno aveva in mano una pietra. Tra quei ragazzi c'ero anch'io.

La sera, alla benedizione eucaristica del mese mariano, il parroco ci lodò, perché avevamo difesa la trincea della parrocchia.

Sembra nulla; ma a distanza di quarant'anni, e particolarmente stasera, quella scena acquista un valore ed una gravità tutta nuova.

Non mi sono mai confessato d'aver tirato un sasso dietro a un uomo indifeso, e per lo zelo religioso. L'episodio si iscrive in un mondo che accettava simili cose, senza vederne tutta la malvagità.

Ma a distanza di mezzo secolo le cose sono cambiate.

C'è nell'aria qualcosa di nuovo. Un soffio dello Spirito anima l'universo intero. Un mondo vecchio muore e un altro nasce. Altra sensibilità, altre esigenze, altre forze. Siamo all'alba di un'epoca marcata da un gran desiderio d'amore e di pace tra i popoli e tra gli uomini.

La verità e la carità sono in marcia di nuovo per incontrarsi; e il rispetto della persona umana è diventato il ritornello, il canto di tutte le genti.

Un senso ecumenico scioglie i nodi più complicati; e un desiderio di conoscerci e di capirci supera di gran lunga la tentazione di rimanere chiusi nella vecchia cittadella della nostra presunta verità.

L'uomo, forse, per la prima volta esce in campo senza difese e con la speranza di incontri fecondi.

L'amicizia sta diventando la normale via dei rapporti umani e le guerre di religione sono confinate nella storia del passato.

Abdaraman, mio piccolo e caro Abdaraman, non temere; ci ameremo ancora e ci incontreremo; e... non solo in Paradiso.

## Agosto 1a Settimana

### ***30.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***30.2 Lettura***

A Han Wegerif e altri

[Westerbork] 24 agosto 1943

Dopo la notte trascorsa ho pensato per un momento, in tutta sincerità, che ridere ancora sarebbe stata una colpa. Ma poi mi sono ricordata che alcuni deportati erano partiti ridendo - sebbene non molti, questa volta. E forse ci sarà ancora qualcuno che riderà ogni tanto in Polonia - sebbene non molti, temo, di questo convoglio.

Se penso alle facce della scorta armata in uniforme verde, mio Dio, quelle facce! Le ho osservate una per una, dalla mia postazione nascosta dietro una finestra, non mi sono mai spaventata tanto come per quelle facce. Mi sono trovata nei guai con la Parola che è il tema fondamentale della mia vita: "E Dio creò l'uomo a sua immagine". Questa Parola ha vissuto con me una mattina difficile.

Ho già detto altre volte che non ci sono parole o immagini capaci di descrivere una notte come questa.

Eppure devo annotare qualche cosa per voi - ci si sente sempre occhi e orecchi di un pezzo di storia ebraica,

talvolta si prova il bisogno di esser anche una piccola voce. Dobbiamo pur tenerci informati di ciò che accade negli angoli remoti di questo mondo e ognuno deve portare il proprio sassolino, per farlo combaciare con gli altri nel mosaico che a guerra finita coprirà tutta la terra.

Quando all'alba, dopo la notte trascorsa nell'ospedale, sono ancora passata davanti alla baracca di punizione, ho avuto un breve istante di sollievo. I deportati raccolti nel recinto di filo spinato - uomini per la maggior parte - erano pronti con i loro bagagli, i più avevano un'aria intraprendente e piena di coraggio. Un vecchio amico - sulle prime non l'avevo riconosciuto sotto il suo cranio rapato a zero, a volte ciò trasforma radicalmente le persone - mi ha chiamata ridendo: "Se quelli non mi fanno proprio fuori, ritornerò".

Ma i bambini di pochi mesi, le piccole grida penetranti dei bambini, che sono strappati dalle loro culle nel cuore della notte per essere trasportati verso un paese lontano - devo buttar giù ogni cosa come mi viene, più tardi non ne sarò capace perché crederò che non sia vero, già ora è come una visione che si allontana sempre più. Quei bambini erano davvero la cosa peggiore. E poi c'era quella ragazza paralizzata che non voleva nemmeno portarsi un piatto per mangiare, e che trovava così difficile morire. E quel ragazzo impaurito credeva di essere al sicuro e lo sbaglio era suo, improvvisamente gli era toccato partire, aveva perso la testa ed era scappato. I suoi fratelli di razza erano stati costretti a dargli la caccia, altrimenti decine di altri sarebbero dovuti partire al suo posto. Poco tempo dopo avevano già accerchiato la tenda in cui si era nascosto, e tuttavia... tuttavia a quegli altri è toccato partire "per dare un esempio". Così lui ha trascinato con sé parecchi buoni amici. Cinquanta vittime per un breve istante di confusione mentale. Vale a dire, le vittime non le ha fatte lui ma il nostro comandante, di cui si sente spesso dire che è un gentleman. Ma chissà se quel ragazzo sarà in grado di accettare la situazione quando si renderà pienamente conto del danno causato - e chissà come sarà trattato dalla massa di ebrei nel treno? Quel ragazzo passerà dei momenti molto difficili. Forse la cosa si sarebbe ancora risolta se quella notte non si fosse volato così tanto sopra le nostre teste, il comandante dev'essersene accorto anche lui.

"Per Dio se volano bene" ho sentito esclamare nel cuore della notte da un uomo rivolto alle stelle. Si aveva ancora la forte, infantile speranza che il convoglio non sarebbe partito. Da qui molti avevano potuto osservare il bombardamento di una città vicina, forse era Emden. E perché mai non sarebbe stata colpita una linea ferroviaria, così da impedire la partenza del treno? Non è mai successo, ma si continua a sperarlo a ogni deportazione con una fiducia indistruttibile...

## Agosto2a Settimana

### ***31.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**



## **31.2 Lettura**

Dai "Discorsi" di sant'Agostino, vescovo  
(Disc. 336, 1. 6; PL 38 [ ed. 1861], 1471-1472. 1475)

Costruzione e dedizione del tempio di Dio in noi

La dedizione della casa di preghiera è la festa della nostra comunità. Questo edificio è divenuto la casa del nostro culto. Ma noi stessi siamo casa di Dio. Veniamo costruiti in questo mondo e saremo dedicati solennemente alla fine dei secoli. La casa, o meglio la costruzione, richiede fatica. La dedizione, invece, avviene nella gioia.

Quello che qui avveniva mentre questa casa si innalzava, si rinnova quando si radunano i credenti in Cristo. Mediante la fede, infatti, divengono materiale disponibile per la costruzione come quando gli alberi e le pietre vengono tagliati dai boschi e dai monti. Quando vengono catechizzati, battezzati, formati sono come sgrossati, squadrati, levigati fra le mani degli artigiani e dei costruttori.

Non diventano tuttavia casa di Dio se non quando sono uniti insieme dalla carità. Questi legni e queste pietre se non aderissero tra loro con un certo ordine, se non si connettersero armonicamente, se collegandosi a vicenda in un certo modo non si amassero, nessuno entrerebbe in questa casa. Infatti quando vedi in qualche costruzione pietre e legni ben connessi tu entri sicuro, non hai paura d'un crollo.

Volendo dunque Cristo Signore entrare e abitare in noi, diceva, quasi nell'atto di costruire: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri" (Gv 13,34). Ha detto: "Vi do un comandamento nuovo". Eravate infatti invecchiati, non mi costruite ancora una casa, giacevate nelle vostre macerie. Perciò, per liberarvi dal disfaccimento delle vostre macerie, amatevi gli uni gli altri.

Consideri dunque questa la vostra carità che questa casa è ancora in costruzione su tutta la terra, come è stato predetto e promesso. Quando si stava edificando il tempio dopo l'esilio, come è scritto in un salmo, si diceva: Cantate al Signore un canto nuovo: cantate al Signore da tutta la terra (cf. Sal 149,1).

Quel che qui è detto "canto nuovo", è chiamato dal Signore "comandamento nuovo". Qual è infatti la caratteristica del canto nuovo se non l'amore nuovo? Cantare è di chi ama. La voce di questo cantore è fervore di santo amore.

Dunque, quanto qui vediamo fatto materialmente nei muri, sia fatto spiritualmente nelle anime; e ciò che vediamo compiuto nelle pietre e nei legni, si compia nei vostri corpi per opera della grazia di Dio.

Anzitutto perciò ringraziamo il Signore nostro Dio, da cui viene ogni buon regalo e ogni dono perfetto; rendiamo lode alla sua bontà con tutto l'ardore del cuore, perché ha eccitato l'animo dei suoi fedeli alla costruzione di questa casa di orazione, ne ha stimolato l'amore, ha prestato l'aiuto; ha ispirato a volere coloro che ancora non volevano, ha aiutato gli sforzi della buona volontà perché passassero all'azione; per questo è Dio stesso che ha cominciato a portare a termine tutto questo, egli "che suscita" nei suoi "il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni" (Fil 2,13).

### **Agosto 3a Settimana**

#### **32.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **32.2 Lettura**

Dalle "Memorie" della religiosa segretaria di santa Giovanna Francesca

(Da: Françoise-Madeleine de Chaugy; Mémoires sur la vie et les vertus de sainte J. F. de Chantal, III, 3, 3 edit., Paris, 1842, pp. 314-319)

L'amore è forte come la morte

Un giorno la beata Giovanna disse queste parole di fuoco, che vennero subito fedelmente raccolte: "Figlie carissime, molti dei nostri santi padri e colonne della Chiesa, non subirono il martirio: perché - secondo voi - ciò accade?". Dopo che ognuna ebbe risposto, quella beata madre riprese: "Ed io penso che ciò sia accaduto perché vi è un altro martirio, il martirio di amore, nel quale Dio, mentre sostiene in vita i suoi servi e le sue serve perché si spendano per la sua gloria, li rende insieme martiri e confessori. Io so che a questo martirio - aggiunse - sono chiamate le Figlie della Visitazione, e per disposizione di Dio lo soffriranno le più fortunate, che l'avranno chiesto".

Una sorella le chiese come potesse avvenire questo martirio, ed ella rispose: "Dite il vostro totale sì a Dio, e ne farete la prova. Infatti l'amore divino immerge la sua spada nelle parti più intime e segrete dell'anima, e ci separa da noi stessi. Ho conosciuto un'anima, che l'amore ha separato da quanto le era più caro non meno che se i persecutori a colpi di spada le avessero separato lo spirito dal corpo".

E noi comprendemmo che parlava di sé. Un'altra sorella le chiese quanto potesse durare questo martirio. Rispose: "Dall'istante in cui ci doniamo a Dio senza alcuna riserva, fino al termine della vita. Ma questo vale per le persone magnanime, che non tenendo nulla per sé, tengono fede all'amore, perché il nostro Dio non intende concedere questo martirio ai deboli, poveri di amore e di costanza, e lascia che conducano la loro vita a passo mediocre, purché non si allontanino da lui; infatti non forza mai la libera volontà.

Infine le si chiese se questo martirio di amore si potesse uguagliare quello del corpo. "Non preoccupiamoci dell'uguaglianza: tuttavia ritengo che l'uno non ceda all'altro, perché "l'amore è forte come la morte", e i martiri d'amore sopportano dolori mille volte più gravi conservando la vita per fare la volontà di Dio, che se dovessero dare mille vite in testimonianza di fede, di carità, di fedeltà".

## **Agosto 4a Settimana**

### **33.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **33.2 Lettura**

DON TONINO BELLO

### CHIESA

Forse è una civetteria, ma a me piace molto l'espressione Chiesa del grembiule, cioè Chiesa del servizio. Certo c'è anche la Chiesa della casula, la Chiesa della Parola e del Lezionario: è bellissimo, quando il Vangelo viene portato in trionfo, magari con le fiaccole. La Chiesa la si rappresenta sempre così: con il Lezionario, per l'evangelizzazione; con la casula per la liturgia. Invece la Chiesa che cinge il grembiule, con gli abiti tirati un po' su, sembra un'immagine troppo ancillare, indegna della sua grandezza: al contrario è un'immagine bellissima, ed è ricordata nel Vangelo. (CG)

La Chiesa non è un'azienda, in cui, se non c'è organicità, le cose possono andare male. La Chiesa è una realtà di comunione: perciò nella misura in cui manca la comunione, viene a mancare anche la Chiesa. (VC) La pace non è un merletto che si aggiunge all'impegno della Chiesa, bensì il filo che intesse l'intero ordito della sua pastorale. La pace non è una delle mille "cose" che la Chiesa evangelizza. Non è uno scampolo del suo vasto assortimento. Non è un pezzo, tra i tanti, del suo repertorio. Ma è l'unico suo annuncio. E' il solo brano che essa è abilitata a interpretare. (NI)

La Chiesa non deve mai collocarsi come un assoluto. L'assoluto è il suo Signore Gesù Cristo. La Chiesa è serva umile. Starei per dire: Quanto più si toglie di mezzo meglio è, per far risplendere lui, Gesù Cristo, lo sposo che arriva. Un giorno lei, la Chiesa, sarà introdotta alle nozze con l'Agnello: e solo allora ci sarà gloria anche per essa. Prima no. Ogni tentativo di anticipazione della gloria sarebbe appropriazione indebita. (VC)

Maria è la prima campionatura di come Dio vuole la Chiesa, è il primo abbozzo, la prova d'autore di Dio. Quel primo schizzo della Chiesa certo gli è riuscito benissimo, meglio di come viene l'opera: ma la Chiesa è destinata a essere quello che Maria è già oggi; verrà il momento in cui la Chiesa, come Maria, sarà tutta bella, tota pulchra, tutta pura, e non ci sarà macchia di peccato in lei, et macula originalis non est in te. (CG)

### COMPITO

L'annuncio di Gesù Cristo morto e risuscitato costituisce il compito essenziale della Chiesa. Se volessimo puntellare con i documenti ufficiali questa frase, sprecheremmo le citazioni. Si parla dell'annuncio come "primo impegno" delle nostre comunità, come "scelta preferenziale" per il loro reale rinnovamento, come "momento centrale" di ogni loro dinamismo. (AB)

### COMUNICAZIONE

La comunicazione è soprattutto, ministero della "misericordia". E oggi deve esprimersi soprattutto nella costruzione di ponti di contatto con la gente che vive ripiegata, senza rapporti duraturi, senza attese, senza brividi di comunione, che magari non sa comunicare perché complessata o timida. Dovrebbe essere compito di tutta la comunità, ma soprattutto dei più impegnati nell'attività pastorale, farsi carico di questi fratelli per introdurli in un circuito di comunicazione gratificante, in modo che nessuno resti tagliato fuori dal gusto di vivere per colpa della nostra disattenzione all'uomo. (AB)

### COMUNIONE

Il punto nodale attorno al quale sta ruotando da tempo l'insistente magistero della Chiesa è la comunione. Comunione teologale: cioè con Dio mediante una profonda vita interiore di grazia, mediante una sincera lotta al peccato che dorme dentro di noi. Comunione ecclesiale: che significa mettersi in relazione d'amore

con Dio, con gli altri, con la natura, vivendo all'interno della Chiesa con la piena coscienza che nessuno è un'isola. Comunione pastorale: che significa condivisione gaudiosa, dolorosa e gloriosa (come i misteri del Rosario) di mete, progetti, tabelle di marcia, itinerari organici, strumenti di lavoro, metodologie unitarie tempi tecnici, scadenze operative. (AB)

Mi voglio lasciar prendere dalla suggestione dei contrasti e, invece che parlarvi di segni dei tempi, voglio dirvi: è tempo di segni! Di segni forti. Di gesti concreti. Di esemplarità nuove. E l'esemplarità nuova è quella della comunione. (AS)

Lavoriamo insieme su progetti comuni. Gareggiamo nello stimarci a vicenda. Portiamo gli uni i pesi degli altri. Convinciamoci che non sono credibili le nostre parole se perseveriamo in squallidi esercizi di demolizione reciproca. L'olio profumato della comunione ci faccia camminare insieme. Ci raccolga a tavola insieme. (VC)

Crescerà sul nostro albero ecclesiale il frutto della comunione? Ce lo auguriamo. Diversamente il mondo, non trovando la comunione nei gesti di vita, la troverà con formulazioni macabre, nei gesti di morte. (AS)

La comunione noi l'andiamo cercando con le smanie organizzative; e ancora non abbiamo capito che essa è dono di Dio, non il risultato dei nostri sforzi, o frutto delle nostre tecniche di collaborazione, o prodotto delle nostre abilità manageriali. (AB)

#### COMUNITA'

Potremmo definire le comunità ecclesiali come dislocazioni terrene, agenzie periferiche, riduzione in scala, di quella esperienza misteriosa che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo fanno nel cielo. Nel cielo più persone uguali e distinte vivono a tal punto la comunione da formare un solo Dio. Sulla terra, più persone uguali e distinte devono vivere la comunione, così da formare un solo uomo: l'uomo nuovo, Cristo Gesù. Ogni aggregazione ecclesiale, quindi, ha il compito di presentarsi come icona della Trinità. Luogo di relazioni vere, cioè, in cui si riconoscano i volti delle persone, se ne promuova l'uguaglianza, e se ne impedisca l'omologazione nell'anonimato di massa. (MD)

Se manca Gesù Cristo, possiamo anche essere una comunità efficiente, ma la nostra sarà solo una multinazionale della fede o della morale o forse anche della verità: una società per azioni. Non sarà, però, una comunità che porta la speranza. (VC)

#### CONTEMPLAZIONE

I tempi ci impongono di riappropriarci urgentemente della dimensione contemplativa dell'esistenza. Appartiene alla nostra identità di credenti. E' questione di vita o di morte. Non possiamo andare avanti così. Il frastuono ci sommerge. Le cose ci travolgono. Siamo divenuti aridi come ciottoli di un greto, disseccato dal sole di agosto. Dobbiamo riservare lunghi spazi al silenzio. Non rimarranno vuoti: Dio li riempirà della sua presenza. (AS)

La contemplazione non è stasi, ma estasi (exstasis), cioè movimento, esodo, sequela. La sequela di Cristo che significa camminare nella luce del Signore e nell'ascolto della sua Parola, con tutte le implicanze difficili del martirio. Ecco il discorso della mitezza, sulla non violenza attiva, sulla povertà come metodo, sul servizio, sulla partenza dagli ultimi, sul perdono del disarmo unilaterale. (NI)

## Agosto 5a Settimana

### **34.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **34.2 Lettura**

A DON EZIO PALOMBO - PRATO

A un giovane prete amico che gli aveva chiesto come regolarsi riguardo all'offerta in denaro che alcuni fratelli fanno al sacerdote perché celebri la Messa secondo speciali intenzioni (in suffragio dei loro parenti defunti, ecc.)

San Donato a Calenzano, 23.12.1953

Caro Ezio,

ho pensato diverse volte a te in questi giorni. Vorrei tanto che tu diventassi un prete totalmente diverso da me e che tu non mi somigliassi che nel tenere sempre gli occhi spalancati sui problemi dei lontani e dei poveri.

Dell'offerta per la Messa mi son sempre preoccupato un po' meno che non per i Sacramenti ecc.

La ragione è che quelli che vengono a chiederne applicazioni sono in genere persone piuttosto pie e comunque un ristretto numero di abitués. Ben più grave invece è il problema dell'elemosina in tutte quelle funzioni o prestazioni che sono necessarie o come se necessarie per i fedeli: battesimo, matrimonio, mortorio, ecc. , rientrare in santo, archivio, acqua santa e perfino ripetizioni, raccomandazioni sul lavoro, pratiche burocratiche, ecc. Perfino queste ultime cose (non sacre) fatte per denaro (o almeno con la possibilità che appaiano fatte per denaro) diventano scandalose perché il loro pubblico è vastissimo e si può dire che per quelle vie tutta la parrocchia è costretta a passare per le mani del prete.

Se pensi che per molti quella è o l'unica o una delle pochissime occasioni in cui si incontra il prete capirai quanto possa esser grave. La Messa è cosa molto più sacra, ma non è complicata da questa "obbligatorietà". Comunque alla chiesa (dove faccio da vescovo io) ho eliminato ogni discorso anche sulla offerta per la Messa.

Chi vuole una Messa lo dice alla sacrestana la quale senza tanti discorsi la mette in nota. Io non guardo neanche la nota, applico semplicemente nell'ordine senza neanche sapere per chi. Il popolo poi è avvertito che l'offerta la deve buttare nella borsa al momento dell'accatto ordinario e che in sacrestia non sopporto discorsi a bischero. Così è ormai due anni che non ho più avuto nessuno contatto con questo problema. Immagino che il denaro affluisca né più né meno di prima. A giudicare da qualche fagottino che talvolta trovo in borsa direi quasi che le offerte siano perfino aumentate. Nota però bene che tutto compreso (tra offerte dei fedeli e offerta dell'offerente) non si arriva mai a 400 lire e che spesso non si giunge che a 150 lire. Per mostrare poi che questo mio modo di fare non è disinteresse o abbondanza di quattrini, non manco occasione di far capire che il cristiano ha l'obbligo di campare il suo prete. Accetto quindi con un sorriso grato e anche felice ogni regalo e offerta che arriva in casa lungo l'anno o in occasione di feste o senza occasione purché appunto non ci sia l'occasione ossia la contropartita d'una mia particolare prestazione. Mi devono campare 365 giorni l'anno perché io dedico tutta la vita per il loro bene, ma per il bene di tutti. Qui l'elemosina diventa veramente sacra. "Campo il prete perché il mio popolo e io compreso abbiamo bisogno del prete". Non: "Campo il mio prete oggi perché oggi io ho bisogno di lui per me".

Dunque io non vendo le mie singole prestazioni, ma vendo la mia vita intera a una comunità intera e quel che faccio lo faccio per tutti uguale e non faccio piaceri speciali a nessuno perché tutti sono ugualmente miei figlioli. Così facendo l'elemosina al prete diventa più nobile per parte di chi la fa, perché è fatta per la comunità dei fratelli e non per sé solo e in secondo luogo perché fatta senza propaganda di sé. E diventa più

nobile per parte di chi la riceve perché l'offerente gli mostra di aver capito la sua vocazione di padre di tutti ecc. ecc.

Ma tutte queste cose bisognerà bene che formino tra qualche mese una o due pagine nuove del libro. Ora non posso perché sono partito in quarta contro un industriale di Prato e non chiuderò occhio finché non l'avrò sputtanato come si merita. Sto preparando per lui il quarto articolo della mia vita e spero a primavera di buttarlo fuori. Spero anche di rivederti presto. [...]

Un abbraccio affettuoso dal tuo

Lorenzo

## Settembre 1a Settimana

### ***35.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***35.2 Lettura***

CARLO CARRETTO

NAZARET

Charles de Foucauld era un nobile visconte. Nelle sue vene correva sangue altero e abituato al comando. Innamoratosi di Cristo con la forza di un S.Francesco, ne ricercò nel Vangelo la personalità, il carattere, la vita.

E' raro trovare un uomo più spassionatamente impegnato a scoprire i dettagli della vita di Gesù per imitarne l'atteggiamento, i gesti, le intenzioni recondite.

Ebbene: in questa ricerca amorosa, fatta per trovare materia di imitazione fedele e vivente, Charles de Foucauld si stupisce soprattutto di una cosa: Gesù è un povero e un operaio.

Nessuno può contraddire questo fatto. Il Figlio di Dio, che liberamente poteva scegliere – ciò che non capita a nessun altro – scelse non solo una madre e un popolo, ma una situazione sociale, e volle essere un salariato.

Bisogna dire che questa parola "manovale", "operaio", "salariato", ha un suono ben diverso nelle orecchie di un nobile da quello che può avere nelle mie. Per Charles de Foucauld, scegliere la situazione sociale di un operaio, significa l'abiezione, l'annientamento di se stesso.

Ed è appunto questa posizione volontaria di Gesù di perdersi in un borgo anonimo del Medio Oriente, di annientarsi nella monotonia quotidiana di trent'anni di lavoro rude e misero, di scomparire dalla società "che conta", per morire in un anonimato totale, che maggiormente sconvolge il nobile convertito.

Perché Gesù non fu scriba? Perché non volle nascere in una di quelle famiglie destinate al comando, alle responsabilità, all'influenza sociale e politica?

Ed eccolo alla ricerca appassionata delle intenzioni che guidarono il Maestro divino nella scelta della sua vita, di tutta la sua vita.

E non tarderà ad uscire in quella esclamazione che resterà, in fondo, la guida ascetica della vita del grande esploratore del Marocco e del mistico Sahariano:

"Gesù ha talmente cercato l'ultimo posto, che ben difficilmente qualcuno potrà strapparglielo".

Nazaret era l'ultimo posto: il posto dei poveri, degli anonimi, di coloro che non contano, della massa degli operai, degli uomini piegati alle dure esigenze della fatica per un po' di pane.

Ma c'è di più. Gesù è il "Santo di Dio". Ebbene, il "Santo di Dio" realizza la sua santità con una vita non straordinaria, ma tutta impregnata di cose straordinarie, di lavoro, di vita familiare e sociale, con attività umane oscure, semplici, possibili a tutti gli uomini.

La perfezione di Dio è colata su una materia che gli uomini quasi disprezzano, che in ogni caso non ricercano per la sua semplicità, per la "mancanza di interesse", perché è comune ai più.

Una volta scoperta la realtà spirituale di Nazaret, Charles de Foucauld ne cercherà la imitazione, la più fedele possibile.

Cercherà di avere un convento piccolo come la casa di Nazaret, cercherà di perdersi, annientarsi nel silenzio di un borgo sconosciuto, imiterà Gesù lavorando manualmente, e vorrà i suoi piccoli fratelli alla ricerca sempre dell'ultimo posto, là dove ci sono i poveri, là dove il clima è più rude, il salario più piccolo, la fatica più grande. Nazaret vorrà dire tutto questo; ma non solo.

L'imitazione di Nazaret non è piccola cosa. Quando penso che una porta, un assito, un muro, può dividere una famiglia santa come quella di Gesù da quella di un vicino che, pur vivendo con lo stesso ritmo, la stessa fatica, la stessa giornata, ne è agli antipodi come tristezza, odio, impurità, cupidigia, e a volte disperazione, mi convinco della immensa ricchezza interiore portata dal messaggio evangelico. Le stesse azioni, compiute sotto la luce di Dio, trasformano radicalmente la vita d'un uomo, d'una famiglia, d'una società.

Gioia o tristezza, guerra o pace, amore o odio, purezza o adulterio, carità o cupidigia sono tremende realtà che fanno il loro spartiacque sul crinale dell'interiorità dell'uomo. Vivere le cose comuni, i rapporti con gli uomini, il lavoro quotidiano, l'amore dei nostri in un determinato altro modo, può generare demoni.

Gesù a Nazaret ci ha insegnato a vivere da santi tutte le ore del giorno. Tutte le ore del giorno sono valide e capaci di contenere l'ispirazione divina, la volontà del Padre, la contemplazione della preghiera: la santità, insomma.

Tutte le ore del giorno sono sante; basta viverle come Gesù ci ha insegnato a viverle.

E per questo non è nemmeno indispensabile chiudersi in un convento o stabilire alla nostra vita orari strani e qualche volta disumani. Basta accettare la realtà che viene dalla vita. Il lavoro è una di queste realtà; la maternità, l'educazione dei figli, la famiglia con tutti i suoi impegni è un'altra di queste realtà.

Queste realtà devono essere santificate; e non dobbiamo pensare che si è santi solo perché abbiamo fatto dei voti.

Questa strana mentalità di considerare come sola materia di vita spirituale le ore di lettura o di preghiera e di non tenere in nessun conto le ore di lavoro e di rapporti sociali, quindi le ore più numerose, è motivo di gravi deformazioni, di vere storture, e, nel migliore dei casi, di personalità religiose anemiche o rachitiche.

Tutto l'uomo deve essere trasformato dal messaggio evangelico; non c'è azione in lui che possa essere indifferente; tutto contribuisce a santificarlo o a dannarlo.

Nazaret è la vita d'un uomo, d'una famiglia in tutta l'ampiezza dell'attività umana; è la maniera di vivere per trent'anni, quindi per il più lungo tempo a disposizione per realtà umane destinate a passare nel crogiolo della fede, della speranza e della carità.

Pochi hanno così bene riassunto la santità delle cose comuni come Gandhi nei suoi scritti. Ecco che cosa dice il grande mistico indiano:

"Se quando s'immerge la mano nel catino dell'acqua,

se quando si attizza il fuoco con il soffietto,

se quando si allineano interminabili colonne di numeri al proprio tavolo di contabile,

se quando, scottati dal sole, si è immersi nella melma della risaia,

se quando si è in piedi davanti alla fornace del fenditore,

non si realizza la stessa vita religiosa proprio come se si fosse in preghiera in un monastero, il mondo non sarà mai salvo".

Ma c'è ancora un aspetto di Nazaret che vorrei tratteggiare soprattutto per coloro che pensano che non sia possibile portare il messaggio evangelico senza strumenti, senza mezzi, senza denari.

Gesù era Lui il portatore del messaggio; ed era ancora Lui l'intelligenza somma, capace di escogitare il modo migliore per farsi capire e realizzare il piano divino.

Ebbene; che cosa fece?

Non aprì ospedali, non fondò orfanotrofi: si incarnò in un popolo e visse con lui per primo il messaggio nella sua interezza:

"coepit facere": incominciò a fare.

Questo far precedere alla parola l'esempio, questo presentare il "tipo" prima di spiegarlo agli uditori, è stato il modo di procedere di Gesù, che troppo facilmente dimentichiamo.

In molti casi la catechesi è ridotta a "parole" più che a un "fatto", a conferenze più che a preoccupazioni di santità personale.

E qui forse sta il motivo degli scarsi risultati, e più ancora di tanta tristezza e noia dei cristiani.

Non c'è efficacia perché non c'è vita: non c'è vita perché non c'è esempio; non c'è esempio perché parole vuote han preso il posto della fede e della carità.

"Voglio gridare il Vangelo con la vita" ripeteva sovente Charles de Foucauld; e si convinse che il più efficace metodo di apostolato era il vivere da cristiano. Specialmente oggi, in cui la gente, diventata scaltra, non vuol più intendere sermoni: vuol vedere.

Nazaret è, prima dell'azione, il lungo tempo della preparazione, della preghiera, del sacrificio; il tempo del silenzio, della vita intima con Dio; il tempo della lunga solitudine, della purificazione, della conoscenza degli uomini, dell'esercizio del nascondimento: di ciò che conta, insomma, per dirsi cristiano.

Da Nazaret uscirà l'apostolo.

Ma quale apostolo?

Su questa parola di "apostolo" s'è prodotta una delle più grandi inflazioni dei nostri tempi. Si parla di apostolato a dritta e rovescia; tutti son diventati apostoli e... anche il trasportare una sedia è qualificato come attività apostolica.

Forse si è presa l'abitudine di usare parole grosse per imprimere alla vita parrocchiale o diocesana un ritmo un po' celere ma, detto questo, le cose non cambiano e le parole rimangono parole.

Non ho qui nessuna intenzione di analizzare il significato autentico della parola "apostolo", né di far problemi sull'ampiezza reale del così detto "campo dell'apostolato". Dio me ne guardi!

Ma ciò che vorrei dire a tale proposito è che meditando a lungo su Nazaret ho sentito scaturire dal profondo di questo mistero una chiarificazione tra la vita del laico e la vita del sacerdote, tra l'apostolato dei laici e l'apostolato dei sacerdoti.

La mia generazione ha vissuto un periodo un po' speciale, qualche volta caotico e molte cose si debbono giustificare sia a motivo dell'infantile incompetenza e preparazione nostra, sia per l'eccezionale periodo della storia. In fondo quando una casa brucia anche una donna può fare il pompiere ed un laico dar ordini a un Vescovo.

Ma normalmente non dovrebbe essere così.

E' una stonatura vedere un laico che fa il viceparroco ed è una stonatura vedere un sacerdote preparare le liste elettorali.

E perché è una stonatura? Qui davvero si potrebbero scrivere molti libri per rispondere a tale domanda e certamente si scriveranno perché tale esperienza cui ha insegnato molte cose.

Quanto a me, preso alla sprovvista qui in mezzo alla sabbia che mi rende arido il cervello e alle termiti che mi divorano i libri nella cella, mi accontento di pensare a Nazaret e di trovare nella maniera di vivere di Gesù, Maria e Giuseppe l'ispirazione fondamentale della cosiddetta spiritualità dei laici.

Questa – la spiritualità dei laici – non dev'essere una brutta o bella copia di quella dei sacerdoti, ma un'altra cosa, autentica e genuina in sé, vera dinanzi a Dio e agli uomini. Altra è l'attività d'un sacerdote, altra quella di un politico; altra è l'attività di un parroco; altra è l'attività di un lavoratore o di un padre di famiglia.

Se è vero che per spiritualità noi intendiamo il modo di pensare, vivere, sublimare, santificare gli atti d'un sacerdote è cosa profondamente diversa da quella di pensare, vivere, sublimare, santificare gli atti d'un lavoratore, d'uno sposo, di un sindaco.

E' la materia che cambia. Sulla spiritualità del sacerdote, s'è fatta della strada: basta pensare ad un curato d'Ars o a un Cafasso.

Non altrettanto si può dire per la spiritualità dei laici, anche se molti sentono che la nostra è esattamente l'epoca che affronterà il problema.

Il laico non deve fare il "quasi prete", ma deve in virtù del suo stato santificare il suo lavoro, il suo matrimonio, i suoi rapporti sociali così vari, complessi ed impegnativi.

s. Pietro nella sua prima lettera, al cap. II, al versetto 4, dice rivolgendosi ai laici: "Voi come pietre vive siete edificati sopra di Lui (il Cristo) per essere una cosa spirituale, un sacerdozio santo per offrire vittime spirituali gradite a Dio per mezzo di Gesù Cristo".

Tutti qui sono concordi nel dire che esiste per il battezzato un vero ed autentico sacerdozio, ben diverso naturalmente dal sacerdozio conferito dal Sacramento dell'Ordine, ma un sacerdozio reale che pone il laico in faccia alla creazione per interpretarla, vivificarla, liberarla, rappresentarla.

Ciò è estremamente importante e il laico che non sente ciò ha tradito la sua vocazione.



Il lavoratore è un sacerdote davanti al suo lavoro; il padre di famiglia è sacerdote davanti alla sua sposa e ai suoi figli; il capo di una comunità è sacerdote dinanzi ai suoi congregati; il contadino p sacerdote dinanzi al suo podere. I suoi animali, i suoi campi, i suoi fiori.

Io penso che troppo poco è stato sviluppato in questi ultimi secoli il concetto di sacerdozio regale di cui parla S. Pietro nella sua lettera ai cristiani e di ciò che significhi questo "offrire vittime spirituali gradite a Dio da parte del battezzato", e ciò ha creato in fondo l'aridità che noi sentiamo nel trattare l'argomento dell'apostolato dei laici e – direi di più – della posizione dei laici nella chiesa.

Cosa volete parlare di spiritualità dei laici se omettete questa fondamentale prerogativa di sacerdote delle cose create, di voce della natura, di consacratore dei beni della terra, di santo della città terrena?

Non sentendo parlare di queste cose, il giorno in cui il laico vuol diventare "buono" finirà per copiare il parroco che gli sta di fronte e che sente "spiritualmente più avanti di lui" e diventerà mezzo laico e mezzo prete ad edificazione dei buoni parrocchiani, ma non certo di coloro che ne hanno più bisogno, "i lontani".

Questi – ed a ragione – non possono sopportare il profumo di questo ibridismo e continuano a pensare che il cristianesimo non sa risolvere i problemi del mondo.

Rimane da fare molto cammino, ma siamo a buon punto, perché sacerdoti e laici hanno preso coscienza della loro posizione nella Chiesa.

E' ciò che mi auguro perché vorrei fosse evitata a coloro che entrano oggi nell'arengo dell'azione apostolica la stonatura del mio tempo in cui i sacerdoti furono trascinati a fare da galoppini elettorali ed i laici a dar consigli ai Vescovi sul governo della Chiesa.

## Settembre 2a Settimana

### ***36.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***36.2 Lettura***

LORENZO MILANI

AL DIRETTORE GENERALE DEL "GIORNALE DEL MATTINO" – FIRENZE

Appena arrivato a Barbiana, don Lorenzo cercò di fare una cooperativa per la costruzione di un acquedotto che avrebbe portato a nove case sparse tra i campi. Il progetto andò a monte perché un signorotto proprietario della sorgente rifiutò di concederne l'uso.

Questa lettera fu pubblicata il 15.12.1955 sul quotidiano cattolico fiorentino "Il Giornale del Mattino", allora diretto da Ettore Bernabei. Il titolo è di don Lorenzo.

### Lettera dalla montagna

Caro direttore,

col progetto di consorzio di cui ti parlai si darebbe l'acqua a nove famiglie. Quasi metà del mio popolo.

Il finanziamento è facile perché siamo protetti dalla legge per la montagna. La benemerita 991 la quale ci offre addirittura o di regalo il 75 per cento della spesa oppure, se preferiamo, in mutuo l'intera somma. Mutuo da pagarsi in 30 anni al 4 per cento comprensivo di ammortamento e interessi. Nel caso specifico, l'acquedotto costerà circa 2 milioni. Se vogliamo sborsarli noi, il governo fra due anni ci rende un milione e mezzo. L'altro mezzo milione ce lo divideremo per 9 che siamo e così l'acqua ci sarà costata 55.000 lire per casa. Oppure anche nulla; basta prendere pala e piccone, scavarci da noi il fossetto per la conduttura e ecco risparmiate anche le 55.000 lire.

Se invece non avessimo modo di anticipare il capitale allora si può preferire il mutuo. Il 4 per cento di 2 milioni è 80.000 l'anno. Divise per 9 dà 8.800 lire per uno.

Se pensi che 8.000 lire per l'acqua forse le spendi anche te in città e se pensi che a te l'acqua non rende, mentre a un contadino e in montagna vuol dire raddoppiare la rendita e dimezzare la fatica, capirai che anche questo secondo sistema è straordinariamente vantaggioso.

Insomma bisogna concludere che la 991 è una legge sociale e meravigliosa. Mi piacerebbe darti un'idea chiara di quel che significa l'acqua quassù, ma per oggi mi contenterò di dirti solo questo: s'è fatto il conto che per ogni famiglia del popolo il rifornimento d'acqua richieda in media 4 ore di lavoro di un uomo valido ogni giorno.

Se i contadini avessero quella parità di diritti con gli operai che non hanno, cioè per esempio quella di lavorare solo 8 ore al giorno, si potrebbe dire dunque che qui l'uomo lavora mezza giornata solo per procurarsi l'acqua.

Dico acqua, non vino!

Tu invece per l'acqua lavori dai tre ai quattro minuti al giorno. A rileggere l'art. 3 della Costituzione: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale..." mi vengono i bordoni.

Ma oggi non volevo parlarti dei paria d'Italia, ma di un'altra cosa,. Dicevamo dunque che c'è questa 991 che pare adempia la promessa del 2° paragrafo dell'art. 3 della Costituzione: "... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini".

A te, cittadino di città, la Repubblica non regala un milione e mezzo, né ti presta i soldi al 4 per cento compreso l'ammortamento. A noi sì. Basta far domanda e aver qualche conoscenza.

Infatti eravamo già a buon punto perché un proprietario mi aveva promesso di concederci una sua sorgente assolutamente inutilizzata e inutilizzabile per lui, la quale è ricca anche in settembre e sgorga e si perde in un prato poco sopra alla prima casa che vorremmo servire.

Due settimane dopo, un piccolo incidente. Quel proprietario ha un carattere volubile. Una mattina s'è svegliato d'umore diverso e m'ha detto che la sorgente non la concede più. Ho insistito. S'è piccato. Ora non lo scosci più neanche con le mine.

Ma il guaio è che quando ho chiesto a un legale se c'è verso d'ottenere l'esproprio di quella sorgente, mi ha risposto di no.

Sicché la bizzettina di quell'omino, fatto insignificante in sé, ha l'atomico potere di buttare all'aria le nostre speranze d'acqua, il nostro consorzio, la famosa 991, il famoso art. 3, le fatiche dei 556 costituenti, la sovranità dei loro 28 milioni di elettori, tanti morti della Resistenza (siamo sul monte Giovi! Ho nel popolo le famiglie di 14 fucilati per rappresaglia).

Ma qui la sproporzione tra causa e effetto è troppa! Un grande edificio che crolla perché un ragazzo gli ha tirato con l'archetto!

C'è un baco interiore dunque che svuota la grandiosità dell'edificio di ogni intrinseco significato.

Il nome di quel baco tu lo conosci. Si chiama: idolatria del diritto di proprietà.

A 1955 anni dalla Buona Novella, a 64 anni dalla Rerum Novarum, dopo tanto sangue sparso, dopo 10 anni di maggioranza dei cattolici e tanto parlare e tanto chiasso, aleggia ancora vigile onnipresente dominatore su tutto il nostro edificio giuridico: Tabù.

Sono 10 anni che i cattolici hanno in pugno i due poteri: legislativo e esecutivo.

Per l'uso di quale dei due pensi che saranno più severamente giudicati dalla storia e forse anche da Dio?

Che la storia condannerà la nostra società è profezia facile a farsi. Basterebbe il solo fatto della disoccupazione oppure il solo fatto degli alloggi.

Ma una storia serena non potrà non valutare forse qualche scusante, certo qualche attenuante: l'ostacolo della burocrazia in sabbiatrice, quello dell'Italia sconvolta dalla guerra, quello degli impegni internazionali...

Insomma, tra attenuanti e aggravanti, chi studierà l'opera dei cattolici in Italia forse non riuscirà a dimostrare che la loro incapacità sia una incapacità costituzionale.

Saremo perdonati dunque anche se in questa preziosa decennale occasione di potere non avremo saputo mostrare al mondo cosa sappiamo fare. Ma guai se non avremo almeno mostrato cosa vorremmo fare. Perché il non saper far nulla di buono è retaggio d'ogni creatura. Sia essa credente o atea, sia in alto o in basso loco costituita.

Ma il non sapere cosa si vuole, questo è retaggio solo di quelle creature che non hanno avuto la Rivelazione da Dio.

A noi Dio ha parlato. Possediamo la sua legge scritta per esteso in 72 libri e in più possediamo da 20 secoli anche un Interprete vivente e autorizzato di quei libri.

Quell'Interprete ha già parlato più volte, ma se non bastasse si può rivolgersi in ogni momento a lui e sottoporgli nuovi dubbi e nuove idee.

A noi cattolici non può dunque far difetto la Luce.

Peccatori come gli altri, passi. Ma ciechi come gli altri no. Noi i veggenti o nulla. Se no val meglio l'umile e disperato brancolare dei laici.

Che i legislatori cattolici prendano dunque in mano la Rerum Novarum e la Costituzione e stilino una 991 molto più semplice in cui sia detto che l'acqua è di tutti.

Quando avranno fatto questo, poco male se poi non si riuscirà a mandare due carabinieri a piantar la bandiera della Repubblica su quella sorgente. Morranno di sete e di rancore nove famiglie di contadini. Poco male. Manderanno qualche accidente al governo e ai preti che lo difendono. Poco male. Partiranno per il piano a allungarvi le file dei disoccupati e dei senza tetto. Non sarà ancora il maggior male. Purché sia salva almeno la nostra specifica vocazione di illuminati e di illuminatori. Per adempire quella basta il solo enunciare leggi giuste, indipendente dal razzolar poi bene o male.

Chi non crede dirà allora di noi che pretendiamo di saper troppo, avrà orrore dei nostri dogmi e delle nostre certezze, negherà che Dio ci abbia parlato o che il Papa ci possa precisare la parola di Dio. Dicendo così avrà detto solo che siamo un po' troppo cattolici. Per noi è un onore. Ma sommo disonore è invece se potranno dire di noi che, con tutte le pretese di rivelazione che abbiamo, non sappiamo poi neanche di dove veniamo o dove andiamo, e qual è la gerarchia dei valori, e qual è il bene e quale il male, e a chi appartengono le polle d'acqua che sgorgano nel prato di un ricco, in un paesino di poveri.

Lorenzo Dilani

## Settembre 3a Settimana

### ***37.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***37.2 Lettura***

4. Chi invece li consideri con attenzione non ha bisogno di lunghi discorsi né di complicate dimostrazioni: è facile dire in breve la verità sulla fede: il Signore dice a Pietro: "Io ti dico che tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non la vinceranno. Ti darò le chiavi del regno dei cieli, e ciò che legherai sulla terra resterà legato anche nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto anche nei cieli".

Ed egli, dopo la risurrezione, gli dice: "Pasci le mie pecore", Su di lui edifica la Chiesa, a lui dà l'incarico di pascere le pecore e, sebbene dia pari autorità a tutti gli apostoli, istituì una sola cattedra, e stabilì di sua volontà la fonte e la forma dell'unità; anche gli altri erano senz'altro pari a Pietro: ma a Pietro è dato il primato, e si indica che ci sono una sola Chiesa e una sola cattedra: sono tutti pastori, ma si mostra che c'è un unico gregge da pascere da tutti gli apostoli in unanime concordia. Chi non si attiene a questa unità di Pietro può credere di attenersi alla fede? Chi si separa dalla cattedra di Pietro, sopra il quale è stata fondata la Chiesa, può credere di esser nella Chiesa?

5. Tale unità dobbiamo mantenere con fermezza e garantire specialmente noi vescovi che siamo di guida nella Chiesa, per dare la prova che anche l'episcopato stesso è unico e indiviso. Nessuno inganni fraudolentemente i fratelli, nessuno corrompa la verità della fede violando i suoi doveri e tradendo la fede.

L'episcopato è uno solo e ciascuno ne detiene una parte in pienezza. La Chiesa è una sola, e si diffonde, sviluppandosi riccamente feconda, tra una gran folla di uomini. Come molti sono i raggi del sole, ma unica ne è la luce, e molti sono i rami dell'albero ma unica è la forza vitale che trae alimento dalle salde radici; e, quando più corsi d'acqua traggono origine da un'unica sorgente, benché si veda, per la ricchezza delle acque, un gran numero di ruscelli che scorrono in varie direzioni, tuttavia all'origine restano uniti; dividi il raggio della massa solare: l'unità della luce non ammette divisioni; spezza il ramo dell'albero, e il frutto non potrà essere prodotto; separa il ruscello dalla sorgente, ed il ruscello inaridisce. Così anche la Chiesa, avvolta dalla luce del Signore, diffonde i suoi raggi su tutto il mondo, ma unica è la luce che ovunque si estende senza che l'unità del suo corpo venga spezzata; essa stende rigogliosa i suoi rami su tutta la terra, e fa scorrere ben lontano i suoi fiumi ricchi d'acqua: ma unico è il punto di partenza, la sorgente è unica, unica la madre ricca di molti figli: da lei siamo partoriti, dal suo latte siamo nutriti, dal suo spirito riceviamo la vita.

6. Non può lasciarsi corrompere la sposa di Cristo: essa è pura e pudica, una sola casa conosce; con casto pudore custodisce la santità d'un solo talamo; essa ci protegge riserbando per Dio, essa porta nel Regno i figli che ha dato alla luce. Chi si allontana dalla Chiesa si unisce a una donna corrotta; viene privato di quanto la Chiesa promette e non giungerà alla ricompensa di Cristo chi abbandona la sua Chiesa: è un estraneo, un profano, un nemico. Non può più avere Dio come padre chi non ha la Chiesa come madre. Se si fosse potuto salvare chi era fuori dall'arca di Noè si salverebbe anche chi è fuori della Chiesa. Il Signore avverte: Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Chi spezza la pace e la concordia di Cristo, agisce contro Cristo; chi raccoglie altrove in contrasto con la Chiesa, disperde e divide la Chiesa di Cristo. Dice il Signore: Io ed il Padre siamo una cosa sola; e, ancora, è scritto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: E i tre sono una cosa sola. E qualcuno crede che questa unità che deriva dalla divina potenza, ed è resa salda dai sacramenti celesti, possa essere spezzata nella Chiesa per la separazione di volontà contrastanti? Chi non mantiene tale unità non mantiene la legge di Dio, non mantiene la fede del Padre e del Figlio, non mantiene la vita e la salvezza.

7. Questo sacro mistero dell'unità, questo vincolo d'una concordia indivisibile appaiono con chiarezza quando nel Vangelo la tunica del Signore Gesù Cristo non viene divisa né lacerata: quando si decise con la sorte intorno alla veste di Cristo su chi (per meglio dire) si rivestisse di Cristo, la veste venne da lui ricevuta integra e la tunica divenne suo possesso intatto e indiviso. Così dice la Scrittura divina: A proposito poi della tunica, poiché era anche nella parte più alta senza cuciture, ma era tessuta tutta d'un pezzo solo, dissero fra loro: "Non laceriamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Egli portava l'unità che viene dall'alto, che cioè viene dal cielo e dal Padre, che non poteva assolutamente essere lacerata da chi la riceveva e la faceva sua, ma che egli otteneva pienamente nella sua interezza definitiva e nella sua compiuta solidità: non può rivestirsi di Cristo chi lacera e divide la sua Chiesa.

Invece, quando mentre Salomone stava per morire, il suo regno e il suo popolo si divisero, il profeta Achia, fattosi incontro in campagna al re Geroboamo, lacerò la sua veste in dodici parti, dicendo: Prendi per te dieci pezzi, poiché il Signore dice: "Ecco, io divido il regno che tolgo dalla mano di Salomone, e darò a te dieci scettri, e due scettri resteranno suoi a cagione del mio servo Davide e della città di Gerusalemme, che ho scelta per porvi il mio nome".

Poiché le dodici tribù d'Israele si dividevano, il profeta Achia divise la sua veste: ma, poiché il popolo di Cristo non può esser diviso, la sua tunica, tessuta tutta d'un pezzo solo e senza suture, non fu divisa da coloro che ne erano in possesso: indivisibile, senza alcuna possibilità d'essere lacerata, indica la concordia inseparabile del popolo nostro, di noi che ci siamo rivestiti di Cristo: con il sacro mistero e il segno della veste manifesta l'unità della Chiesa.

8. Chi può essere dunque così malvagio e malignamente senza fede, chi così dominato dalla smania furiosa della discordia, da credere che possa esser lacerata o da osare lacerare l'unità di Dio, la veste del Signore, la Chiesa di Cristo? Egli stesso nel suo Vangelo avverte ed insegna: E saranno un solo gregge ed un solo pastore: e c'è chi pensa che vi possano essere molti pastori o più greggi in un solo ovile?

Parimenti l'apostolo Paolo, per invitarci a questa medesima unità, esorta e supplica dicendo: Vi supplico, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, che tutti esprimiate i medesimi sentimenti e non vi siano scismi tra voi, ma siate uniti nei medesimi pensieri e nelle medesime convinzioni; e ancora dice: Tollerandovi a vicenda con amore, sforzandovi di mantenere l'unità dello Spirito nel vincolo della pace.

Tu pensi che possa resistere senza cedimenti ed essere spiritualmente vivo chi si stacca dalla Chiesa e si pone a costruire altre case dove starsene da essa lontano? Eppure è stato detto a colei nella quale era prefigurata la Chiesa: Riunirai tuo padre e tua madre e i tuoi fratelli e tutta la parentela di tuo padre in casa tua presso di te: e accadrà che chiunque esca dalla porta di casa tua ne risponderà a sé stesso. Parimenti, il sacro mistero della Pasqua nell'Esodo nient'altro racchiude se non la disposizione di mangiare l'agnello, ucciso come prefigurazione di Cristo, in una casa sola: Dio dice: In una casa sola sarà mangiato: non getterete la sua carne fuori da quella casa. La carne di Cristo e la santità del Signore non possono essere gettate fuori, e i credenti non hanno alcun'altra casa se non l'unica Chiesa. Questa casa, dove domina l'unità, è indicata ed annunciata dallo Spirito Santo nei Salmi quando dice: Dio, che fa abitare insieme in una casa in unità: nella casa di Dio, nella Chiesa di Cristo abitano quelli che vogliono l'unità, e vi restano quelli che amano la concordia in innocenza di spirito.

## Settembre 4a Settimana

### **38.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **38.2 Lettura**

ERNESTO CARDENAL

Tu sei ora un Dio clandestino

Salmo 43

L'abbiamo udito con le nostre orecchie  
i nostri padri ci hanno raccontato la storia  
di quello che hai fatto loro  
nei tempi antichi

Tu hai dato vittoria a Israele  
Perché non abbiamo confidato  
nei nostri armamenti

e non sono state le autoblindo a farci vincere

Ma ora ci hai abbandonato  
Hai rafforzato i loro sistemi di governo  
hai appoggiato il loro regime e il loro partito  
E noi siamo gli sradicati  
i rifugiati che non hanno un ruolo  
i confinati nei campi di concentramento  
condannati ai lavori forzati  
condannati alle camere a gas  
bruciati nei forni crematori  
le ceneri disperse  
Siamo il tuo popolo di Auschwitz  
di Buchenwald  
di Belsen  
di Dachau  
Con la nostra pelle hanno fatto abat-jour  
e con il nostro grasso han fatto sapone  
Come pecore al macello  
tu hai permesso che ci portassero  
alle camere a gas  
Hai lasciato che ci deportassero  
Hai messo in vendita a poco prezzo il tuo popolo  
e non si trovava un compratore  
Andavamo come bestie  
assiepati nei vagoni  
verso i campi illuminati da riflettori  
e circondati da filo spinato  
ammucchiati nei camion verso le camere a gas  
dove entravamo nudi  
chiudevano le porte  
spegnevano le luci  
E TU CI COPRIVI CON L'OMBRA DELLA MORTE

Di noi non son rimasti che mucchi di vestiti  
mucchi di giocattoli  
e mucchi di scarpe

Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio  
e l'avessimo cambiato con quello di altri leader  
tu non l'avresti saputo?  
Tu che non hai bisogno del Servizio segreto  
perché conosci i segreti del cuore?  
Tutti i giorni ci chiamavano all'appello  
per farci sentire i nomi  
di coloro che portavano ai forni  
Ci consegnavano alla morte tutto il giorno  
come pecore destinate al macello  
Ci hai lasciati nudi dinanzi al lanciafiamme

Hanno cancellato il tuo popolo  
dalla carta geografica  
e non esiste più nella Geografia  
Andiamo di paese in paese senza passaporto  
senza carta d'identità  
E tu sei ora un Dio clandestino  
Perché nascondi il tuo volto  
dimentico della nostra persecuzione  
e della nostra oppressione?  
Svegliati  
e aiutaci!  
Per il tuo stesso prestigio!

### **39.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **39.2 Lettura**

La storia dell'elezione dell'anima mia..

Storia primaverile di un piccolo Fiore bianco scritta da lui stesso e dedicata alla Reverenda Madre Agnese di Gesù (sua sorella Paolina, n.d.r.)

2 - Prima di prendere la penna mi sono inginocchiata davanti alla statua di Maria (quella che ci ha dato tantissime prove delle preferenze materne della Regina del Cielo verso la nostra famiglia) e l'ho supplicata di guidare la mia mano, affinché io non scriva una sola parola che non le sia gradita. Quindi, aprendo il Santo Vangelo, i miei occhi sono caduti su queste parole: "Gesù salì su una montagna e chiamò a sé quelli che volle; ed essi vennero a lui" ( Mc 3,13)

3 - Questo, proprio questo il mistero della mia vocazione, della mia vita tutta, e in particolare il mistero dei privilegi di Gesù sull'anima mia. Gesù non chiama quelli che sono degni, bensì chi *vuole* lui, o, come dice san Paolo: «Dio ha pietà di chi vuole lui, ed usa misericordia a chi vuole lui. Non è dunque opera di chi voglia né di chi corra, bensì di Dio che usa misericordia» (Ep. ai Rom., cap. IX, vv. 15-16).

4 - Per tanto tempo mi sono chiesta perché Dio abbia delle preferenze, perché tutte le anime non ricevano grazie in grado uguale, mi meravigliavo perché prodiga favori straordinari a Santi che l'hanno offeso, come san Paolo, sant'Agostino, e perché, direi quasi, li costringe a ricevere il suo dono; poi, quando leggevo la vita dei Santi che Nostro Signore ha carezzati dalla culla alla tomba, senza lasciare sul loro cammino un solo ostacolo che impedisse di elevarsi a lui, e prevenendo le loro anime con tali favori da rendere quasi impossibile che esse macchiassero lo splendore immacolato della loro veste battesimale, mi domandavo: perché i poveri selvaggi, per esempio, muoiono tanti e tanti ancor prima di avere inteso pronunciare il nome di Dio?

5 - Ma Gesù mi ha istruita riguardo a questo mistero. Mi ha messo dinanzi agli occhi il libro della natura, ed ho capito che tutti i fiori della creazione sono belli, le rose magnifiche e i gigli bianchissimi non rubano il profumo alla viola, o la semplicità incantevole alla pratolina... Se tutti i fiori piccini volessero essere rose, la natura perderebbe la sua veste di primavera, i campi non sarebbero più smaltati di infiorescenze. Così è nel mondo delle anime, che è il giardino di Gesù. Dio ha voluto creare i grandi Santi, che possono essere paragonati ai gigli ed alle rose; ma ne ha creati anche di più piccoli, e questi si debbono contentare d'essere

margherite o violette, destinate a rallegrar lo sguardo del Signore quand'egli si degna d'abbassarlo. La perfezione consiste nel fare la sua volontà, nell'essere come vuole lui.

6 - Ho capito anche un'altra cosa: l'amore di Nostro Signore si rivela altrettanto bene nell'anima più semplice la quale non resista affatto alla grazia, quanto nell'anima più sublime; in realtà, è proprio dell'amore umiliarsi, e se tutte le anime somigliassero ai santi Dottori, i quali hanno rischiarato la Chiesa con i lumi della loro dottrina, parrebbe che Dio misericordioso non discendesse abbastanza per raggiungerli; ma egli ha creato il bimbo il quale non sa nulla e si esprime soltanto con strilletti deboli deboli; ha creato il selvaggio il quale, nella sua totale miseria, possiede soltanto la legge naturale per regolarsi; e Dio si abbassa fino a loro! Anzi, sono questi i fiori selvatici che lo rapiscono perché sono tanto semplici.

7 - Abbassandosi fino a questo punto, Dio si mostra infinitamente grande. Allo stesso modo in cui il sole illumina i grandi cedri ed i fiorucci da niente come se ciascuno fosse unico al mondo, così Nostro Signore si occupa di ciascuna anima con tanto amore, quasi fosse la sola ad esistere; e come nella natura le stagioni tutte sono regolate in modo da far sbocciare nel giorno stabilito la pratolina più umile, così tutto risponde al bene di ciascun'anima

## Ottobre 2a Settimana

### ***40.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***40.2 Lettura***

CARLO CARRETTO

#### IL DIO DELL'IMPOSSIBILE

Un incidente in pieno deserto mi ha paralizzato una gamba. Quando è arrivato il medico – otto giorni dopo – era troppo tardi e forse resterò zoppo per tutta la vita.

Steso su una stuoia, in una cella d'un vecchio fortino sahariano, considero le macchie del tempo sul muro di fango intonacato a calce dai soldati della legione straniera.

I 45 gradi di calore rendono difficile ogni ragionamento. Preferisco pregare; ma anche pregare non è facile in certi momenti.



Taccio e cerco di portarmi coll'anima al di là del muro, nella piccola Kuba di stile arabo dove so che c'è l'Eucarestia.

I fratelli sono lontani al lavoro, chi nei campi, chi nell'officina.

La gamba mi duole terribilmente e debbo farmi coraggio, per non perdere i pensieri nel vuoto.

Mi ricordo bene una frase che ci diceva Pio XI durante l'udienza: "Che fa Gesù nella Eucarestia?" e attendeva da noi studenti la risposta.

Ancora oggi dopo tanti anni non saprei cosa rispondere.

Eppure quante volte ci ho pensato su.

E Gesù non solo una gamba, ma tutte e due ha immobilizzate nell'Eucarestia e in più le mani. E' ridotto ad un po' di pane bianco.

Il mondo ha tanto bisogno di Lui e Lui non parla. Gli uomini hanno tanto bisogno di Lui e Lui non si muove!

L'Eucarestia è davvero il silenzio di Dio, la debolezza di Dio.

Ridursi a pane, ridursi a silenzio mentre il ritmo del mondo è così chiassoso, così convulso, così possente.

Si direbbe che il mondo e l'Eucarestia marcino in senso inverso.

E si allontanano l'un l'altro quasi all'infinito.

Occorre essere coraggiosi per non lasciarsi portare alla marcia del mondo, occorre delle fede e della volontà per andare contro corrente verso l'Eucarestia, per fermarsi, per tacere, per adorare.

Ed è necessaria una fede ben pura per credere all'impotenza, alla sconfitta dell'Eucarestia che è oggi ciò che fu ieri l'impotenza e la sconfitta del Calvario.

Eppur, questo Gesù impotente, inchiodato, annientato è il Dio dell'impossibile, è l'alfa e l'omega, il principio e la fine e, come lo descrive Giovanni nell'Apocalisse, "il fedele e il verace che con giustizia giudica e guerreggia. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco e sul suo capo stan molti diademi. Ed è avvolto in un manto tinto di sangue e si chiama il nome di Lui "Verbo di Dio". E gli eserciti che son nel Cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco e puro. E dalla sua bocca esce una spada affilata perché con essa percuote le genti e le governi con bastoni di ferro. Ed egli stesso piglia nel tino il vino dell'ardente collera di Dio onnipotente. E sul manto e sulla coscia un nome scritto "Re dei re e Signore dei signori".

Gesù è il Dio dell'impossibile e l'impossibile è una caratteristica di Dio.

E la mia impotenza mette in evidenza la sua potenza, la mia piccolezza di creatura il suo Essere creatore.

Già davanti a Giobbe, pensoso e in polemica con Lui perché ridotto all'impotenza e all'abiezione, Dio chiedeva un atto di confidenza appellandosi, per ottenerlo, alla grandezza della creazione.

"Ov'eri tu quando io gettavo i fondamenti della terra?

Chi fissò le sue dimensioni che tu sappia?

Ovvero chi stese sovr'essa la livella?

Su che cosa stanno infisse le sue basi e chi gettò la sua pietra angolare mentre m'innalzano lodi in coro gli astri del mattino?"

A me oggi più di questo famoso discorso sulla potenza del Creatore e sull'assoluta impotenza della creatura a dare qualche consiglio a Dio, fa effetto un detto di Gesù nel Vangelo:

"E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli".

Mi ritorna alla mente questa espressione di Gesù tutte le volte che vedo sulla pista un cammello e mi vien da sorridere.

Avesse detto "un cavallo, un bue...", no: un cammello, con tutta quella gobba!

Sì, veramente è impossibile farla transitare per la cruna di un ago.

Creare il firmamento è certamente un segno di grande potenza, ma far passare un cammello nella cruna di un ago mi sembra più grande ancora: qui sta veramente l'impossibilità.

Difatti agli apostoli attoniti e perplessi che esclamarono: "allora è impossibile salvarsi", Gesù rispose tranquillamente: "Ma ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio".

"A te tutto è possibile", dirà Gesù al Padre nella preghiera del Getsemani. L'onnipotenza è davvero l'attributo di Dio.

Al contrario, c'è una cosa che è veramente mia: la piccolezza, la debolezza, la miseria, la impotenza.

E ne ho in sì gran copia che è impossibile che non serva a qualcosa.

Occorre pensarci, occorre sfruttare questo immenso capitale. Possibile che l'onda di fango, chiamato peccato, che ha invaso il mondo quasi all'origine dell'uomo e che prende in certi istanti proporzioni sì gigantesche e spaventose, sia materiale inutilizzato dall'onnipotenza di Dio?

Possibile che la debolezza nelle sue forme così generali di stanchezza, vecchiaia, malattia, incapacità, errore, morte sia solo qualcosa che mi schiaccia senza avere in sé qualche potere nascosto? i detriti del mondo non servono più a nulla?

Il male resterà una sconfitta di Dio Amore?

Quando penso ai miei esami di coscienza serali li vedo più come elencazione di cose non fatte o fatte male che il sunto di cose positive.

E anche ammettendo, per un momento, un certo equilibrio raggiunto dalla mia anima, una esclusione positiva dell'offesa volontaria a Dio, nulla mi dà più il senso della mia infinita piccolezza e miseria che la constatazione tremenda della mia impossibilità a dilatare il mio amore.

Mi ritorna sempre il ricordo bruciante della coperta negata a Kadà e la sensazione quasi fisica di essere incapace di fare un atto di amore perfetto.

La stessa cosa l'ho provata nella preghiera.

Abbandonato a me stesso con le mie sole forze, ho sentito fino allo spasimo la realtà che, senza l'aiuto di Dio, non possiamo nemmeno dire una sola volta "Abbà, Padre".

Ci sono degli istanti in cui Dio conduce sull'estremo limite della nostra impotenza ed è allora e solo allora che comprendiamo fino in fondo il nostro nulla.

Per tanti anni, per troppi anni, mi sono battuto contro la mia impotenza, contro la mia debolezza. Il più sovente l'ho nascosta preferendo apparire in pubblico con una bella maschera di sicurezza.

E' l'orgoglio che non vuole l'impotenza, è la superbia che non fa accettare di essere piccolo; e Dio, poco alla volta, me l'ha fatto capire.

Ora non mi batto più, cerco di accertarmi, di considerare la mia realtà senza veli, senza sogni, senza romanzi.

E' un passo innanzi, credo; e se l'avessi fatto subito, quando imparavo a memoria il catechismo, avrei guadagnato quarant'anni.

Ora, l'impotenza mia la metto tutta in faccia all'onnipotenza di Dio: il cumulo dei miei peccati sotto il sole della sua misericordia, l'abisso della mia piccolezza in verticale sotto l'abisso della sua grandezza.

E mi pare essere giunto il momento d'un incontro con Lui mai conosciuto fino ad ora, uno stare assieme come mai avevo provato, uno spandersi del suo amore come mai avevo sentito. Sì, è proprio la mia miseria che attira la sua potenza, le mie piaghe che lo chiamano urlando, il mio nulla che fa precipitare a cateratte su di me il suo Tutto.

E in questo incontro fra il Tutto di Dio e il nulla dell'uomo sta la meraviglia più grande del creato.

E' lo spozalizio più bello perché fatto da un Amore gratuito che si dona e da un Amore gratuito che accetta.

E' in fondo, tutta la verità di Dio e dell'uomo.

E l'accettazione di questa verità è dovuta all'umiltà ed è per questo che senza umiltà non c'è verità, e senza verità non c'è umiltà.

"Respexit humilitatem ancillae suae", disse Maria quando vide precipitare sul suo nulla l'Amore sostanziale di Dio e sentì che le sue carni divenivano dimora e nutrimento del Verbo Incarnato.

Quale meraviglia il Nulla di Maria attirare il Tutto di Dio.

Quale dolcezza nella sua preghiera, avendo essa totale la consapevolezza di trovarsi al polo estremo di Dio, là dove l'esser piccoli diventa non solo un'accettazione, ma è una esigenza d'amore

Quale pace nell'abbandono totale di sé a "Lui" senza ritorni "egocentrici", senza movimenti "introversi", ma rapita in un solo radicale, saporoso sguardo contemplativo sulla grandezza e perfezione dell'Amato.

Non esiste un rapporto più perfetto, e Maria inaugura su un'altezza vertiginosa, irraggiungibile da noi, ma per noi esemplare, lo stato assorbente dell'anima religiosa sotto la rugiada di Dio.

Mi par così d'aver trovato, dopo tanti anni, la soluzione del problema, di tutto il problema di quaggiù.

Ho toccato con mano la mia radicale impotenza e questo fu grazia.

Ho contemplato nella fede, nella speranza e nella carità, l'onnipotenza di Dio e anche questo fu grazia.

Dio può tutto, io non posso nulla. Ma se metto questo nulla a contatto orante, amoroso di Dio, il tutto diventa possibile in me.

Ritorno con la memoria sotto la grande pietra schiacciato dal mio egoismo, chiuso nel mio purgatorio per aver negata la coperta a Kadà.

E' cosa certa,; in me sento la totale capacità a compiere l'atto d'amore perfetto, a seguire Gesù sul Calvario ed a morire con Lui in croce.

Potranno trascorrere millenni e millenni e la mia situazione non cambierà.

Però... però ciò che è impossibile a me, perché sono il ricco del Vangelo, è possibile a Dio!

E sarà Lui a darmi la grazia di trasformarmi e rendermi atto a compiere l'impossibile e a rovesciare la pietra che mi separa dal Regno.

E' quindi questione di attesa, di preghiera umile e confidente, di paziente esercizio, di speranza.

Ma il Dio dell'impossibile non mancherà all'appello del mio amore.

## **41.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **41.2 Lettura**

CARDENAL

Lodate tutti il Signore

Salmo 148

Lodate il Signore  
nebulose come granelli di polvere  
sulle lastre fotografiche  
Lodate il Signore  
Sirio e compagna sua  
Arturo Aldebaran e Antares  
Lodate il Signore meteoriti  
orbite ellittiche delle comete  
e pianeti artificiali  
Lodate il Signore  
atmosfera e stratosfera  
raggi X e onde hertziane  
Lodate il Signore  
atomi e molecole  
protoni ed elettroni  
protozoi e radiolari  
Lodate il Signore  
cetacei e sottomarini atomici  
Lodate il Signore  
uccelli e aerei  
Lodate il Signore cristalli esagonali di neve  
e prismi color smeraldo del solfato di rame  
- nel microscopio elettronico -  
fiori fluorescenti nel fondo del mare  
diatomee come una collana di diamanti  
et diadema Antillarum  
anurida maritima et ligia exotica  
Lodate il Signore  
Tropico del Cancro e Circolo polare Artico

tormente del Nord Atlantico  
e corrente di Humboldt  
selve oscure dell'Amazzonia  
    isole dei Mari del Sud  
vulcani e lagune  
    e luna dei Carabi  
    dietro la silhouette delle palme  
Lodate il Signore  
    repubbliche democratiche  
        e Nazioni Unite  
Lodate il Signore  
    poliziotti studenti e belle ragazze  
La sua gloria sorpassa la terra e i cieli  
    telescopi e microscopi  
E' lui che ha reso grande il suo popolo  
    Israele suo alleato  
                    Alleluia

## Ottobre 4a Settimana

### ***42.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***42.2 Lettura***

MARCO AURELIO

7. Ti distraggono gli accidenti esterni? Procurati il tempo di apprendere ancora qualcosa di buono e smetti di vagare senza meta. [2] Anzi, devi guardarti anche dal secondo genere di smarrimento: infatti vaneggiano anche attraverso le loro azioni gli uomini stanchi della vita e senza un obiettivo al quale indirizzare ogni impulso e, insomma, ogni rappresentazione.

8. Difficilmente si vede qualcuno infelice perché non considera che cosa avvenga nell'anima di un altro; mentre chi non segue i moti della propria anima, fatalmente è infelice.

9. Bisogna sempre tenere a mente questi punti: qual è la natura del tutto e quale la mia; in quale relazione questa con quella e quale parte è di quale intero; che nessuno può impedirti di agire e di esprimerti sempre in conformità alla natura di cui sei parte.
10. Nel valutare comparativamente le varie colpe, come si usa comunemente confrontarle, Teofrasto da vero filosofo afferma che sono più gravi quelle commesse per concupiscenza di quelle commesse per ira. [2] L'individuo adirato, infatti, sembra voltare le spalle alla ragione in uno stato di sofferenza e di latente contrazione, mentre chi sbaglia per concupiscenza, vinto dal piacere, risulta in un certo senso più intemperante e femminile nelle proprie mancanze. [3] Quindi è corretta e filosoficamente apprezzabile l'opinione di Teofrasto secondo cui l'errore che si accompagna al piacere è soggetto a imputazione più grave di quello che si accompagna al dolore; in sintesi: nel primo caso l'individuo è assimilabile a chi ha patito un'ingiustizia e dalla sofferenza è stato inevitabilmente spinto all'ira, mentre nel secondo la persona ha tratto da se stessa l'impulso a commettere ingiustizia, lasciandosi trascinare ad agire per concupiscenza.
11. Fare, dire e pensare ogni singola cosa come chi sa che da un momento all'altro può uscire dalla vita. [2] Ma congedarsi dagli uomini non è nulla di grave, se gli dèi esistono: non vorrebbero certo travolgerti nel male; e se, d'altra parte, o non esistono oppure non si curano delle cose umane, che mi importa di vivere in un mondo privo di dèi o privo di provvidenza? [3] Ma non è così: esistono e si occupano delle cose umane e hanno attribuito all'uomo il pieno potere di non incorrere in quelli che sono veramente mali; quanto agli altri, se qualcuno di essi fosse davvero un male, gli dèi avrebbero anche provveduto a che tutti avessero la facoltà di evitarlo. [4] Ma ciò che non rende peggiore l'uomo come potrebbe rendere peggiore la vita dell'uomo? [5] La natura dell'universo non avrebbe mai trascurato queste cose per ignoranza e neppure perché, pur conoscendole, non potesse prevenirle o correggerle, né avrebbe compiuto, per impotenza o inettitudine, un simile errore, e cioè che bene e male toccassero in egual misura, indistintamente, agli uomini buoni e ai cattivi. [6] La morte, appunto, e la vita, la fama e l'oscurità, il dolore e il piacere, la ricchezza e la povertà, tutte queste cose accadono in egual misura agli uomini buoni e ai cattivi, in quanto non sono moralmente belle né brutte. Non sono, quindi, né beni né mali.
12. Come tutto svanisce rapidamente: nel cosmo i corpi stessi, nell'eternità il loro ricordo: qual è la natura di tutte le cose sensibili e soprattutto di quelle che adescano con il piacere o spaventano per il dolore o hanno trovato risonanza nella vanità dell'uomo; come sono vili, spregevoli, sordide, corruttibili, morte... - tocca alla facoltà razionale soffermarsi su questi punti; [2] che cosa sono costoro, la cui opinione e la cui voce dispensano fama e infamia; [3] che cos'è la morte, e il fatto che, se uno la osserva in sé e per sé e attraverso un'analisi del concetto dissolve ciò che vi crea l'immaginazione, non la considera più null'altro che un'opera della natura – e se uno teme un'opera della natura, è un bambino, e d'altronde questa non è solo un'opera della natura, ma anche un'opera utile alla natura stessa; [4] come l'uomo si collega a dio, per quale sua parte e in quale disposizione deve essere questa parte dell'uomo perché giunga tale momento.
13. Nulla di più sventurato di chi percorre tutto in cerchio e, dice il poeta, "indaga le profondità della terra" e cerca di captare ciò che sta nell'anima del prossimo, senza accorgersi che basta dedicarsi esclusivamente al demone che ha dentro di sé e tributargli un culto sincero. [2] E il culto che gli spetta consiste nel serbarlo puro dalla passione, dalla leggerezza e dallo scontento per ciò che viene dagli dèi e dagli uomini. [3] Le cose che vengono dagli dèi, infatti, sono venerabili per la loro virtù, mentre quelle che vengono dagli uomini sono care per il nostro legame di parentela, e qualche volta sono anche, in certo modo, degne di pietà perché nascono dall'ignoranza del bene e del male – cecità, questa, non meno grave di quella che impedisce di distinguere il bianco dal nero.
14. Anche se tu dovessi vivere tremila anni e dieci volte altrettanto, in ogni caso ricorda che nessuno perde altra vita se non quella che sta vivendo, né vive altra vita se non quella che va perdendo. [2] Pertanto la durata più lunga e la più breve coincidono. [3] Infatti il presente è uguale per tutti e quindi ciò che si consuma è uguale e la perdita risulta così, insignificante. [4] Perché nessuno può perdere il passato né il futuro: come si può essere privati di quello che non si possiede? [5] Ricordare sempre, quindi, questi due punti: il primo, che tutto, dall'eternità è della medesima specie e ciclicamente ritorna, e non fa alcuna differenza se si vedranno le stesse cose nello spazio di cento o di duecento anni o nell'infinità del tempo; il secondo, che sia chi vive moltissimi anni sia chi dopo brevissimo tempo è già morto subiscono una perdita uguale. [6] E' solo il presente, infatti, ciò di cui possono essere privati, poiché è anche l'unica cosa che possiedono, e uno non perde quello che non ha.
15. Tutto è opinione. Sono evidenti, infatti, le parole rivolte a Monimo il Cinico; ed è evidente anche l'utilità di quelle parole, se uno accetta il succo nei limiti della loro veridicità.
16. L'anima dell'uomo offende se stessa soprattutto quando diviene, per quanto da essa dipende, un ascesso e come un'escrescenza del cosmo. [2] Perché sentirsi in contrasto con qualcuno degli eventi è una defezione dalla natura, che include le singole nature di ciascuno degli altri esseri. [3] In secondo luogo, l'anima offende se stessa quando respinge una persona o addirittura la contrasta con l'intenzione di danneggiarla, come fa l'anima di chi è in preda all'ira. [4] In terzo luogo: quando si lascia vincere dal piacere o dal dolore. [5] In quarto luogo: quando recita e fa o dice qualcosa fingendo o nascondendo la verità. [6] In quinto luogo: quando non indirizza una sua azione o un suo impulso ad alcun obiettivo, ma fa cose qualsiasi, a caso e

senza badarvi: mentre anche il più piccolo gesto deve avvenire in relazione al suo fine; e il fine degli esseri razionali è di seguire la ragione e la legge della città e dello Stato più venerabili.

17. Nella vita umana il tempo è un punto, la sostanza è fluida, la sensazione oscura, il composto dell'intero corpo è marcescibile, l'anima è un inquieto vagare, la sorte indecifrabile, la fama senza giudizio. [2] Riassumendo: ogni fatto del corpo è un fiume, ogni fatto dell'anima sogno e inattività, la vita è guerra e soggiorno in terra straniera, la fama postuma è oblio. [3] Quale può essere, allora, la nostra scorta? Una sola ed unica cosa: la filosofia. [4] La sua essenza sta nel conservare il demone che è in noi inviolato e integro, superiore ai piaceri e ai dolori, in grado di non compiere nulla a caso né subdolamente e ipocritamente, di non aver bisogno che altri faccia o non faccia alcunché; ancora: disposto ad accettare gli avvenimenti e la sorte che gli tocca in quanto provengono di là (ovunque si trovi poi questo luogo) da dove anch'egli è giunto; soprattutto, pronto ad attendere la morte con mente serena, giudicandola null'altro che il dissolversi degli elementi di cui ciascun essere vivente è composto. [5] Ora, se per gli elementi stessi non c'è nulla di temibile nel continuo trasformarsi di ciascuno in un altro, perché si dovrebbe temere la trasformazione e il dissolvimento del composto di tutti questi elementi? E' conforme a natura, e nulla di quanto è conforme a natura è male.

## Ottobre 5a Settimana

### **43.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **43.2 Lettura**

Dal trattato "Sulla fuga dal mondo" di sant'Ambrogio, vescovo  
(Cap. 6, 36; 7, 44; 8, 45; 9, 52; CSEL 32, 192. 198-199. 204)

Aderiamo a Dio, unico vero bene

Dov'è il cuore dell'uomo ivi è anche il suo tesoro. Infatti il Signore non suole negare il buon dono a quanti lo pregano.

Pertanto, poiché il Signore è buono e lo è soprattutto per quelli che lo aspettano pazientemente, aderiamo a lui, stiamo con lui con tutta la nostra anima, con tutto il cuore, con tutta la forza, per restare nella sua luce, vedere la sua gloria e godere della grazia della felicità suprema. Eleviamo dunque l'anima a quel Bene,

restiamo in esso, aderiamo ad esso; a quel Bene che è al di sopra di ogni nostro pensiero e di ogni considerazione e che elargisce pace e tranquillità senza fine, una pace che supera ogni nostra comprensione e sentimento. Questo è il Bene che pervade tutto e tutti viviamo in esso e da esso dipendiamo, mentre esso non ha nulla al di sopra di sé, ma è divino. Nessuno infatti è buono se non Dio solo: perciò tutto quello che è buono è divino, e tutto quello che è divino è buono, per cui è detto: "Tu apri la mano, si saziano di beni" (Sal 103,28); a ragione, infatti, per la bontà di Dio ci vengono date tutte le cose buone perché a esse non è mischiato alcun male.

Questi beni la Scrittura li promette ai fedeli dicendo: "Mangerete i frutti della terra" (Is 1,19).

Siamo morti con Cristo; portiamo sempre e in ogni luogo nel nostro corpo la morte di Cristo perché anche la vita di Cristo si manifesti in noi. Dunque, ormai non viviamo più la nostra vita, ma la vita di Cristo, vita di castità, di semplicità e di tutte le virtù. Siamo risorti con Cristo, viviamo dunque in lui, ascendiamo in lui perché il serpente non possa trovare sulla terra il nostro calcagno da mordere.

Fuggiamo di qui. Anche se sei trattenuto dal corpo, puoi fuggire con l'anima, puoi essere qui e rimanere presso il Signore se la tua anima aderisce a lui, se cammini dietro a lui con i tuoi pensieri, se segui le sue vie nella fede, non nella visione, se ti rifugi in lui; perché è rifugio di salvezza colui al quale Davide dice: In te mi sono rifugiato e non mi sono ingannato (cf. Sal 76,3 volg.).

Pertanto siccome Dio è rifugio, e Dio è in cielo e sopra i cieli, allora dobbiamo fuggire di qui verso lassù dove regna la pace, il riposo dalle fatiche, dove festeggeremo il grande sabato, come disse Mosè: "Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te" (Lv 25,6). Infatti riposare in Dio e vedere le sue delizie è come sedere a mensa ed essere pieni di felicità e di tranquillità.

Fuggiamo dunque come cervi alle fonti d'acqua, anche la nostra anima abbia sete di quello di cui era assetato Davide. Qual è quella sorgente? Ascolta colui che dice: "E' in te la sorgente della vita" (Sal 35,10): dice la mia anima a questa fonte: Quando verrò e vedrò il tuo volto? (cf. Sal 41,3).

La sorgente infatti è Dio.

## Novembre 1a Settimana

### ***44.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***44.2 Lettura***

CARDENAL

Lodatelo con flauti e violini

Salmo 150

Lodate il Signore nel cosmo  
suo santuario  
dal raggio di 100.000 milioni di anni luce  
Lodatelo per le stelle  
e gli spazi inter-stellari  
lodatelo per le galassie  
e gli spazi inter-galattici  
lodatelo per gli atomi  
e i vuoti inter-atomici  
lodatelo con il flauto e il violino  
e con il sassofono  
lodatelo con i clarinetti e il corno  
con clarini e tromboni  
con cornette e trombette  
lodatelo con viole e violoncelli  
con piani e pianole  
lodatelo con blues e jazz  
e con orchestre sinfoniche  
con spiritual negri  
e con la 5<sup>a</sup> di Beethoven  
con chitarre e marimbe  
lodatelo con giradischi  
e nastri magnetici  
Tutto ciò che respira lodi il Signore  
ogni cellula viva

Alleluia!

## Novembre 2a Settimana

### ***45.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**



## 45.2 Lettura

THOMAS MORE

A Margaret Roper

Torre di Londra, ... 1534

Lo Spirito Santo di Dio sia con te.

Se io volessi, mia buona figliola, metterei per iscritto quanta gioia e conforto la tua lettera piena d'amore filiale mi ha arrecato, un mucchio di carboncini non basterebbe a fornirmi le matite. E cara Margaret, altre penne qui non ho, perciò non potrò scriverti a lungo né tentare, o buona figliuola, di scriverti spesso.

La causa del mio nuovo isolamento è probabilmente da cercare in quella mia noncurante parola, del tutto onesta e sincera, che ricordi. E in verità, come la mia mente mi faceva capire che cose di questo genere sarebbero facilmente accadute (e te lo dissi in giardino), così la mia mente mi dice sempre che c'è gente tuttora convinta che io non sia così povero come risultò dalla perquisizione; e perciò può succedere ancora e più spesso che in passato, che si faccia qualche nuova ricerca in tutte le nostre case, il più contemporaneamente possibile. Se mai ciò dovesse accadere, potrebbe apparire tutt'al più uno scherzo per noi che sappiamo quant'è vera la mia povertà, anche se trovassero la bella cintura di mia moglie e i suoi bottoni d'oro. Ma credo veramente che il grazioso Re nella sua benigna pietà non le porterà via nulla.

Io pensavo, e ancora penso, che forse sono stato rimesso in isolamento per un nuovo, immotivato sospetto, fondato magari su qualche sinistra informazione segreta, con cui qualcuno forse pensava di poter mettere in chiaro altri elementi più gravi a mio carico. Ma, grazie a nostro Signore, ogni volta che questo pensiero mi si è affacciato alla mente, la nettezza della mia coscienza mi ha fatto trasalire il cuore di gioia. Di una cosa sono certissimo finora, e confido nella misericordia di Dio di esserlo finché vivo: che – come ti ho detto spesso – non riceverò nulla di male per alcuna cosa che riguardi il mio Principe, anche se io subirò un gran torto – un gran torto, intendo, agli occhi di Dio, comunque sembri a quelli degli uomini. Agli occhi del mondo infatti il torto può sembrare giustizia, a volte per una falsa opinione, a volte per una falsa testimonianza, come vi disse quel buon signore (il mio ottimo signore, oso dire) e lo disse con animo generoso.

E poi, di fronte al mondo, il mio rifiuto a questo giuramento è giudicato offesa criminosa, e il mio rovente timor di Dio è chiamato ostinazione di fronte al mio Principe. Ma i monsignori del Consiglio di fronte ai quali rifiutai, potevano ben capire dall'affanno del mio cuore, evidente ai loro occhi da più di un indizio, che tutta quella dura cocciutaggine da cui derivano atteggiamenti ostinati era assai lontana dalla mia mente. A conferma più chiara di ciò, poiché pareva che essi considerassero segno di ostinazione mia il fatto che nel ricusare il giuramento non chiarivo le mie ragioni, io offrii con tutto il cuore questo: che sebbene preferissi affrontare ogni pena comminata dallo statuto piuttosto che, esponendo il mio pensiero, dare un'occasione di esasperazione al mio temutissimo sovrano, signore e principe, tuttavia, piuttosto che Sua Altezza avesse a giudicarmi cocciuto e testardo perché non rivelavo i miei pensieri, io con sua graziosa licenza e comando che sollevasse me dalla sua ira e dalle pene previste da qualsiasi statuto, avrei dichiarato quei punti che impedivano alla mia povera coscienza di accettare, e avrei giurato al principio che, nel caso in cui io, dopo, alle ragioni svelate dichiarate avessi ricevuto risposte tali da soddisfare alla mia coscienza, allora avrei prestato quel giuramento che ora rifiutavo. A questo il signor segretario mi rispose che, quand'anche il Re mi avesse dato questa licenza, ciò non mi avrebbe sottratto agli statuti, se dicevo quello che essi con severissime pene proibivano. In questa buona ammonizione egli mi si mostrò amico particolarmente premuroso.

Vedi bene ora, Margaret, che non c'è nessuna ostinazione nel mio continuare a tacere le mie ragioni, se non le posso dichiarare senza pericolo. Ma ora si giudica grande ostinazione il mio rifiuto di giurare, quali che ne siano i motivi, in considerazione del fatto che di tanti più saggi e migliori di me nessuno sollevò obiezioni. E il signor Segretario, per il grande affetto che mi portava fece in presenza di tutti un gran giuramento: che, per il disfavore che secondo lui Sua Altezza mi avrebbe portato e per il sospetto che avrebbe concepito su di me, pensando in cuor suo che tutta la faccenda della Monaca era stata ordita ed ispirata da me, piuttosto che io rifiutassi il giuramento avrebbe preferito che il suo unico figliuolo (gran bravo giovane, per il quale il nostro Signore gli dia molta gioia) avesse a perdere la testa. In queste parole, Margaret, che rivelavano meravigliosamente la grande bontà del signor Segretario e il suo affetto per me, mi fu però duro sentire che il Re, mio temutissimo sovrano e signore, avrebbe forse concepito così grave sospetto su di me e mi avrebbe portato così insopportabile ira, per quel problema che, senza pericolo e rischio per la mia povera anima, non era, e non è, in mio potere di risolvere.

Ho poi sentito che secondo alcuni questa mia posizione ostinata, di rifiutare ancora il giuramento, forse indurrà o costringerà il Re a fare un'altra legge contro di me. Non posso impedire che una tal legge sia fatta, ma sono certissimo che se morissi a causa di questa legge morirei innocente di fronte a Dio. E sebbene,

buona figliuola, io creda che nostro Signore, tiene in mano i cuori dei re, non sopporterebbe nella Sua alta bontà che un così generoso principe e tante persone onorabili e tanti uomini buoni, quanti ne conta il Parlamento, facessero una legge così illegale, come sarebbe se ciò disgraziatamente accadesse, tuttavia non ho sottovalutato questa possibilità, e anzi molto più di una volta ho meditato e ponderato nella mia mente, prima di venire qui, il pericolo e tutte le circostanze che potevano mettere il mio corpo a rischio mortale, col rifiuto del giuramento. Nel decider di questo, mia buona figliuola, sebbene io mi sia trovato ( e ne grido pietà a Dio) troppo legato ai sensi e la mia carne molto più atterrita dalle pene e dalla morte di quanto, credo io, non convenga ad un fedele cristiano, in un caso come questo, in cui la mia coscienza mi dice che per salvare il mio corpo dovrei patire la perdita dell'anima, grazie a Dio nella lotta lo spirito ha avuto la vittoria finale, e la ragione con l'aiuto della fede ha concluso che esser messo ingiustamente a morte per un giusto operare (come sono certo che sia, rifiutando di giurare contro la mia coscienza, perché di fronte al pericolo dell'anima mia non sono tenuto a cambiare idea, sia che la mia morte avvenga al di fuori di una legge, sia che avvenga per un simulacro di legge) è un caso in cui si può ben perdere la testa e non averne alcun male, anzi, invece di un male un bene inestimabile di fronte a Dio.

E io ringrazio nostro Signore, Megge, di esser giunto fino ad oggi stimando la morte ogni giorno di meno. Poiché, anche se un uomo perde una parte dei suoi anni in questo mondo, è più che largamente compensato col giungere più presto in Cielo. E sebbene sia penoso morire quando si è in buona salute, nondimeno vedo che ben pochi ammalati muoiono volentieri. E finalmente, sono certissimo che quando venisse il tempo – che potrà anche venire, Dio sa quando – in cui dovessi giacere ammalato sul mio letto di morte, per cause naturali, io penserei allora che Dio avrebbe fatto molto per me se avesse permesso che io morissi prima, a causa di un simulacro di legge. La mia ragione dunque, mi mostra, Margaret, che sarebbe gran pazzia la mia, se sentissi angoscia al venire di questa morte, sfuggendo alla quale potrei più tardi trovarmi a desiderare di essere già morto. E poi, so bene che a un uomo può accadere, con meno grazia di Dio e maggior pericolo per la sua anima, di morire in modo altrettanto tragico e doloroso in molte altre occasioni, come per mano di nemici o di ladri. Perciò, mia buona figliuola, ti assicuro che grazie a Dio anche tutti questi pensieri che mi hanno angustiato un tempo, adesso non mi angustiano più. Tuttavia questa mia fragilità io la conosco bene, e so che anche san Pietro, che la temeva molto meno di me, fu preso d'un subito da tal terrore alla parola di una semplice ragazzetta, che abbandonò e rinnegò il nostro Salvatore. Perciò, Megge, non sono così pazzo da millantarmi certo di resistere, ma pregherò, e ti prego, mia buona figliuola, di pregare con me affinché piaccia a Dio di darmi la grazia di mantenere questo animo che mi ha dato.

Così, mia buona figliuola, ti ho svelato il segreto più intimo del mio animo. Mi affido tutto alla sola bontà di Dio, e così pienamente che – ti assicuro, Margaret, in fede mia – io non ho mai pregato Dio di tirarmi fuori di qui né di scamparmi alla morte, ma ho sempre rimesso tutto ciò alla Sua sola volontà, come a colui che vede ciò che è più conveniente per me meglio di me stesso. Fin da quando venni qua non ho mai più desiderato di rimettere piede nella mia casa per nostalgia o piacere di essa, se non che avrei voluto di cuore parlare qualche volta un po' con i miei cari, e specialmente con mia moglie e con voi che mi siete legati. Ma poiché Dio dispone diversamente, io rimetto tutto interamente alla Sua bontà, ed ogni giorno prendo animo dal comprendere che voi vivete insieme con tanta carità e serenità, e supplico nostro Signore che continuiate. Così, mia cara figliuola, ti ricordo infine che, anche se in ogni caso io ringrazio nostro Signore della quiete serena in cui il mio cuore è oggi, e confido nella bontà Sua di aver la grazia di continuare così, nondimeno, come dissi prima, io credo in verità che Dio ispirerà e governerà il cuore del Re in modo che la sua magnanimità e la sua nobiltà d'animo non gli permetteranno di ripagare il mio cuore sincero e fedele con un trattamento così illegale e spietato, per il solo disappunto del fatto che io non posso pensarla come altri. Ma io voglio vivere e morire come suo suddito fedele, e fedelmente pregare per lui sia qui che nell'altro mondo. Così, mia buona figliuola, raccomandami alla mia buona compagna ed ai miei figliuoli tutti: uomini e donne, con tutti i piccini e le balie e le ragazze e le serve e tutta la parentela e tutti gli altri nostri amici fuori. Prego nostro Signore di mantenerli sani e salvi. Vi raccomando, pregate tutti per me, e io pregherò per voi. E non datevi pena per me, qualunque cosa vi accada di sentire, ma siate lieti in Dio.

## Novembre 3a Settimana

### **46.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **46.2 Lettura**

Dalle "Omellerie" di san Giovanni Crisostomo, vescovo  
(Om. 6 sulla preghiera; PG 64, 462-466)

La preghiera è luce per l'anima

La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo.

È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi ed ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno.

Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impaziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo.

La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile.

La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole.

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto della grazia divina. Di essa l'Apostolo dice: Non sappiamo pregare come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili (cf. Rm 8,26b). Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima.

Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone come di una patina di oro puro e al posto dei muri e delle pietre preziose colloca la fede e la soprannaturale magnanimità, ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio, la preghiera a decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza.

### **47.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **47.2 Lettura**

DALLA VITA DI AMBROGIO

22, I. I suoi vestiti, calzature, biancheria da letto si presentavano modesti ma decorosi, non troppo splendidi né trasandati all'eccesso. Di solito con questi oggetti la gente si esalta fuori misura o si deprime, nell'uno come nell'altro caso cercando non le cose di Gesù Cristo, ma le proprie; lui invece, come dissi, teneva la via di mezzo, senza deviare né a destra né a sinistra. 2. Usava d'una mensa frugale e parca, costituita di erbaggi, legumi, talvolta anche di carne per riguardo ad ospiti o a commensali di salute malferma, e sempre di vino, poiché sapeva ed insegnava, come dice l'Apostolo, che ogni creatura di Dio è buona e nulla bisogna rigettare, che sia preso rendendo grazie: è santificato infatti dalla parola di Dio e dalla preghiera; 3. e, come lo stesso Agostino santo formulò il pensiero nei libri delle sue Confessioni e disse: "Io non temo l'impurità delle vivande, ma l'impurità del desiderio. So che a Noè fu permesso di mangiare ogni genere di carne commestibile; che Elia si rimise in forze mangiando carne; che Giovanni, pur dotato di un'austerità meravigliosa, non fu contaminato dagli animali, ossia dalle locuste, impiegati come cibo. Ma so pure che Esaù fu vittima della brama delle lenticchie, che Davide si rimproverò di aver desiderato dell'acqua, e il nostro Re fu tentato non già con carne, ma con pane. Perciò anche il popolo nel deserto si meritò un rimprovero non per aver desiderato della carne, ma perché nel suo desiderio di cibo mormorò contro il Signore". 4. Riguardo al vino, abbiamo sul bere la massima dall'Apostolo, che scrivendo a Timoteo dice: "Non bere più acqua sola, ma serviti un po' di vino per lo stomaco e per le tue frequenti infermità". 5. Solo i cucchiai usava d'argento; il resto dei piatti di portata erano di terracotta o di legno o di marmo; non però che vi fosse costretto da miseria, bensì per un proposito volontario. 6. Offrì anche sempre ospitalità. A tavola la lettura o le discussioni serie gli erano più care del mangiare e del bere; contro una pestifera abitudine degli uomini aveva fatto scrivere nel refettorio:

"Chi ama rodere con le parole la vita degli assenti, sappia che per questa mensa la sua vita è indegna".

Perciò a tutti i convitati ricordava il dovere di astenersi dalle chiacchiere superflue e nocive. 7. Alcuni suoi colleghi nell'episcopato e intimi amici una volta si scordarono di quella scritta e presero a parlare contro il suo precetto; egli li riprese con tale asprezza e irritazione da dire che bisognava cancellare dal refettorio quei versi, oppure si sarebbe alzato a metà del pasto per ritirarsi nella sua stanza. Questo è accaduto sia a me, sia agli altri che partecipavamo alla sua mensa.

23, I. Dei compagni di povertà si ricordava continuamente e per essi attingeva ai fondi di sostentamento suoi e di quanti con lui abitavano, ossia ai redditi delle proprietà della Chiesa o anche alle offerte dei fedeli. 2. E se mai, come suole accadere, tali proprietà provocassero irritazione verso gli ecclesiastici, egli dichiarava in un'allocuzione al popolo di Dio che preferiva vivere dei contributi del popolo di Dio anziché sostenere la cura o l'amministrazione di quelle proprietà, disposto anche a rinunziarvi: così tutti i servi e i ministri di Dio sarebbero vissuti come nel Vecchio Testamento i servitori dell'altare, i quali, come si legge, ne ripartivano i frutti. Ma i laici non vollero mai accogliere questa proposta.

24, I. L'amministrazione della fabbrica della chiesa e di tutto il suo patrimonio delegava e affidava a turno agli ecclesiastici più capaci. Non teneva mai chiave, mai anello al dito. I sovrintendenti della casa registravano loro ogni entrata e ogni uscita; a fine anno poi gli facevano un rendiconto, perché si sapesse a quanto erano ammontate le entrate e a quanto le spese o quanto rimaneva da spendere; per molte voci accettava la parola del sovrintendente, dandole senz'altro per giustificate e pacifiche. 2. Case, campi, ville non volle comprarne mai; se però casualmente qualcuno di sua spontanea volontà ne faceva dono o lasciava un legato, non rifiutava, bensì dava ordine che si accettassero. 3. Sappiamo invero che ricusò qualche eredità, non perché inutile ai poveri, ma perché considerava giusto ed equo che i possedimenti toccassero piuttosto ai figli o ai consanguinei o ai parenti acquisiti, cui i defunti non avevano voluto lasciarli. 4. Avvenne pure che un cittadino tra i più onorevoli d'Ippona, abitante a Cartagine, volle donare una sua proprietà alla chiesa d'Ippona; redatto lo strumento, con cui si riservava l'usufrutto, lo inviò spontaneamente ad Agostino, di santa memoria, che accettò volentieri l'offerta, congratulandosi con lui d'aver pensato alla salute eterna. 5. Ma qualche anno dopo, mentre noi ci trovavamo per caso presso di lui, ecco quel donatore mandare suo figlio con una lettera, in cui chiedeva la restituzione dello strumento di donazione al figlio stesso e per i poveri disponeva l'erogazione di cento soldi. 6. Il santo, a tale notizia, gemette di quell'uomo che o aveva finto la donazione, o si era pentito dell'opera buona; quanto poté e Dio suggerì al suo animo, con intimo dolore egli espresse a proposito di quella ritrattazione, per rimprovero, certo, e per correzione dell'interessato. 7. Lo strumento ch'egli aveva inviato spontaneamente, senza che fosse desiderato né richiesto da nessuno, subito lo restituì e rifiutò il denaro. In una risposta scritta lo redarguì con la necessaria severità, ammonendolo di espiare a Dio, con la mortificazione della penitenza, la sua simulazione o il suo reato, per non uscire dal mondo con un così grave peccato. 8. Diceva anche spesso che con maggior sicurezza e tranquillità la Chiesa può accogliere legati lasciati da defunti, anziché eredità forse contestate e dannose, e anche tali legati bisogna piuttosto dirsi pronti a rinunziarvi, che esigerne l'esecuzione. 9. Depositi, poi, lui non ne accettava, ma agli ecclesiastici che volessero accettarli non lo proibiva. 10. Anche le proprietà in possesso della Chiesa non lo tenevano attratto d'amore né lo assorbivano; tutto elevato, al contrario, e immerso nelle più alte faccende della vita spirituale, solo di quando in quando si sottraeva al pensiero delle cose eterne per scendere a quelle temporali. 11. Ma non appena disposte queste in buon ordine, quasi fossero pungenti e moleste, rivolgeva la sua attenzione verso cose più interiori e più alte, o meditando, alla ricerca delle verità divine, o dettando ricerche già compiute, o almeno correggendo opere già pubblicate. Ciò faceva lavorando di giorno e vegliando di notte. 12. Rassomigliava alla piissima Maria, figura della Chiesa celeste, di cui sta scritto che sedeva ai piedi del Signore intenta ad ascoltare la sua parola; ma sua sorella, che si lamentò perché non l'aiutava nelle molte faccende da cui era occupata, si sentì dire: "Marta, la parte migliore ha scelto Maria, e non le sarà tolta". 13. Non ebbe mai la mania di nuove costruzioni; evitò d'implicarvi la sua mente, che voleva avere sempre libera da ogni preoccupazione temporale; non proibiva però a chi lo volesse di costruire, purché con moderazione. 14. A volte, venendo a mancare il denaro alla chiesa,, ne avvertiva il popolo cristiano, dicendo di non avere da far erogazioni ai bisognosi. 15. Persino i vasi sacri faceva spezzare e fondere a favore di prigionieri e per bisogni estremi, poi li faceva distribuire ai bisognosi. 16. Non ne avrei fatto menzione, se non vedessi che a ciò si oppone il giudizio carnale di certuni. Del resto, anche Ambrogio, di veneranda memoria, disse e scrisse che in angustie di tal genere si deve fare senza esitazione proprio così. 17. Anche riguardo alla cassa dei poveri e a quella della sacrestia, da cui si attinge per la necessità dell'altare, se erano trascurate dai fedeli, talvolta ne faceva menzione durante le prediche anche in chiesa: e di ciò aveva parlato anche il beatissimo Ambrogio, lui presente, in chiesa, secondo quanto una volta ci riferì.

**Dicembre 1a Settimana**

## **48.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

## **48.2 Lettura**

Dalle "Lettere" a sant'Ignazio di san Francesco Saverio, sacerdote  
(Lett. 20 ott. 15 gennaio 1544; Epist. S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta, ed. G. Schurhammer-I. Wicki, t. I, Mon. Hist. Soc. Iesu, vol.67, Romae, 1944, pp. 147-148; 166-167)

Guai a me se non predicherò il Vangelo!

Abbiamo percorso i villaggi dei neòfiti, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questa zona non è abitata dai Portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. Non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il Padre nostro, l'Ave ed i Comandamenti della legge divina.

Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano dire né l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli.

Perciò ì, non potendo senza empietà respingere una domanda così giusta, a cominciare dalla confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnavo loro il Simbolo apostolico, il Padre nostro e l'Ave Maria. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani.

Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimé, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno!

Oh! se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo, onde poter rendere conto a Dio della scienza e dei talenti ricevuti!

In verità moltissimi di costoro, turbati a questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore, e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: "Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?" (At 9,6 volg.). Mandami dove vuoi, magari anche in India.

### **49.1 Parola di Dio per ogni giorno**

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### **49.2 Lettura**

DON TONINO BELLO: PER CHI CREDE E' SEMPRE NATALE

Grazie, Signore, nostra pace  
che sei venuto sulla terra  
" a fare dei due un popolo solo,  
abbattendo il muro di separazione  
che era frammezzo" (Ef 2,14-16).  
Grazie perché quest'anno  
potremo costruirti la grotta del Natale  
con le pietre rotolate dal muro della vergogna.  
E con le cortine di ferro, che troppo a lungo  
hanno diviso i popoli della stessa stirpe,  
recinceremo nei presepi  
campi di pastori sonnolenti.  
Grazie perché con le nevi delle steppe dell'Est  
rappresenteremo le parabole del disgelo.  
E con le carte  
che hanno sorretto per mezzo secolo  
le vecchie ideologie di oppressione  
attizzeremo fuochi giovani  
per i nostri bracieri di solidarietà.  
Grazie perché con le promesse  
di arsenali che si svuoteranno  
adorneremo i pagliai della capanna,  
e con i lampi delle bombe  
che non brilleranno più di luci sinistre accenderemo firmamenti di comunione.  
E contempleremo la tua culla  
riflessa nelle acque del Danubio e del Don.  
E ci parrà di sentire il suono della balalaika  
che accompagnerà i salteri della libertà.

Grazie perché i nostri occhi  
tornano a guardare  
ad Oriente, da dove nasce il sole,  
e ne intravedono all'orizzonte  
i primi raggi di giustizia.  
Possiamo chiederti, Signore,  
che si costruisca finalmente un presepe  
coi reticolati ormai smessi  
dei campi profughi palestinesi  
o con gli abeti della Cambogia,  
con le mitragliere in disuso nel Libano  
o con i bossoli disinnescati  
che devastano Timor?  
Non deluderci, Signore.  
E mentre nel cuore dell'inverno  
sperimentiamo il placarsi del delirio  
che in questo secolo ha funestato la terra,  
e contempliamo i fremiti  
di una nuova primavera dello spirito,  
preservaci dalla tristezza di dover concludere  
che troppo poco è durata  
la stagione della nostra speranza.  
Grazie, Signore, nostra giustizia,  
Dio dei violentati,  
che il Natale di quest'anno lo celebri  
nelle casupole di Salvador  
impastate di fango e di lacrime.  
Grazie perché poni la tua culla all'incrocio  
dei barrios intrisi del sangue dei profeti:  
quello antico e non ancora coagulato  
di Rutilio Grande e di Romero,  
e quello ancora caldo  
di Ellacuria e dei suoi sei compagni di martirio.  
Grazie perché in questa terra tormentata,  
che, come Betlem,  
è la più piccola del Centro America,  
ci offri l'icona di ogni vero presepe vivente,  
con i suoi personaggi scolpiti  
nelle macerie della carne e del sangue.  
Pastori folgorati da una grande luce,  
che abbandonano finalmente  
le pigrizie del bivacco,  
dove hanno fatto per lungo tempo la guardia  
agli interessi delle oligarchie.  
Chiese che scronano senza indugio  
verso la mangiatoia dei poveri,  
per scorgere Dio  
avvolto nelle fasce insanguinate degli oppressi.  
Capi che si turbano all'annuncio  
che il "Re" è già nato e metterà in crisi  
piccoli domini e grandi imperialismi,  
che, come un tempo quello di Roma,  
ne proteggono le spalle.  
Vescovi, avvertiti dai sogni dei poveri  
" a non tornare da Erode",  
che intraprendono finalmente altre strade  
e fanno infuriare il tiranno.  
Stragi di innocenti,  
giustiziati dagli squadroni della morte.  
Volute di napalm  
al posto delle volute d'incenso portate dai Magi.  
E Marianella che piange,



come l'inconsolabile Rachele  
piangeva in Rama i suoi figli.  
Grazie, Signore,  
perché sei solidale con tutti i miseri della terra:  
con chi vive senza diritti  
e con chi muore per fame.  
Ti preghiamo perché si accorci finalmente  
con un solstizio di luce,  
la notte della loro oppressione.  
Anzi, se è vero che i nostri fratelli del Salvador  
sotterrano la Bibbia nei campi  
perché non venga loro trafugata la chiave  
della loro ultima speranza, ti chiediamo,  
come strenna gioiosa di questo Natale  
che la Parola di Dio divenga presto,  
per noi e per loro, semente di libertà.

(Natale 1989)

## Dicembre 3a Settimana

### ***50.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

**Sabato -**

### ***50.2 Lettura***

Dalle "Lettere" di san Tommaso Becket, vescovo  
(Lett. 74; PL 190, 533-536)

Non sarà coronato se non colui che avrà combattuto secondo le regole

Se ci preoccupiamo di essere quello che si dice di noi e vogliamo conoscere, noi che siamo chiamati vescovi e pontefici, il significato del nostro appellativo, è necessario che con ininterrotta sollecitudine consideriamo e imitiamo l'esempio di colui che, costituito da Dio pontefice in eterno, offrì sé stesso per noi al Padre

sull'altare della croce e che, dall'altissimo osservatorio dei cieli, continuamente scruta gli atti e le intenzioni di tutti gli uomini, per dare a ciascuno, alla fine, secondo le sue opere.

Infatti noi, succedendo agli apostoli e agli uomini apostolici nel più alto grado delle chiese, abbiamo assunto sulla terra le sue veci, ne abbiamo ricevuto la gloria del nome, l'onore della dignità e ne possediamo nel tempo i frutti delle fatiche spirituali, affinché per mezzo del nostro ministero venga distrutto l'impero del peccato e della morte, e l'edificio di Cristo, ben compaginato nella fede e nel progresso delle virtù, cresca nel Signore come tempio santo.

E in verità grande è il numero dei vescovi. Noi, nella consacrazione, abbiamo promesso una sollecitudine e una attenzione più diligente nell'insegnare e nel governare, e ogni giorno ne facciamo la professione con le parole, ma volesse il cielo che la fedeltà alla promessa fosse avvalorata dalla testimonianza delle opere! La messe è certamente abbondante e per raccogliarla e adunarla nel granaio del Signore non basterebbe uno, né pochi.

Chi tuttavia dubita che la chiesa di Roma sia a capo di tutte le chiese e fonte della dottrina cattolica? Chi ignora che le chiavi del regno dei cieli sono state date a Pietro? La struttura di tutta la Chiesa non si innalza forse nella fede e sull'insegnamento di Pietro, finché tutti andiamo incontro a Cristo come uomo perfetto, nell'unità della fede e nella conoscenza del Figlio di Dio?

E' necessario che siano molti quelli che piantano, molti quelli che irrigano: l'espansione della parola e l'incremento dei popoli lo esigono; già l'antico popolo, cui bastava un solo altare, aveva per necessità molti maestri; tanto più ora per la venuta e l'affluenza di popoli, per i quali non basterebbe il Libano per il fuoco dei sacrifici e non sarebbero sufficienti per l'olocausto gli animali non solo del Libano, ma neppure di tutta la Giudea.

Ma chiunque sia che irriga e pianta, Dio non dà incremento se non a colui che ha piantato nella fede di Pietro e aderisce alla sua dottrina.

E veramente a lui ci si riferisce per le massime cause del popolo che devono essere esaminate dal Sommo Pontefice, e i giudici della Chiesa sono posti sotto di lui, perché sono chiamati a parte dalla sollecitudine per esercitare la potestà loro affidata.

Ricordatevi infine come sono stati salvati i nostri padri, in che modo e in mezzo a quante difficoltà la Chiesa è cresciuta e si è dilatata; quali tempeste abbia superato la nave di Pietro, che ha Cristo come capitano; come alla corona siano giunti coloro la cui fede brilla più chiaramente nelle tribolazioni.

Così è andata innanzi la schiera di tutti i santi, perché sia vero per sempre che non sarà coronato se non colui che avrà combattuto secondo le regole (cf. 2 Tm 2,5).

## Dicembre 4a Settimana

### ***51.1 Parola di Dio per ogni giorno***

**Domenica -**

**Lunedì -**

**Martedì -**

**Mercoledì -**

**Giovedì -**

**Venerdì -**

## **51.2 Lettura**

Dai "Discorsi" di san Leone Magno, papa  
(Disc. 1 per il Natale, 1-3; PL 54, 190-193)

Riconosci, cristiano, la tua dignità

Il nostro Salvatore, carissimi, oggi è nato: rallegriamoci! Non c'è spazio per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita, una vita che distrugge la paura della morte e dona la gioia delle promesse eterne. Nessuno è escluso da questa felicità: la causa della gioia è comune a tutti perché il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non avendo trovato nessuno libero dalla colpa, è venuto per la liberazione di tutti. Esulti il santo, perché si avvicina al premio; gioisca il peccatore, perché gli è offerto il perdono; riprenda coraggio il pagano, perché è chiamato alla vita.

Il Figlio di Dio infatti, giunta la pienezza dei tempi che l'impenetrabile disegno divino aveva disposto, volendo riconciliare con il suo Creatore la natura umana, l'assunse lui stesso in modo che il diavolo, apportatore della morte, fosse vinto da quella stessa natura che prima lui aveva reso schiava. Così alla nascita del Signore gli angeli cantano esultanti: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama" (Lc 2,14).

Essi vedono che la celeste Gerusalemme è formata da tutti i popoli del mondo. Di questa opera ineffabile dell'amore divino, di cui tanto gioiscono gli angeli nella loro altezza, quanto non deve rallegrarsi l'umanità nella sua miseria! O carissimi, rendiamo grazie a Dio Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo, perché nell'infinita misericordia con cui ci ha amati, ha avuto pietà di noi, e, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo (cf. Ef 2,5) perché fossimo in lui creatura nuova, nuova opera delle sue mani.

Deponiamo dunque "l'uomo vecchio con la condotta di prima" (Ef 4,22) e, poiché siamo partecipi della generazione di Cristo, rinunziamo alle opere della carne. Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna. Ricordati chi è il tuo Capo e di quale Corpo sei membro. Ricordati che, strappato al potere delle tenebre, sei stato trasferito nella luce del Regno di Dio. Con il sacramento del battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo! Non mettere in fuga un ospite così illustre con un comportamento riprovevole e non sottometterti di nuovo alla schiavitù del demonio. Ricorda che il prezzo pagato per il tuo riscatto è il sangue di Cristo.

## INDICE RAGIONATO DEGLI AUTORI SPIRITUALI

*N.B. I "Passi per lo Spirito" sono fatti solo "per mettere appetito". Speriamo che la lettura quotidiana di qualche frammento di Parola di Dio e di autori spirituali dia la spinta a immergerci sempre più nell'enorme tesoro di spiritualità che la Chiesa ormai possiede. Diamo qui di seguito l'elenco degli autori di cui abbiamo estratto qualche passo da leggere durante l'anno, con qualche indicazione utile di fonte. Da notare ancora che oggi è sempre più facile trovare testi di libri che interessano direttamente su Internet.*

### **In generale**

Ci sono antologie che contengono molti brani di autori spirituali cristiani, un po' come questo libro.

Mi piace ricordare

anzitutto i quattro libri della Liturgia delle Ore che contengono innumerevoli brani scelti soprattutto dei Padri della Chiesa

e poi una vecchia antologia di autori del 900, Slogans dell'anima, delle Edizioni Paoline.

### **S. Agostino**

L'edizione completa delle sue opere, in latino e in italiano è stata pubblicata in Italia dalla Citta Nuova Editrice di Roma. Si possono trovare anche, suddivise in libri e capitoli anche sul sito [www.Augustinus.it](http://www.Augustinus.it).

In questo lavoro abbiamo citato le sue seguenti opere:

Commento ai Salmi

Sermoni (Discorsi)

Confessioni

La Città di Dio

Commento alla prima lettera di Giovanni